Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 66

GIOVEDI' 8 MARZO 1962

Parità, libertà e cultura per la donna nella società moderna

Con questa parola d'ordine si celebra oggi l'8 MARZO

PRECISE MISURE DI RIFORMA AGRARIA CHIESTE DA ROMAGNOLI ALLA CAMERA

Liquidare entro un quinquennio mezzadria e latifondo contadino

Vivace battibecco tra Martino e Fanfani — Polemiche dichiarazioni dell'esponente liberale sul voto italiano all'ONU per le esplosioni « H » Il socialdemocratico Orlandi rinnova le critiche di Saragat a Moro

Quarta giornata, ieri, del dibattito sulla fiducia al nuovo governo alla Camera. Nella seduta della mattina sono stati pronunciati tre discorsi di scarso rilievo. L'altoatesino MITTERDORFER ha preannunciato una astensione, motivandola come una posizione di attesa vigilante del modo come il governo si muoverà sulla questione dell'Alto Adige. Il missino NICOSIA ha pronunciato l'ennesimo intervento della destra contro le Regioni. L'onorevole FOSCHINI, monarchico della corrente di « rinnovamento sociale », ha detto che voterà a favore del governo, essendo questo un avvio all'inserimento delle masse popolari nella direzione dello Stato.

Il compagno on ROMAGNOLI, primo oratore della seduta pomeridiana, ha sollevato un gruppo di questioni che si riferiscono alla politica agraria del governo, il quale parte dalla affermazione di voler accettare le conclusioni della Conferenza dell'agricoltura. Dopo aver ricordato che a tale conferenza si è giunti sotto la pressione di forze diverse e contrastanti, nel quadro di una politica governativa che era stata rivolta per un decennio a respingere con la violenza ogni aspirazione di giustizia dei contadini, Romagnoli ha affermato che le conclusioni della conferenza, se da un lato proponevano alcune concessioni importanti ai lavoratori ed ai contadini, dall'altro ponevano i problemi dell'ammodernamento delle campagne in termini di sviluppo capitalistico, lasciando così aperta la strada alle forze monopolistiche che oggi dirigono e sollecitano tale sviluppo.

Da una maggioranza di centro sinistra, era da attendersi quindi un indirizzo più avanzato e coerentemente rivolto ad avviare una reale politica di riforma agraria.

Qui l'oratore è entrato nel dettaglio dei singoli provvedimenti annunciati dall'on. Fanfani, rilevandone i limiti. Va bene la annunciata riforma dei contratti agrari: ma — ha detto Romagnoli — chiediamo al governo di precisare che essa comprenderà *tutti* i tipi di contratto agrario, che essa si basi sulla garanzia della stabilità sul fondo per la famiglia contadina, sulla abolizione di ogni norma servile, e sulla fissazione di equo canone o equa ripartizione dei prodotti, sulla abolizione delle norme del codice che limitano la libertà individuale e sindacale dei contadini. Per quello che si riferisce, poi, all'impegno di superamento della mezzadria e del piccolo affitto, il compagno Romagnoli ha chiesto al governo di precisare il termine entro cui verrà predisposta ed approvata la legge di riforma dei contratti agrari, termine che deve, a suo avviso, essere fissato prima dell'estate.

« A questo vi invitiamo — ha proseguito il compagno Romagnoli — nel momento stesso in cui invitiamo i con-

(Continua in 9. pag., 8. col.)

La CGIL critica la linea agraria del governo

La CGIL e i sindacati unitari dei braccianti e dei mezzadri intervengono con questo documento sui temi di politica agraria, proprio nel momento in cui essi costituiscono un punto nodale sia del programma governativo che del movimento in atto nel paese per un profondo rinnovamento democratico. Pubblichiamo l'autorevole presa di posizione nel suo testo integrale.

« La segreteria della CGIL si è riunita con le segreterie della Federmezzadri e della Federbraccianti, per esaminare i programmi e le prospettive di azione delle due categorie, alla luce delle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo.

Le segreterie riunite riconfermano la piena validità della linea di riforma agraria generale sostenuta dalla CGIL in occasione della Conferenza nazionale dell'agricoltura, notando che essa trova solo scarsi accenni nelle dichiarazioni del governo e riguardanti aspetti limitati alle zone della mezzadria e del piccolo affitto. Anche in tale ristretto ambito, del resto, l'enunciazione programmatica non trova corrispondenza con le misure concrete che sono proposte. Infatti, dalla linea di politica agraria che traspare dalle dichiarazioni governative, risulta evidente come non si preveda alcun esproprio e trasferimento di proprietà ai coltivatori non solo in generale, ma neppure nei casi particolari richiamati nelle dichiarazioni; e quindi implicitamente si intenda proseguire — pur con alcuni correttivi non marginali — nel rafforzamento delle attuali strutture e tendenze capitalistiche.

Pertanto — prosegue il documento — se possono apparire positive determinate formulazioni generali, esse risultano in pratica contraddette dagli strumenti proposti, spesso ambigui nella loro formulazione. In particolare, per la mezzadria e il piccolo affitto, l'intervento per quanto concerne la proprietà fondiaria, si riduce alla facilitazione (attraverso la concessione di mutui) di « libere » contrattazioni di compravendita, sì che anche l'annunziata possibilità di surrogazione da parte dei lavoratori non muta il fatto che protagonisti, nella scelta delle forme di superamento della mezzadria e del piccolo affitto, restano i concedenti e non i lavoratori. Anche sul piano delle misure assistenziali e previdenziali, le formulazioni governative appaiono insufficienti e reticenti: sino a costituire un arretramento rispetto alle proposte della Conferenza nazionale dell'agricoltura.

Le segreterie della CGIL, della Federmezzadri e della Federbraccianti, giudicano tuttavia che le dichiarazioni governative — pur nella loro limitatezza e contraddittorietà — offrano piattaforme e vie più avanzate per una generale mobilitazione delle masse delle campagne verso una politica di riforma agraria generale e di sviluppo democratico dell'agricoltura; ed invitano quindi tutti i lavoratori della terra:

1) a rafforzare la loro azione affinchè nelle zone a contratto mezzadrile, colonico e di piccolo affitto (e più in generale in tutti i casi di contratto parziario) la lotta sia indirizzata ad imporre l'esproprio di *tutta* la terra dei proprietari non coltivatori, sulla base delle richieste dei coltivatori e non delle offerte dei proprietari fondiari; unitamente alla fissazione di estimi equi per i prezzi di cessione (da riferirsi eventualmente agli imponibili catastali); fissando ai trasferimenti di proprietà scadenze ravvicinate e non prorogabili;

2) a richiedere l'estensione a tutto il territorio nazionale di Enti di sviluppo democratici, da collegarsi ai costituendi enti regionali (con la partecipazione degli organismi di potere locale a diversi livelli di decisione e di controllo), i quali abbiano il compito di programmare non solo le scelte tecnico-culturali, ma in primo luogo i trasferimenti di proprietà ai coltivatori e l'erogazione ad essi dei finanziamenti statali, stabilendo facilitazioni e priorità per tutte le forme associative;

3) a lottare affinchè si giunga immediatamente, nelle zone ove prevalgono i contratti parziari, a garantire ai lavoratori — nel periodo di transizione verso la piena proprietà della terra — la destinazione dei finanziamenti pubblici, la stabilità sul fondo, la piena disponibilità dei prodotti e il diritto di prelazione in caso di vendita prima dell'entrata in funzione dei trasferimenti di proprietà;

4) ad esigere che, nell'ambito della programmazione degli Enti di sviluppo, siano estesi gli obblighi di miglioramento ed i diritti di surrogazione e di prelazione anche alle aziende condotte in forma capitalistiche e ai lavoratori che ne fanno parte

5) a rivendicare, nell'ambito di un completo sistema di sicurezza sociale, la completa equiparazione di mezzadri e braccianti alle categorie industriali; e in particolare (oltre all'annunziata erogazione di assegni familiari ai mezzadri e l'assistenza farmaceutica ai braccianti) l'estensione dell'assistenza farmaceutica e la fissazione di adeguati minimi di pensione anche ai mezzadri.

Un'azione vasta e generalizzata per questi obbiettivi — conclude il documento — esce *nei fatti* dal quadro angusto dei provvedimenti territoriali e settoriali indicati dal governo, in quanto necessariamente tende ad investire tutti gli aspetti dei rapporti di produzione nelle campagne italiane, dalle zone più arretrate a quelle capitalistiche, riproponendo, attraverso una vasta convergenza di interessi, una politica di riforma agraria generale in tutto il paese quale unica via di costante progresso economico e sociale per le masse lavoratrici delle campagne ».

Un commissario alla Federconsorzi?

Il siluramento di Costa: un colpo contro il Pesidente dei coltivatori diretti Bonomi

Il governo ha deciso di nominare un proprio commissario alla Federconsorzi, destituendo l'attuale presidente Nino Costa, parente dell'on Segni, uomo legatissimo all'on Bonomi, del quale è in realtà il fiduciario nell'organizzazione federconsortile. La notizia si è sparsa ieri negli ambienti politici ed ha trovato più di una conferma nelle organizzazioni interessate. Il pericolo di una nomina commissariale alla Federconsorzi era stato oggetto dell'incontro tra Bonomi e il presidente della Confagricoltura conte Gaetani, svoltosi l'altro ieri e conclusosi con il comunicato che conferma la più assoluta unità d'azione tra le due organizzazioni. Il comunicato in realtà sarebbe stato uno strumento di pressione verso il governo per scongiurare in extremis la decisione relativa al feudo dell'on Bonomi.

Il decreto di nomina del commissario alla Federconsorzi non potrà naturalmente essere emesso dal Consiglio dei ministri prima del voto del Parlamento e sarebbe uno dei primi atti del nuovo gabinetto Fanfani. Si ignora il nome del designato e non si hanno ancora elementi per valutare compiutamente la portata di tale prossima decisione. Mentre essa confermerebbe i contrasti esistenti all'interno della DC sugli scottanti temi della politica agraria, per costituire veramente una svolta, tale decisione dovrà finalmente essere il punto di inizio della democratizzazione di tale ente divenuto uno dei più potenti monopoli economici e strumento di potere del regime clericale. Le sinistre, la CGIL, la Alleanza nazionale dei contadini, e vasti strati dell'opinione pubblica hanno ripetutamente sollecitato un'inchiesta parlamentare sulle attività della Federconsorzi. La nomina del commissario deve essere il primo atto di questa resa dei conti che da molto tempo contadini e forze democratiche hanno rivendicato.

Impressionanti rivelazioni dell'« Europeo »

Uccide uomini « come zanzare »

Le attività criminali di un prete cattolico al servizio del governo anticomunista del Viet Nam del Sud

Aperta a Evian la trattativa finale

Francesi ed algerini concordano l'agenda

Le due delegazioni decidono di non dare pubblicità ai lavori fino a quando non saranno realizzati progressi - Speculazioni sull'intervista concessa da Dahlab

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 7 — Nelle prime due sedute di quella che gli algerini chiamano « la prosecuzione delle trattative » e i francesi « il negoziato dell'armistizio » le due delegazioni hanno messo a punto l'ordine del giorno. Si è deciso di non dare pubblicità ai lavori e quindi si è discusso su come articolare la discussione per renderla il più possibile spedita. Le due delegazioni si sono lasciate alle cinque e mezzo del pomeriggio per ritrovarsi domani.

Stamane ci siamo recati a Signal de Bougy per veder partire gli elicotteri coi delegati algerini. Nel pomeriggio abbiamo fatto una puntata a Evian, dall'altra parte del lago. Due passeggiate turistiche, più che missione di lavoro; soldati svizzeri e gendarmi francesi fanno buona guardia per impedire ai giornalisti di avvicinarsi ai delegati.

A settecento metri sopra il lago, Signal de Bougy è un sito che deve essere splendido d'estate; ma, con la neve e il vento gelido di questi giorni, è un pianoro deserto, che di sera diventa una terra da lupi. A Evian, in riva al lago, due autoblindo con le mitragliere antiaeree puntate avvertono minacciosamente che la pace (almeno quella del luogo) non dovrà essere disturbata.

Le due delegazioni si sono incontrate stamane per due ore in seduta plenaria. Nel pomeriggio si sono costituite alcune commissioni, che hanno preso in esame problemi specifici di ordine civile e militare. Come si è detto, è stato deciso di non dare pubblicità ai lavori prima che questi siano arrivati a buon punto.

Si ha comunque l'impressione che da parte francese si manifesti il timore di dover affrontare nuove esigenze del GPRA.

Ieri sera è stata diramata una nota ufficiosa per affermare che le trattative segrete e quelle di Evian formano un tutt'uno e che gli accordi stabiliti a Les Rousses (nella fase segreta) non saranno rimessi in discussione. Gli algerini sembrano perfettamente d'accordo nel considerare che le due fasi delle trattative formano un tutt'uno: ma nondimeno intendono compiere tutti gli sfor-

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10. pag., 8. col.)

Le manifestazioni per l'Otto marzo

Vietato a Palermo il corteo delle donne

Sotto la parola d'ordine lanciata dall'UDI: « parità, libertà, cultura per la donna nella società moderna » manifestazioni, dibattiti culturali, cortei, ricevimenti celebreranno oggi 8 marzo, l'11 e il 18 marzo in tutta Italia la giornata internazionale della donna.

Nella giornata odierna parleranno a Carpi Giglia Tedesco; a Siena Baldina Berti; a Napoli Luciana Viviani; a Bari Marisa Passigli; a Foggia Anna Matera; alla Spezia Madonna Serena; a Torino la prof.ssa Augusta Grosso; ad Aosta Matilde di Pietrantonio; a Ferrara Marta Bocchi; a Cagliari Marisa Ombra; a Ravenna Dea Gallarini; a Grosseto Aida Tiso; a S. Severo e Cerignola Anna Spaggiari; a Firenze l'avv. Gabriella Niccolai; a Venezia Eletta Bertani e ad Ascoli P. Franca Chiodetti. A Roma una delegazione dell'UDI sarà ricevuta dal sottosegretario Salari, (delegato da Fanfani) al quale sottoporrà le rivendicazioni delle masse femminili.

A Palermo il questore ha vietato il corteo delle donne per « motivi di ordine pubblico ».

A Parigi si aspetta la « seconda ondata » dell'OAS

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7. — Il governo, l'esercito e la polizia stanno aspettando la seconda ondata dell'offensiva dell'OAS nel territorio metropolitano.

Commandos degli *ultras* stanno affluendo dal sud della Francia verso la capitale in vista della prova di forza. Del resto la scoperta di alcuni grossi arsenali clandestini e gli « obiettivi » che le squadre dell'OAS si sono fissati — e che sono stati scoperti nelle ultime perquisizioni dalla polizia — dimostrano ampiamente che non ci si trova più di fronte alle squadrette dei licei. Nello appartamento di Bois Colombes, ove la polizia ha potuto mettere le mani su uno degli arsenali degli *ultras*, sono stati trovati « bazooka », mitragliatrici, alcuni quintali di esplosivo e quantità notevoli di materiale per sabotaggio, insieme ad una lista di poliziotti e ufficiali da « liquidare ». Si sa che questa rete di veri e propri arsenali è molto numerosa e che i *commandos* in arrivo dal sud del Paese disporranno di mezzi d'azione considerevoli.

Di fronte a questa prospettiva la polizia sembra essersi lanciata in alcune operazioni in grande stile contro l'OAS. Grazie a: vent. chilogrammi di document. trovati nel bagaglio dell'ex-deputato poujadista Marcel Bouver sono stati operati circa centocinquanta fermi di elementi sospetti, fra i quali due ex-parlamentari poujadisti, Jean Damasio e Lucien Vaugelade.

Uno degli arresti più importanti pare essere quello di Didier Vangysegem. Fermato ad Ablon, il Vangysegem ha riconosciuto di essere il misterioso « Andre », il cui nome figura in numerosi dei documenti sequestrati al Bouver e che sarebbe il capo della organizzazione *Action* per la regione parigina.

A Lione e ad Annecy, la polizia ha smascherato tre agenti di collegamento, un uomo e due donne, del movimento clandestino *ultra*, di ispirazione poujadista, « Resurrection Patrie ». In serata una carica di plastico è esplo-

(Continua in 10. pag., 8. col.)

Nelle foto: padre Augustino passa in rivista un reparto delle « Rondini del mare », il corpo d'assalto dell'esercito che opera ai suoi ordini (sopra); sotto: due bimbi, figli di un combattente democratico fatto prigioniero, fotografati nel campo di prigionia di Binh Hung

Segnaliamo all'Osservatore Romano, al Popolo e a tutti i cattolici italiani, l'ultimo numero dell'Europeo. In esso appare un servizio di Giorgio Bocca, sostenuto da numerosi documenti fotografici che in parte riproduciamo, dal quale si ricavano noteroli motivi di meditazione sul problema attualissimo dei rapporti fra cattolici e « terzo mondo » (paesi sottosviluppati) e sul tema del neo-colonialismo americano in Asia.

Il reportage, *nella sua fredda lucidità, è agghiacciante. In esso si narra e si documenta la esistenza, nel Viet-Nam meridionale, di un esercito privato, diretto da un prete cinese cattolico, Padre Augustino, che conduce una sua guerriglia personale contro i comunisti.* « Padre Augustino — *racconta* l'Europeo — è praticamente il padrone di un piccolo esercito personale, indipendente, anche se alleato, del governo centrale di Saigon. Il villaggio di Bing Hung è una specie di repubblica con proprie leggi ». *Padre Augustino ha anche una bandiera:* « Un vessillo cinese nazionalista (come quello di Ciang Kai Scek) con una grande "m" centrale che significa San Michele ». *L'Europeo aggiunge che* « la "guerra santa" di Padre Augustino è dura e spietata. Il prete dice che i comunisti sono come le zanzare. Danno fastidio. E come le zanzare vanno schiacciati e uccisi senza pietà ».

Una delle foto mostra due bambini dietro un reticolato. Sembra un documento del processo Eichmann. Si tratta, dice l'Europeo, di « due bambini, fi-

Vasto dispiegarsi di lotte operaie in tutto il Paese

Oggi nuovo sciopero nei cantieri navali Migliaia di metalmeccanici fermi a Milano

Trattative con l'Intersind per l'Alfa Romeo - Stamane a Roma il convegno nazionale sull'agitazione dei cantieristi e la politica marinara

E' iniziata ieri presso la Intersind la trattativa per l'Alfa Romeo. La direzione del complesso automobilistico ha chiesto l'aggiornamento dell'incontro a lunedì 12 marzo. I rappresentanti sindacali hanno accolto la richiesta: se l'incontro non darà gli sperati risultati positivi l'azione all'Alfa Romeo sarà ripresa. La continuazione delle trattative all'Alfa rappresenta il fatto nuovo di quest'altra giornata di lotta di quarantamila metallurgici milanesi.

Anche ieri, infatti, si sono avuti scioperi compatti alla CGE, alla Siemens, FIAR, Siry Chamon, Autobianchi-FIAT, Ribon, Carbonio, Pagani, Tibb-Catillia, Cagliani e Marazza, Zacchi, CO.GE.CO, Rimoldi di Milano e di Olcella ed in altre decine di aziende. Quella di ieri è anche stata una giornata di forti manifestazioni.

Dentro la FIAR gli operai e le operaie incolonnate hanno sfilato a lungo sotto gli uffici della palazzina padronale rivendicando a gran voce l'accoglimento delle loro richieste.

Nei pressi della Siemens in lotta si è svolto un affollato comizio unitario. Gli operai della Pagani hanno manifestato a lungo davanti alla fabbrica.

Alla CD.GE.CO. una forte manifestazione operaia ha messo a rumore i reparti. La direzione della Zacchi ha inviato nei giorni scorsi ai dipendenti una lettera in cui minaccia misure disciplinari se continueranno la lotta; gli operai hanno ribadito il loro diritto allo sciopero con un altro e più forte sciopero. In tutte le fabbriche che abbiamo citato la lotta continuerà oggi. Sempre oggi entreranno in sciopero i tremila della Borletti — la fabbrica dei « punti perfetti » — e per la prima volta in questa vertenza sciopereran-

(Continua in 10. pag., 9. col.)

Navalmeccanici oggi a Roma

Oggi, mentre i 50 mila lavoratori dei cantieri di costruzione, riparazione e demolizione navale effettueranno un nuovo sciopero nazionale di 24 ore con comizi e manifestazioni, nell'ambito della lotta promossa dalla FIOM, converranno a Roma operai delle varie aziende navalmeccaniche per il convegno indetto dalla FIOM e dalla CGIL sui problemi economici e sindacali della industria cantieristica.

Il convegno, che si aprirà alle 9 al teatro Eliseo con una relazione di Elio Pastorino, segretario della FIOM, verrà concluso dall'on. Agostino Novella, segretario generale responsabile della CGIL. Parteciperà anche lo on. Fernando Santi, segretario generale aggiunto

Nel corso del convegno verranno esaminati lo stato della vertenza in atto nel settore cantieristico e la situazione dell'industria navalmeccanica in relazione ai piani di ridimensionamento approntati dal governo.

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 7. — *Un « treno straordinario », appositamente allestito, è partito stasera alle 24.40 dalla stazione Principe per portare a Roma i 300 delegati operai che parteciperanno al convegno nazionale dei navalmeccanici in rappresentanza delle aziende genovesi del settore, dal gruppo Ansaldo alle officine metalmec-*

A. G. PARODI

(Continua in 10. pag. 8. col.)

gli di un comunista, preso prigioniero nel corso di un'azione delle "Rondini del mare" (è questo il nome del corpo di assalto dell'esercito di Padre Augustino)».

Un'altra foto mostra ragazze vietnamite che danzano, di fronte a una tavolata di ufficiali, al cui centro campeggia Padre Augustino. Anche questo sembra un documento del processo Eichmann, sulle ragazze ebree costrette a fare le prostitute per le SS. Si tratta di cosa molto simile. Informa l'Europeo: «Padre Augustino passa in rassegna le donne che i suoi soldati prendono prigioniere nei villaggi comunisti e portano nel "lager" di Bing Hung. Le più giovani e belle vengono tolte dalla dura vita del campo di concentramento (una specie di palude con poche capanne) e addestrate a ballar le danze tradizionali cinesi. Istruttore e capo-balletto è un paracadutista».

Il capo di stato maggiore di Padre Augustino, prosegue l'Europeo, *è il capitano Khue.* «La sua famiglia è ricchissima. Ha frequentato l'accademia militare di Dalat, ma non ha avuto fortuna nell'esercito regolare per il suo carattere indipendente e violento. Si è invece trovato perfettamente a suo agio con Padre Augustino».

L'esercito del prete di Bing Hung, «è rifornito dal comando centrale di Saigon». *E il* reportage *precisa che Saigon è in realtà l'America.* «Il Viet-Nam è il paese del mondo più aiutato dagli americani, che coprono il settanta per cento delle spese. Ciò che non va nell'esercito finisce nei consumi voluttuari». *Finanziato dal centro, l'esercito del prete cinese prospera.* «L'esistenza di questo corpo speciale è molto utile ai comandi di Saigon, in quanto può permettersi azioni aggressive e di rappresaglia che sarebbe imbarazzante far compiere ai soldati regolari».

Ma Padre Augustino non ha imbarazzi. L'Europeo *informa che* «egli mantiene una disciplina ferrea, ricorrendo a metodi punitivi eccezionalmente duri e crudeli. Sono in uso le pene corporali. Spesso è lo stesso prete che esegue le punizioni, infliggendo ai condannati cento o duecento bastonate. Nella sua capanna, una sola stanza di tre metri per tre, Padre Augustino tiene una daga malese (sotto il cuscino) e una grossa bomba a mano americana (a fianco del letto). Il prete cinese celebra tutte le mattine la messa, alle ore 5, in una piccola cappella».

*Tutto ciò, segnaliamo all'*Osservatore Romano, *avviene a Bing Hung. Sarebbe interessante sapere cosa pensa l'autorevole organo di questa edizione cattolica e asiatica del caso Eichmann, questa volta non sotto l'insegna della svastica ma sotto quella della «croce e del mitra», per usare un'altra espressione dell'*Europeo.

La situazione che abbiamo segnalato, infatti, si verifica in un paese il cui capo di Stato si professa cattolico. E' il tristemente noto Ngo Din Diem. «Reazionario puro — *lo definisce l'*Europeo — Torquemada asiatico, dominato da un vero furore inquisitorio, pronto ad usare qualsiasi mezzo di indagine, comprese le torture».

*Ma lasciamo stare Ngo Din Diem. L'Eichmann cattolico e asiatico vive in un paese nel quale l'influenza vaticana è espressa da numerosi vicariati apostolici, da un vicario generale, l'arcivescovo Simon Hoa Ngien Van Hien, capo di una comunità cattolica che, nella sola Saigon, (dice l'*Annuario Pontificio 1960) *conta 586 chiese, 311 parrocchie, 601 sacerdoti diocesani, 28 seminaristi, 234 sacerdoti regolari, 9 sacerdoti novelli. Cosa fa tutta questa brava gente? Possibile che, con tanti informatori a disposizione, il Vaticano ne sappia meno dell'*Europeo, *su quali sono le vie maestre della «propaganda fide» e del neocolonialismo cattolico e americano nell'unico paese cattolico del «terzo mondo» asiatico? L'interrogativo si pone. Speriamo che, chi di dovere, sappia dare una qualche risposta.*

M. F.

Passerelle « bailey » sul ponte Flaminio

Così è ridotto il cardine del complesso Olimpico

Ieri mattina il monumentale Ponte Flaminio, chiuso da quattro mesi in seguito al cedimento di un pilone, è stato riaperto al traffico con una soluzione... di guerra. Il Genio Civile ha difatti steso sui piloni validi del ponte, due passerelle del tipo « bailey », usate dagli Alleati durante l'ultimo conflitto. Il traffico è consentito solo ai veicoli che non superano il peso di una tonnellata e mezza.

La costruzione di Ponte Flaminio, che avrebbe dovuto costituire il simbolo marmoreo della megalomania fascista, fu interrotta dalla guerra e ultimata solo nel 1952. In occasione delle Olimpiadi la sua funzione fu quella di cardine del nuovo sistema viario costituito dalla via Olimpica e dal viadotto di Corso Francia.

Un cardine piuttosto malsicuro.

La riunione del gruppo democristiano alla Camera

La destra d.c. evita l'opposizione aperta

Insieme all'on. Scelba, solo Pella, Gonella e altri nove deputati si astengono dal voto in sede di gruppo — Riserve della sinistra del P.S.I. sul discorso di Nenni

I parlamentari della destra dc preferiscono decisamente il voto segreto quando si tratta di manifestare la loro opposizione alla linea adottata dal Congresso di Napoli. Se ne è avuta la riprova ieri, al termine di una lunga riunione del gruppo dc della Camera, quando si è constatato che soltanto dodici deputati dichiaravano la loro astensione sull'odg di approvazione delle dichiarazioni di Fanfani e di fiducia al nuovo governo. Tra i dodici sono gli on.li Scelba, Gonella, Pella, Bettiol, Franceschini.

Occorre tuttavia aggiungere, per una corretta valutazione dei fatti, che numerossimi deputati non erano presenti al momento del voto. Non tutte le assenze possono interpretarsi come «squagliamento», ma resta quanto meno confermata la scarsa propensione di tanti parlamentari d.c. alla aperta manifestazione delle proprie opinioni.

Si può dire, in sostanza, che il tentativo dei maggiori esponenti della destra dc, e in particolare dell'on. Scelba, di portare avanti in modo aperto l'opposizione all'interno della DC, ha subito un colpo d'arresto. Pochi giorni addietro, in occasione dell'elezione del nuovo presidente del gruppo dc, l'on. Scalfaro aveva raccolto 99 voti di deputati dc che avevano colto l'occasione per manifestare il loro dissenso con la «linea Moro»; ieri un voto di astensione in sede di gruppo ha ridotto a 12 il numero dei dissenzienti. Si deve per questo ritenere che si è verificata una «conversione» in massa per il centro-sinistra? Difficile crederlo. Si può solo dire che, per ora, i deputati dc che pure sono molto vicini alle posizioni dell'on. Scelba non se la sentono di presentarsi allo scoperto come oppositori dichiarati. Attenderanno, probabilmente, un'occasione più propizia.

Al termine della riunione l'on. Zaccagnini ha potuto perciò dichiarare alla stampa che la discussione «è stata molto ampia, franca e cordiale» e che chi ha seguito il Congresso di Napoli non può stupire «di trovare nel gruppo le stesse note che hanno caratterizzato quel congresso». Il Presidente del gruppo dc ha tenuto anche a rilevare che «pur attraverso le diversità di opinioni che sono emerse, vi è stata unanimità di consensi sostanziali sul programma, e unanime, cordiale augurio al Presidente del Consiglio e ai suoi collaboratori per la sua puntuale realizzazione». Resta aperto l'interrogativo sul valore di questa unanimità ma il governo Fanfani può intanto sperare di muovere i primi passi con relativa tranquillità. Tra gli interventi di opposizione che si sono avuti ieri citeremo quello dell'on. Scelba, anche se, per la verità, non sia possibile ritrovare in esso niente di nuovo. L'ex ministro dell'Interno ha affermato che dall'esame dei fatti egli non può che ricavare un giudizio negativo sulla politica della «maggioranza di Napoli».

Questo perchè il governo è condizionato, nella sua esistenza, dal PSI e la nuova situazione politica non ha creato condizioni più favorevoli per lo sviluppo dei «partiti democratici» (che sono poi i partiti della convergenza e forse non tutti). Scelba si è poi compiaciuto per il rinvio dell'attuazione delle regioni, ha proposto di rinviare anche l'attuazione dell'istituto regionale del Friuli-Venezia Giulia, ha espresso riserve sulle soluzioni proposte per l'energia elettrica e la mezzadria. Ha quindi polemizzato coi socialisti sostenendo che continuano nella loro «politica frontista», ha detto che il PSDI rischia di far le spese dell'operazione in corso (richiamo alle recenti dichiarazioni di Saragat), che le destre sono in ripresa, ed ha concluso affermando che «il futuro del PSI non è sicuro» e non gli si può far credito fino a quando i socialisti non dichiareranno che insieme al PCI essi non andranno mai al governo.

Sulla stessa linea, con maggiore o minore virulenza, si sono tenuti gli on.li Bettiol, Gonella, De Martino ed altri.

Per la maggioranza l'intervento più organico è stato forse quello dell'on. Donat-Cattin il quale, dopo essersi detto pienamente soddisfatto per il discorso di Nenni, ha ricordato — in polemica con la destra dc — la chiara preferenza per l'astensione del PSI manifestata dall'on. Moro ancora prima del Congresso di Napoli. La destra — egli ha proseguito — deve avere la massima libertà nello sviluppo della opposizione interna, ma deve rendersi conto che danneggia il partito nella misura in cui attribuisce al PSI o ad altri un programma che è conforme agli ideali della DC.

Concludendo, Donat Cattin ha detto di apprezzare la presentazione di un candidato alla presidenza del gruppo da parte dell'opposizione. Questa presentazione — ha detto — ha consentito di dare dei rapporti interni di partito un quadro più esatto di quello emerso da troppo generiche convergenze manifestatesi al Congresso di Napoli e dimostra che molto resta ancora da fare perchè tutta la DC si adegui al mutamento in atto nella vita politica, economica e sociale del Paese.

A chiusura della discussione hanno parlato, l'on. Fanfani brevemente e l'on. Moro che ha pronunciato un discorso che anticipa molti dei temi e degli argomenti che troveranno presumibilmente posto nel suo intervento oggi alla Camera. Prima del voto l'on.le Pella ha motivato la sua astensione. Il risultato è stato quello che si è detto.

SOCIALISTI Il vice-segretario del PSI, compagno De Martino, farà la dichiarazione di voto a nome del gruppo socialista della Camera a conclusione del dibattito sulla fiducia al nuovo governo. La dichiarazione sarà concordata in sede di direttivo del gruppo socialista dopo la replica di Fanfani. Nella riunione di ieri del direttivo del gruppo i compagni della sinistra hanno sollevato obiezioni — informano le agenzie — sulla impostazione ideologica del discorso tenuto da Nenni alla Camera, in particolare per quanto riguarda le prospettive del dialogo con i cattolici e la distinzione nei confronti dei comunisti. Sollevando queste riserve i compagni Luzzatto, Pigni, Ghislandi e Bettoli, hanno osservato che l'impostazione del discorso sembrava forzare le posizioni della stessa maggioranza autonomista.

Nenni ha replicato brevemente facendo presente che il dissenso sulle prospettive tra la maggioranza e le minoranze del PSI esiste realmente ed è possibile valutarlo sulla base dei documenti ufficiali del partito. Non si è trattato quindi — secondo Nenni — di una forzatura da parte sua, avendo egli tenuto conto delle deliberazioni che hanno ottenuto il consenso del partito nelle sedi idonee.

r. la

Secondo i carabinieri si tratterebbe di munizioni arrugginite

Un deposito di armi O.A.S. scoperto ieri a Montesacro

In corso un'operazione diretta dal capo della polizia per bloccare ed espellere cinquanta agenti terroristi - Continuano le minacce

Versioni contrastanti sul rinvenimento di un deposito di armi a Roma, presso la pineta di Ponte Tazio, nel quartiere di Montesacro. Secondo l'agenzia democristiana «Italia» «si tratta di decine di fucili di varie marche, di mitra "Thompson", di armi automatiche di fabbricazione francese, di rivoltelle militari e di circa cinquemila cartucce. Tutto il materiale — precisa l'agenzia "Italia" — è in ottimo stato di conservazione». E' chiara l'allusione dell'agenzia: il deposito apparteneva all'OAS. Ma il tenente dei CC Ventura, che ha diretto l'indagine, smentisce in pieno. Si tratta — ha detto — di armi vecchie e avariate, rottami dell'ultima guerra. E aggiunge: ogni tanto, nella zona di Montesacro, si scoprono vecchie armi. Sono depositi abbandonati dal tempo della Resistenza, o press'a poco.

Il dubbio resta, comunque, anche perche la presenza di una rete OAS in Italia è confermata da molti indizi, e non è negata dalle autorità. L'espulsione del De Massey, presunto capo dei terroristi francesi nel nostro Paese, ne è la prova più evidente. Ieri il De Massey, accompagnato al Brennero, si è trasferito in Austria. In Francia, per ora, preferisce non tornare. Il francese, tuttavia, non sarebbe il vero capo dell'OAS in Italia. Qui, i veri dirigenti dell'organizzazione fascista sarebbero un certo Jean Meningaud e il fantomatico «colonnello G».

Un'operazione — si afferma in ambienti vicini al Ministero degli Interni — è in corso per arrestare ed espellere 50 francesi sospetti di appartenere all'OAS. L'operazione è diretta dal capo della polizia, dott. Vicari. L'opinione pubblica attende i risultati dell'iniziativa con giustificata impazienza. Per ora tuttavia si sa solo che il ministero degli interni ha inviato una circolare cifrata alle Questure perché segnalino i nominativi di tutti i francesi naturalizzati italiani sospetti di essere in contatto con l'OAS. Una lettera minatoria, scritta in perfetto francese, è stata inviata ai dirigenti provinciali del PSI e del PLI di Cuneo. La lettera, che minaccia di far saltare in aria la sede della federazione socialista, risulta spedita ieri da Torino (ferrovia), e porta l'intestazione: «OAS, divisione italiana». Risulta inoltre — secondo l'agenzia «Italia» — che analoghe minacce sono state rivolte ai dirigenti del comitato antifascista «Cuneo brucia ancora».

Infine si apprende da Milano che Nicola Caracciolo, l'inviato speciale de «Il Giorno» che era rimasto in Algeria è rientrato in sede.

Ad Arma di Taggia la base di mezzi e sicari «ultras»?

Un elenco di «indesiderabili» segnalato a Genova — Gli strani movimenti di un misterioso agente francese che traffica nel porto ligure

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 7 — *L'elenco dei cittadini francesi «indesiderabili», ritenuti emissari o dirigenti dell'OAS, è stato trasmesso ieri dal ministero degli Interni anche al comando della polizia della frontiera portuale. Se il generale Salan dovesse discendere da una nave di linea in divisa e con i gradi che gli competono, esibendo le carte d'identità che lo qualificano, gli agenti, consultando l'elenco, saprebbero subito, che è un «indesiderabile». Così per gli altri feroci capi massacratori degli algerini, come l'ex colonnello Argoud, la cui presenza a Genova è stata denunciata nei giorni scorsi, o De Massey, gentilmente accompagnato ieri dalla Capitale alla frontiera del Brennero. Nell'eventualità, invece che emissari e dirigenti dell'OAS viaggino in incognito, le misure adottate alla Stazione Marittima dei Mille rischiano di rimanere sterili.*

Dobbiamo dire subito che a Genova, anche negli ambienti più inclini a ben giudicare taluni settori dei dirigenti delle forze di polizia, i provvedimenti anti-OAS, annunciati oggi, hanno suscitato perplessità e dubbi. La polizia genovese, in passato, ha sempre e decisamente negato l'esistenza nella città ed anche lungo la riviera di qualsiasi base d'appoggio fascista agli estremisti di destra francese, e all'epoca del tentativo di estorsione da parte di tre emissari dell'OAS ai danni di un banchiere sanremasco, Armando Nano, entrò in conflitto perfino con il controspionaggio francese. E' opinione diffusa, invece, che la Riviera e la stessa Genova rappresentino il punto d'incontro tra fascisti italiani e francesi, aiutati, questi ultimi, da una organizzazione che si avvale di aiuti finanziari non indifferenti.

Corrono sulla bocca di parecchie persone i nomi di alcuni armatori che dirotterebbero una parte dei propri «investimenti» nelle casse dell'organizzazione fascista, e la cosa non è affatto improbabile anche dati certi precedenti della categoria. Fu, infatti, un armatore genovese, Gigetto Parodi, uno tra i primi a finanziare le squadracce fasciste.

Una serie di elementi, ognuno già gravissimo in sè stesso, concorre a confermare l'opinione di cui si è detto. Genova è la città dove, più che altrove in Italia, sono avvenute nel corso degli ultimi anni esplosioni cupe e disgustose di antisemitismo: ricordiamo le lettere minatorie inviate agli allievi della scuola ebraica e a numerose famiglie israelite, i cippi che recano i nomi dei trucidati nei campi di sterminio lordati, le scritte apparse per le vie della città, una delle quali, mostruosa: Viva Mauthausen. L'ufficio politico della questura non è mai riuscito ad individuare neanche uno tra i mittenti delle lettere o tra gli osannatori dei campi di concentramento.

In epoche più recenti, ricordiamo gli attentati dinamitardi alle sedi di tre nostre sezioni, avvenuti nella notte del 14 novembre dello scorso anno. Gli ordigni, a causa dell'umidità, non esplosero. Sul coperchio delle cassette che li contenevano c'era scritto «OAS». I dirigenti della questura, ignorando il precedente di S. Remo, i sospetti nutriti dal controspionaggio francese e il resto, diedero a quella scritta una interpretazione semplicistica. Si trattava di una ragazzata, l'esempio contagioso dei plastiqueurs d'oltre Alpe. Dinanzi alla pressione dell'opinione pubblica, indignata dell'accaduto, furono fermati e poi tratti in arresto quattro individui dei quali la polizia non riuscì a stabilire null'altro che le generalità. I quattro, Antonio Carlo Badino, Luigi Puppo, Francesco Musso e Guerrino Bonissone, figurarono come dei dinamitardi individuali, non collegati ad alcun partito e ad alcuna organizzazione, attentatori per profondi ed isolati motivi personali. I quattro, come abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, recentemente sono stati messi in libertà provvisoria, provocando, in segno di protesta, lo sciopero della fame dei sette detenuti antifascisti che dal giugno-luglio 1960 attendono, nelle carceri di Marassi, l'inizio del processo a loro carico.

Il 3 febbraio, infine, un dirigente del Consorzio autonomo del porto, notissimo fascista, è stato sorpreso mentre usciva da un varco portuale con un fucile mitragliatore a bordo dell'auto su cui viaggiava. L'arma è stata ritenuta «inservibile» e chi la detenera non ha subito alcun provvedimento di polizia. Oggi si ammette, ma perché le informazioni vengono da Roma, che a Genova ci sia incetta di armi non certo e soltanto a favore dell'OAS, che le prende all'esercito gollista, ma a vantaggio delle formazioni militari fasciste francesi.

Si tratterà di vedere nei prossimi giorni quale effetto avranno le misure anti-OAS; e, ad esempio, se saranno fornite le generalità e sarà tratto in arresto l'uomo che guida la misteriosa «SIMCA» che va e viene dalla Francia a S. Remo, a Bordighera e a Imperia, se, finalmente, la polizia si occuperà delle insistenti voci che circolano ad Arma di Taggia, secondo cui, in quella zona, si troverebbe la base di partenza verso la ricina Repubblica e la stessa Algeria delle armi, dei mezzi e dei sicari dell'OAS. Ma soprattutto la risposta verrà data dal nuovo ministro degli Interni, se sarà capace di rompere situazioni che hanno cristallizzandosi, di mandare all'aria eventuali legami diretti o indiretti, ovunque esistenti, tra fascisti italiani e stranieri, e se, a Genova in particolare, saranno finalmente identificati e smascherati i mandanti di chi scrive sui muri Viva Mauthausen.

A. G. PARODI

Philippe de Massey il presunto capo dell'organizzazione OAS in Italia espulso dal nostro Paese

Reso noto ieri il disegno di legge

Piano del governo siciliano per lo sviluppo economico

Elusa ogni connessione tra pianificazione economica e riforme delle strutture — Impostazione arretrata rispetto a Fanfani

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 7 — Il governo regionale ha fatto conoscere oggi il testo di un disegno di legge, che si appresta a presentare all'Assemblea regionale, per l'elaborazione di un «piano di sviluppo economico e sociale della regione». Il progetto affida la formulazione degli indirizzi generali sui problemi del Piano ad un Consiglio generale di consultazione composto da rappresentanti di enti economici territoriali, di categorie economiche e professionali, da esperti segnalati dalle organizzazioni sindacali nazionali: una settantina di persone in tutto. Ad un comitato tecnico-scientifico, composto da undici esperti di «discipline economiche e sociali», fra cui quelli designati dalle maggiori organizzazioni sindacali, dovrebbe competere invece lo studio delle condizioni oggettive dell'economia siciliana, nonché la redazione di uno schema preliminare e l'elaborazione del piano operativo.

Ma la concreta adozione e applicazione delle scelte politiche e delle condizioni fondamentali in sede di elaborazione del Piano, viene riservata ad un comitato di assessori regionali: quelli per lo sviluppo economico, per l'agricoltura, per l'industria, per i lavori pubblici e per il turismo.

L'obbiettivo del piano, secondo il governo, dovrà essere quello di «promuovere l'ordinato sviluppo della produzione indirizzato a coordinare l'attività economica pubblica e privata». Questo limite di fondo caratterizza tutta l'impostazione governativa che, eludendo ogni connessione fra la pianificazione economica e la riforma delle attuali strutture, resta in posizione arretrata rispetto ad una serie di formulazioni programmatiche del nuovo governo Fanfani.

Nel disegno di legge presentato da D'Angelo si parla ad esempio di «trasformazione delle strutture economiche e sociali nel settore dell'agricoltura intesa a realizzare nella tutela del reddito agricolo la massima riduzione dei costi congiunta al miglioramento della produzione anche riguardo alle esigenze del mercato nazionale e internazionale». Escluso è ogni riferimento all'esigenza di superare i rapporti semifeudali esistenti nelle campagne dell'Isola.

All'art. 3 del progetto, per quel che riguarda l'industria, viene indicato il seguente obiettivo: «Incremento delle attività industriali rivolto alla maggiore utilizzazione di tutte le risorse economiche dell'Isola», laddove è in piena discussione il problema di chi debba oggi disporre delle fonti di energia e delle risorse del sottosuolo per orientare il processo di sviluppo.

Un'altra caratteristica, tutt'altro che secondaria, della iniziativa del governo D'Angelo è l'ulteriore accentramento dei poteri nelle mani dell'esecutivo regionale, fatto che è in stridente contrasto con la spinta per una pianificazione democratica, nella quale gli enti locali abbiano una parte attiva.

Salerno: il P.R.I. per la fine della convergenza

SALERNO, 7. — Nella seduta di domani sera, dedicata all'esame del bilancio '62, sarà forse aperta la crisi al Consiglio provinciale di Salerno. Il Congresso provinciale del Partito repubblicano, nella sua risoluzione finale, ha infatti dichiarato «anacronistico ed ingiustificabile, nel nuovo contesto politico nazionale, il mantenimento, al Consiglio provinciale e nei consigli comunali della provincia, di maggioranze basate sulla superata convergenza o, peggio, su alleanze ibride con l'estrema destra reazionaria e nostalgica». La denuncia, quindi, di tali alleanze è stata definita dagli stessi repubblicani un fatto «indilazionabile e di elementare coerenza».

Domani, l'atteggiamento repubblicano dovrebbe venire esposto ufficialmente al Consiglio provinciale. Attualmente, nel consesso vi è una maggioranza composta da 14 consiglieri democristiani, due socialdemocratici, due liberali ed un repubblicano; il PRI, però, non partecipa alla Giunta. Il gruppo consiliare comunista, in un proprio comunicato, già nelle settimane scorse aveva definito «matura l'esigenza di un deciso spostamento a sinistra della composizione della Giunta provinciale sulla base di chiare indicazioni programmatiche», per le quali si era richiamato al documento elaborato dallo stesso gruppo fin dall'indomani delle elezioni del novembre 1960.

Dopo la rinuncia del PSDI

Si è dimessa la Giunta del Trentino Alto Adige

I socialdemocratici favorevoli ad un governo di centro-sinistra

TRENTO, 7 — La Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, riunita dal presidente dott. Dalvit, ha oggi deciso di rassegnare il mandato dinanzi al Consiglio regionale, che a termine di statuto dovrà essere convocato entro una settimana.

La Giunta di convergenza, che è caduta per la rinuncia del PSDI, il quale ha ritenuto superata anche nella regione la formula di alleanza che andava dalla DC al PLI, è durata in carica un anno. Il PSDI propone anche per il Trentino-Alto Adige la costituzione di un governo di centro sinistra che si avvalga del sostegno del Partito socialista.

La scorsa settimana, appena note le decisioni del PSDI, gli organi regionali della DC si erano pronunciati per il mantenimento — sia alla Regione che alla Provincia di Trento e al Comune di Bolzano — della formula di convergenza; il PSDI aveva però reagito negativamente alla posizione della DC.

L'assemblea regionale, che deciderà sulla crisi, verrà convocata per il 21 marzo.

In gran segreto

Trasferiti nella notte a Roma i sette antifascisti genovesi

Da quattro giorni non toccano cibo per protesta - La traduzione nella capitale è stata appresa da un telegramma

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 7. — I sette antifascisti detenuti nelle carceri di Marassi dal luglio del 1960 sono stati tradotti a Roma nelle prime ore di questa sera. L'operazione è avvenuta in gran segreto. Il trasferimento dalle carceri alla stazione ferroviaria e, quindi, su una carrozza il cui scompartimento era stato riservato, è stato studiato in ogni minimo particolare e tenuto gelosamente nascosto. La conferma della avvenuta traduzione l'ha data un telegramma ricevuto dalla madre di Rinaldo Ferrari. Il telegramma, che porta il timbro dalla stazione ferroviaria di Principe e l'ora, le 16.25, reca poche parole: «Vieni a ritirare la biancheria. Sono partito. Baci, Rinaldo».

Intanto Otello Delpino, Giuseppe Calcagno, Rinaldo Ferrari, Giuseppe Moglia, Giuseppe Pellerano, Aldo Peruggi e Paolo Varretto sono giunti al quarto giorno di sciopero della fame. Da domenica, da quando, cioè, hanno appreso che i dinamitardi fascisti che avevano attentato alle sedi del partito comunista erano stati scarcerati, avendo ottenuto la libertà provvisoria nonostante la sentenza di rinvio a giudizio li accusi di «intimidazione per mezzo di materiali esplodenti», i sette antifascisti non hanno più toccato cibo, hanno rifiutato quello del carcere ed hanno rispinto i pacchi viveri inviati loro dai familiari.

Ieri quasi tutti e sette hanno avuto un colloquio con i congiunti e li hanno tranquillizzati sulle proprie condizioni di salute; nel contempo hanno riaffermato la decisione di proseguire lo sciopero della fame fino a quando non avranno assicurazione che i tempi verranno affrettati, e che il processo non subirà ulteriori ingiustificabili rinvii.

L'anticipato trasferimento a Roma dei sette detenuti sarebbe stato deciso — come è noto — per stroncare la clamorosa protesta inscenata a Marassi. Il presidente dell'ANPI, Gimelli, ha sollecitato inutilmente un colloquio con almeno uno dei detenuti. Oggi l'ANPI provinciale ha inviato un telegramma a Otello Delpino per informarlo, e perchè ne informi i propri compagni, che di quanto è accaduto in questi ultimi giorni a Marassi sono stati edotti parlamentari, l'ANPI di Roma e il Consiglio nazionale federativo della Resistenza, affinchè nella capitale, ai sette carcerati del 30 giugno, venga garantita ogni assistenza possibile, materiale e morale.

G. T.

Dibattito sulla censura a Cinecittà

In preparazione del Convegno contro la censura e per lo sviluppo del cinema italiano, promosso dal Comitato di maestranze, tecnici e autori del cinema, domani, alle ore 20, nei locali della Sezione del PSDI di Cinecittà — via Flavio Stilicone, 178 — il regista Elio Petri e il critico Lino Del Fra (autore di "All'armi, siam fascisti!") terranno un pubblico dibattito sul tema: «Autori e pubblico contro la censura e per un cinema capace di affrontare i problemi della nostra società».

Lo sviluppo impetuoso del lavoro femminile realtà nuova di questo 8 marzo 1962

Sei milioni di donne al lavoro

Il processo di inserimento delle lavoratrici nella produzione non è determinato soltanto da una congiuntura economica favorevole, ma da due fenomeni profondi: il progresso tecnico e il processo di emancipazione delle coscienze femminili

Vi proponiamo un viaggio fra le statistiche, il meno possibile arido, in quanto, dalle cifre, vorremmo far scaturire quello che di dinamico vi è oggi nel lavoro della donna, come spinta alla trasformazione della società nel senso del progresso, e come scatto verso una superiore coscienza del proprio ruolo, che faccia della lavoratrice non la spaurita riserva, ma la protagonista di una battaglia generale di rinnovamento.

Oggi, sociologi, studiosi di tecnica e di indagini statistiche, politici, ed economisti, sono concordi nel riconoscere come tratto preminente dell'espansione monopolistica anche l'occupazione femminile. Si tratta di un dato nuovo, che va collegato alla ulteriore rottura della economia di tipo pre-industriale, con i suoi caratteri prevalentemente artigianali, e alla trasformazione dell'Italia da paese caratterizzato da una economia agricolo-industriale, in paese ad economia industriale-agricola. Il lavoro della donna è diventato uno dei fattori decisivi dello sviluppo della moderna industria capitalistica; esso è entrato, a tale proposito, in una fase di evoluzione e di espansione che altri paesi capitalistici d'Europa avevano già attraversato da tempo, e che da noi il lento sviluppo dell'industria e il ritardo nello sviluppo economico generale avevano ostacolato, insieme ad altre remore e barriere, fatte delle condizioni di inferiorità sociale della donna e del peso della tradizione conservatrice. Il corso degli eventi è andato in questi anni avanti rapidamente con la sostituzione dell'economia industriale alla vecchia economia familiare, con la metamorfosi della cellula familiare, con il lavoro femminile che appare come uno dei più profondi aspetti di evoluzione che si possano effettuare nella società attuale.

Tutto ciò scardina, nei fatti, non solo l'immagine tradizionale della donna legata alla casa e alla sua funzione di «fattrice», il vecchio mito di Penelope e di Rea Silvia, ma distrugge la distinzione tra qualità esclusivamente maschili e qualità solo femminili, e la «tesi» delle non-attitudini femminili (come quella del minore sforzo muscolare consentito alle donne) è attenuata dall'ingresso nell'industria delle moderne macchine, che le donne possono manovrare come gli uomini.

Flussi e riflussi del lavoro femminile

Tuttavia, l'ondata del lavoro femminile in Italia ha subito flussi e riflussi negli ultimi cento anni, e sarebbe erroneo credere che il fenomeno dell'occupazione femminile si verifica da noi, in grandi proporzioni, per la prima volta. Anzi, alla fine del secolo scorso, il lavoro della donna è uno dei massimi fattori che accompagnano il sorgere dell'economia capitalistica; e, nel ventennio fra il 1874 e il 1895, contraddistinto dalla crisi, dalla miseria, dai bassi salari e dall'emigrazione massiccia degli uomini, il lavoro delle donne raggiunge in Italia, quantitativamente l'indice più elevato che si sia mai registrato. Il censimento del 1881 dà la cifra sbalorditiva di 5 milioni e 700 mila donne inserite in attività lavorative, su una popolazione femminile di 14 milioni e 200 mila donne. Il tasso di attività delle lavoratrici raggiungeva dunque ben il 40,1%; e il lavoro femminile non si esplicava soltanto nell'industria tessile o manifatturiera (dove pure rappresentava il 90%), o nelle zone a cultura agricola intensiva, ma si esercitava nel cuore dell'attività industriale, dove le donne occupate arrivavano ad essere il 60% di tutti i lavoratori. Nel 1880, infatti, vi erano 188.486 donne occupate e 40-45 mila ragazze, su un totale di 382.131 operai! Con la fine del XIX Secolo l'economia italiana esce dalla stagnazione, l'Italia si inserisce nel gruppo dei paesi industrializzati, si creano nuove fabbriche, nuovi settori di attività economica industriale e l'indice del lavoro femminile comincia a decrescere. Il lavoro delle donne avrà, nel cinquantennio successivo, un riflusso costante, con l'eccezione di una ascesa nel corso della guerra del '15-'18 (quando le donne occuparono il posto degli uomini inviati al fronte), dopo la quale tornerà indietro ininterrottamente, per tutto il periodo contraddistinto dalla politica coloniale, dall'autarchia, dalla situazione economica caotica del fascismo che si prolunga fin oltre la seconda guerra mondiale, per un quindicennio, alle soglie di quel 1950, da cui si fa datare l'inizio della ripresa economica.

Questa brevissima, sintetica rievocazione ha lo scopo di dare sostegno ad una osservazione che vale per l'oggi: il lavoro femminile non scaturisce automaticamente da congiunture economiche favorevoli, anche se ne viene avvantaggiato; ma, come l'esperienza storica dimostra, l'incremento delle attività femminili si può manifestare in modo del tutto indipendente dal boom economico, e verificarsi nei periodi di crisi, di marasma economico, di emigrazione in massa, oppure in periodi di emergenza bellica terribili.

Il giudicare oggi la tendenza al lavoro femminile non reversibile nasce anche dalla considerazione che, per la prima volta, si verifica da noi un'espansione non solo quantitativa ma qualitativa dell'attività delle donne. Il processo di inserimento delle lavoratrici nella produzione sembra pertanto, più che determinato dalla congiuntura economica, strettamente collegato a due fenomeni profondi e duraturi, che sono il progresso tecnico che investe il paese (fattore primario) e il processo emancipatore delle coscienze femminili (fattore secondario), e come tale questo processo non solo non è casuale e pronto ad arrestarsi, ma destinato con molta probabilità ad accentuarsi ancora. Questa prospettiva, di una spinta evolutiva ulteriore nel lavoro delle donne, è altresì favorita dal delinearsi sempre più stretto del rapporto di integrazione economica tra i vari paesi dell'Europa occidentale, dove il lavoro femminile rappresenta per i monopoli, come fonte di massimo profitto, incessante problema di concorrenza tra paese e paese nell'ambito della CEE, e soprattutto per l'Italia, dove, in campi come quelli dell'industria tessile e manifatturiera esistono ogni primati economici imbattibili, grazie alla capacità delle maestranze femminili (e ai loro bassi salari).

Vediamo dunque qual è stato il corso dell'occupazione femminile, negli ultimi dieci anni, cominciando da quel 1951 che registra una delle punte più basse dell'attività lavorativa delle donne. Nel 1954, invece, le tendenze sono già mutate profondamente e, sotto il profilo quantitativo, si può dire che esse marciano nel senso opposto a quello precedente. Secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica, elaborati e inquadrati di recente in un eccellente studio di Nora Federici, che comparirà presto in un volume edito da Laterza, nel 1954 vi erano in Italia 4.566.000 unità femminili lavorative, che nel 1961 erano già salite impetuosamente a 5.899.000, mutando il tasso di attività femminile che passa dal 18,7% al 22,8%, e facendo scattare l'indice percentuale, che segnala la presenza delle donne nel complesso delle forze del lavoro, dal 24,1% al 27,9%.

Presenti in tutti i 99 raggruppamenti

L'incremento delle donne nei vari settori di attività è cresciuto nel seguente modo: il 33% delle donne si sono inserite in agricoltura, il 50% nell'industria, e il 22% nel complesso delle altre attività. In quanto all'estensione qualitativa del lavoro femminile, le donne sono oggi presenti in tutti i 99 raggruppamenti professionali in cui sono classificate le attività economiche, eccettuati quattro di essi, vale a dire quello dei cancellieri e ufficiali giudiziari, quello degli ufficiali dei corpi armati e dei funzionari di polizia, dei sottufficiali degli stessi corpi, e dei macchinisti, conduttori di tram, manovratori ecc. I motivi per i quali la tendenza all'accrescimento del lavoro femminile può ritenersi effettiva, sono dunque: quelli del progresso tecnico, che riduce la differenziazione tra mano d'opera maschile e femminile; l'estensione qualitativa del lavoro femminile, che avviene anche in tutti i settori professionali, così da coprire quasi interamente il fronte dell'attività lavorativa (si pensi che alla fine del secolo scorso la costante, e pressochè sola, attività femminile professionale era quella delle maestre); e l'eccezionale incremento dell'occupazione femminile, che si verifica anche nel Sud a differenza del passato, e con un ritmo più impetuoso che nel Nord (dal 1954 al 1960, le regioni del Mezzogiorno hanno presentato un aumento dell'occupazione femminile che va dal 30 al 60 o 70%, mentre nel Nord tale aumento oscilla dal 20 al 35%).

A tutti questi elementi, dovrebbe fare da corollario una spinta ideale verso l'emancipazione, per cui il lavoro non è soltanto obbligo, ma scelta cosciente, segno distintivo elevato della personalità umana, spinta alla volontà di trasformazione di tutta la società.

La massiccia presenza di quasi 6 milioni di donne nell'attività lavorativa pone intanto oggi, in Italia, enormi problemi, non solo economici per ciò che concerne la individuazione delle tendenze generali dello sviluppo capitalistico in Italia, ma sociali e politici. Si verifica nella società un processo obiettivamente emancipatore, innovatore, ma bisogna pur dire che quelle che ne sono le protagoniste sono state gettate nel processo produttivo senza che lo spirito di classe, la coscienza sindacale la legislazione, e le strutture della società rispondessero a questo ruolo. E qui ha le sue radici quel malessere, quella angoscia moderna, e anche quella ambiguità nell'attitudine delle donne rispetto al lavoro, per cui esse inseguono un'attività extra-domestica, si sottopongono a sacrifici inauditi per ottenerla e riuscirvi, ma sono pronte ad abbandonarla quando essa smetta di essere una necessità imprescindibile.

Non ci si può spiegare questo «indietreggiamento» solo con l'arretratezza del costume, in quanto esso affonda le sue più vere radici in una realtà economica precisa, che è quella dello sfruttamento della mano d'opera femminile. Il capitalismo italiano ha adoperato cinicamente, senza scrupoli, queste riserve dell'esercito industriale. Ha pagato le lavoratrici a livello di sottosalario, le ha sottoposte ad una pressione sfruttatrice, massacrate con orari snervanti, obbligate a dividersi tra il doppio lavoro della fabbrica o della professione, e della casa (per cui si può ben dire che la settimana di lavoro della donna non è di 40 ma di 80 ore), licenziate barbaramente quando si sposano perchè teme di veder diminuito il suo profitto, abbandonate, non protette dalla rete statale dell'assistenza e della previdenza. Queste lavoratrici di tipo nuovo, portate a milioni alla ribalta del processo di industrializzazione, sembrano oggi riassumere tutte le contraddizioni dell'espansione monopolistica e segnalare in qual modo l'espansione industriale aggrava con nuove contraddizioni quelle vecchie, già esistenti. L'altra constatazione da farsi è che questo processo ovviamente liberatore — e che già tre anni fa proprio sull'Unità segnalavamo come tipico della questione femminile in Italia e come uno di quei problemi che il capitalismo avrebbe tentato di portare a maturazione — è avvelenato dal tentativo di cattura ideologica delle donne operato dal monopolio

Un episodio di «Boccaccio '70»

E proprio nel momento in cui l'autonomia economica delle donne comincia a diventare fatto di qualche rilievo, si tenta di sostituire all'ideale dell'emancipazione femminile, gli schemi piccolo borghesi del benessere, basato sulla conquista dell'aspirapolvere, sull'accettazione della morale imperante, sul ripiegamento nella problematica femminista più marginale.

Siamo dunque giunti al punto cruciale: in quale misura il progresso economico cui assistiamo, si può trasformare in progresso delle coscienze, in avanzata sociale, nella conquista di una libertà, di una dignità umana più elevata per le donne? Quel che sappiamo con chiarezza e che la situazione di milioni di lavoratrici, che l'espansione monopolistica pone in primo piano nel processo produttivo, offre una prospettiva di lotta politica nuova e più ricca, fatta non soltanto delle questioni di fondo dell'aumento del potere contrattuale e delle qualifiche, ma che si intreccia strettamente ai problemi della società, della vita civile, della cultura: dalla fabbrica, si giunge alla città, allo Stato, alla famiglia. E allora risulta crudamente il contrasto profondo, tra la moderna civiltà industriale che spinge a piene mani le donne nelle fabbriche, e la carenza, l'aridità, l'amarezza del mondo sociale destinato ad accoglierle.

Nel primo episodio di «Boccaccio '70», quello diretto da Mario Monicelli, vi è la straordinaria storia di una lavoratrice della grande città industriale del Nord, Milano; e la caratterizzazione del suo personaggio è così vera, reale da diventare tipica della condizione della donna al lavoro, nel grande incontro con la civiltà neocapitalista. Una ragazza, per non essere licenziata all'atto del matrimonio, secondo quello che il contratto prevede, prende marito di nascosto dei padroni e, a notte, si nasconde con lui nei prati nel furgoncino della ditta di cui il giovane sposo è fattorino, per abbracciarsi, in attesa che in casa si spengano finalmente le luci. E' una storia «boccaccesca» dei tempi nostri, dove il licenzioso, il grassoccio, lo sboccato sta in quel triste, avaro, arido abbraccio notturno, cui si riduce anche l'amore sotto l'occhio dei padroni della civiltà del benessere

MARIA A. MACCIOCCHI

Dieci figli di Josephine Baker nella casa di Hans C. Andersen

COPENHAGEN — Dieci degli undici figli adottivi di Josephine Baker sono andati a Copenhagen per vedere la statua del grande poeta e narratore danese Hans Christian Andersen, del quale sono affezionati lettori. Eccoli (nella telefoto) tutti e dieci nella casa-museo del poeta

Una grande mostra a Roma

Il disegno di Cagli attraverso un trentennio

CORRADO CAGLI: «Contadini» (1959)

Una tendenza troppo diffusa della critica d'arte contemporanea e quella di volere ignorare i precedenti dei fenomeni artistici in corso. Essa, in verità, risponde precisamente a due esigenze: quella del mercato, che vuole il rinnovamento continuo del prodotto (e ciò spiega anche il cambiamento continuo della *maniera* dell'artista oltre che l'appuntarsi dei fari della pubblicità su nuovi «casi»), e quella della pseudo cultura, impreparata ad affrontare il discorso sulle origini, che non sono mai soltanto dell'artista ma anche del critico che giudica.

Fa bene, perciò, la *Nuova Pesa* (Roma, Via del Vantaggio 46) a riproporre l'esame unitario dell'opera di alcune personalità, per esempio oggi quella di Corrado Cagli.

Dov'erano, che cosa facevano molti di quei *maestri* della «generazione di mezzo», nati come funghi dopo la grande pioggia della seconda guerra, quando Cagli si presentò, dopo gli anni di fortuna del Novecento con le sue proposte, riassunte qui, almeno nel disegno, da questa «antologica»? Non tutti ricordano, o possono ricordare, che Cagli acquistò, con un esordio prodigioso, in quegli anni una fama eccezionale e in modo singolarissimo: non si mise alla scuola di nessuno dei maestri del Novecento, ma accettò il loro problema di dare all'Italia un'arte moderna autonoma, che non fosse lo imparaticcio delle avanguardie internazionali. L'arte di Cagli nacque cioè dalla contraddizione positiva del Novecento tesordio metafisico, realismo poetico della continuità) che era ben diversa dalla falsa impostazione neoprimitivista o neoaccademica, le cui tracce, del resto, rimangono in nomi e opere accettate e conclamate dai critici aggiornati dell'ultima ora.

Questa partenza di Cagli resulta benissimo dai disegni (1931-36) esposti alla Pesa. La analogia con il sogno, dove la fantasia prende il posto della cultura, di Arturo Martini. Cagli si riaffaccia con nuovo turbamento alla visione classica, cancellando, ne con prestigiosa immediatezza il lucido accademico e ricoprendone, al disotto, le cose vere, quelle della lunga emozione umana, per cui un paesaggio non è tanto quello che vedo oggi, quanto quello che la cultura umana ha costruito, un corpo oppure un simbolo zodiacale sono più architettura di memoria che pretesto di modo o di figura imbalzate dal Cinquecento ferrarese in pieno clima «imperiale» e che avevano una loro forza suggestiva, un loro coraggio di proposta italiana ma antiretorica, anche negli anni del mito espressionista di «Corrente».

Ma la mostra della Nuova Pesa non è retrospettiva. Si concentra essenzialmente sul Cagli del dopoguerra, vale a dire sull'immediato antefatto al Cagli di oggi.

E qui si propone subito l'aspetto multiforme di un pittore che, data la sua carriera, avrebbe potuto, una volta riconquistata l'Italia da cui fu cacciato per la persecuzione razziale e dove ritornò come soldato dell'esercito di liberazione, o rifare se stesso o buttarsi a corpo morto, vantando giusti diritti di primogenitura, nell'accademia dell'avanguardia.

Avrebbe però tradito se stesso e la sua cultura. Per Cagli si ripropone invece, in altri termini, il medesimo problema del suo rapporto col Novecento. Accettazione, cioè, dei termini vivi e necessari di ciò che è e si fa storico, nell'avanguardia, ma rifiuto di quanto diviene moda, conformismo, plagio.

Astratto e realista

E' questo che gli «avanguardisti» non hanno mai digerito. Come ammettere (ricordo una mostra del '47 al *Secolo*) che, in tempo di ritorno cubista, Cagli anticipi ricerche quadrimensionali? E poi, nel trionfo dell'equivoco astratto-concreto, che Cagli denuncia, sia pure implicitamente, con una pittura surreale e costruttiva, il pericolo di annientamento verso la macchia, il fango colorato o il vuoto (non lo spazio) del neodadaismo di ritorno?

Figuriamoci poi se queste ricerche — questo *sperimentalismo*, dice Trombadori nella presentazione — hanno un filo rosso realista, una cronaca che Cagli non ha mai rifiutato, da: disegni di Buchenwald a quelli di Reggio Emilia del '60, ai quadri ora dipinti sui massacri in Algeria. Come è ammissibile che il pittore delle «carte» che simulano strati geologici sia poi lo stesso che disegna il nuovo angelo Juri Gagarin?

Questa coesistenza del pittore astratto (ma sempre antiformale) e del pittore realista e il tema del processo — o della fiducia — a Cagli Mai — lo si tenga ben presente — del suo successo, perchè noi sappiamo che i non figurativi di successo hanno ordine stretto del loro mercante di tenere ben sotto chiave gli esperimenti figurativi che essi fanno.

Ma come si verifica tale coesistenza? Si parta da alcune costanti, qui antologicamente riscontrabili, nella opera di Cagli. Prima di tutto la costante della *forma* in antitesi con la *non forma*.

Lo stesso fatto che si possa tessere un'antologia di Cagli con i disegni, la funzione subalterna che il *colore*, nel senso ormai tradizionale dell'impressionismo, ha nella sua pittura, la sensibilità dei vuoti e pieni di una superficie — si tratti di un pannaggio o di una «carta» lumeggiata —, il ritorno persistente del «fondo» non come piano cromatico, ma come piano psicologico, contrappunto della figurazione nel tono generale (e qui i suoi verdi carichi, i suoi azzurri sottomarini, i suoi bruni di caverna), tutto ciò indica la fedeltà di Cagli alla forma, principio dell'espressione. E poi la convinzione contenutista, per cui Cagli e anche oggi uno dei pittori più «impegnati», e non rimane indietro quando c'è da testimoniare, con l'arte, la solidarietà con chi si batte, in Italia e fuori. Inutilmente i «maestri» dell'«arte libera» schernisono la cronaca del realismo, salvo poi mettere dei titoli «impegnati» a quadri nati per tutt'altro scopo. Il ritorno dei contenuti reali dell'impegno civile e per Cagli una ragione di vita, una condizione dell'esistere.

Infine Cagli crede alla forma perchè la forma è il mezzo espressivo della ragione. L'informe e l'irrazionale, il casuale, l'automatico. Uno straccio o un buco, un legno abbruciacchiato e uno schizzo di materia, possono essere l'effetto di un *gesto*, anche scimmiesco (e provato ed esaltato) Mai sono il resultato di un ragionamento, nella logica dell'estetica, naturalmente. In altri termini, se il problema di Cagli è, come credo, quello di una approssimazione massima al carattere favoloso di un'epoca che non è tutta alienata nell'inafferrabile pittoresco o nell'angoscia senza fede o nella macchina fine a se stessa o nel gioco che fa dimenticare; se la sua costante poetica è quella di estrarre il sottacuto persistente umanesimo del nostro Paese dalla tomba in cui l'hanno imbalsamato gli accademici, allora si vedrà che una mostra come questa della Nuova Pesa ci presenta un'alternativa al godimento di natura o alla frenesia del sesso, alla luce impressionista e al grido espressionista, al rigore tonale e al monumentalismo cavernicolo. Un'alternativa classica dell'epoca delle «mani ere», che è la nostra.

Perchè Trombadori ha ragione nel trovare in Cagli una costanza morale nell'sperimentare —, e tanto più nel ricondurre l'esperimento fuori dalle secche del materiale tecnicismo. Ma si aggiunga che la cultura di Cagli affonda questo sperimentalismo — e non altrimenti facevano i manieristi con la loro cultura — nel terreno gravido d'umori di un'epoca, la nostra, dove l'avanguardia nacque per dire di più e non per annullare la parola

In questo senso la mostra di Corrado Cagli alla Nuova Pesa è il riassunto di una excursus dell'intelligenza attraverso un'epoca che non avrebbe senso se non fosse guardata sotto l'angolo visuale di un equilibrio da conquistare, ne provenga lo impulso dalla natura o dalla cultura, e non di una inquietudine da dissipare per l'approdo al nulla.

RAFFAELE DE GRADA

NOVITÀ IN LIBRERIA

La conga con Fidel

Hikmet sta attraversando un momento di particolare fortuna in talia. Gli echi del suo viaggio sono tuttora vivissimi.

Ultimo in ordine di tempo un lungo componimento poetico su Cuba. *La conga con Fidel* (Edizioni *Avanti!*, coll. del «Gallo grande», prefazione e traduzione di Joyce Lussu). E' un volumetto che colpisce anzitutto per il gusto tipografico della sua veste e per la vivezza delle stampe e fotografie cubane, ordinate e curate da Giorgio Cingoli.

La conga con Fidel è un poemetto d'occasione, per così dire, nato durante un viazzio a Cuba: esso ha quasi il piglio e l'andamento di un *reportage* in versi, con gli scatti e le impennate di un taccuino d'appunti in mano ad un osservatore d'eccezione. Ma, anche laddove più evidente e quasi polemicamente insistito, è il gusto del verso non limato, del grido improtico, Hikmet esprime sempre quella sua passione virile, quella sua forza umana schietta e viva, che ce lo fanno sentire vicino.

Joyce Lussu, nella sua affettuosa prefazione, ci informa che questo singolare «*reportage* in versi» era destinato, nelle intenzioni del poeta, all'Italia. Ma, come i lettori ricorderanno, la censura clericale non concesse il «visto» e Hikmet realizzò il suo disegno con un viaggio a Cuba. (*g. c. f.*)

«I duri» di Barlow

Il romanzo *I Duri* (Bompiani, 1962, pp. 515, L. 1.500) di James Barlow costituisce uno degli ultimi *bestseller* inglesi. E' la storia di Reg Mills ex paracadutista durante la seconda guerra mondiale, eroe di guerra delle campagne più rischiose dall'Africa alla Sicilia in Olanda. Ed è il dramma della sua vita, la storia dell'impossibilità «di continuare nella vita quotidiana il mito di violenza a cui la guerra l'ha educato». E' un dramma familiare per i molti film e libri che ad esso sono stati dedicati, ma che nel romanzo di Barlow colpisce per la sua sincerità e nello stesso tempo capacità di cogliere le ragioni storiche e sociali che lo determinano

Reg, la cui forza sono i pugni duri e il «coraggio fisico», pure ha le aspirazioni e i sentimenti di tutti gli uomini, le stesse speranze di un lavoro e di una casa in una società giusta: ma per realizzare ciò gli mancano gli strumenti e poi la buona società borghese che giovane lo ha lanciato con un mitra a uccidere o a essere ucciso in una guerra cruenta e terribile, oggi lo allontana e lo disprezza. Un gesto di violenza compiuto in un locale borghese lo getta in carcere. Un rappresentante della pingue borghesia parla con disprezzo della seconda guerra. «risulta chiaro — riprese — che non fu niente di eccezionale»: «avevano avuto le prove che i combattenti della seconda guerra mondiale non avevano il fegato... Mills sobbalzò. Combattenti... fegato... niente di eccezionale... prove... secondo un giornale americano... I morti ridotti a brandelli, fotografati... Parole naturalmente, sempre parole. Quando gli Shrapnel falciavano i rami delle piante di sughero, tipi come lui se ne vedevano pochi»

Eppure il pingue e imboscato borghese può insultare la memoria dei morti e nessuno può reagire: Reg, che la guerra ha fatto e sa, scatta mentre gli ripassano davanti agli occhi le immagini di violenza e di sangue. Il borghese vince, «come sempre. Il denaro può tutto, alla fine»

Le pagine dedicate a questo incidente, al processo, alla prima detenzione in prigione soggetto agli abusi dei poliziotti, ai loro metodi di violenza, che giungono fino alla fustigazione sono tra le più riuscite del romanzo. Qui Barlow riesce a dare un quadro preciso, tagliente di quella solidarietà tra borghesi, che è spietato disprezzo e volgare violenza per chi appartiene ad un mondo diverso. Di questa gente, il cui solo valore è il denaro: di questa società, che non sa essere giusta e aiutare un uomo a ricostruire la propria vita interrotta e violentata dall'esperienza della guerra su un piano dell'adattamento ad una vita civile. Unico adattamento è quello di accettare di «strisciare», ma questo nella sua schiettezza e decisione non fa per Reg. L'incontro con un ex compagno d'armi decide della sua vita che ormai si svolge lungo la via dell'illegalità e della violenza fino alla morte, una morte violenta.

«Mills morto sembrava così esile e piccolo e squallido e infelice! Era incredibile che avesse vissuto tanto a lungo, ferito così gravemente. Faceva pensare con amarezza a ciò *che è bene e male nel genere umano*»

L'un romanzo scattante, carico di *suspense*, schietto e anche se non raggiunge valori sociali e poetici si lascia leggere e apprezzare per questa sua forza e schiettezza che trova nelle improvvise evocazioni del protagonista del passato di guerra le sue più felici e robuste pagine: forse in tutta la seconda parte, la parte successiva alla prima detenzione, la passione per l'intrigo e l'eccezionalità, limita il valore della narrazione che cerca la forza in elementi esterni e marginali. Il dramma di Reg, questo *duro* che non trova una società in cui poter vivere tranquillo, scosso e segnato dall'orrore della guerra e degli uomini uccisi, dal ricordo del sangue e della brutalità, più volte sa essere indicativo di un dramma che non è solo individuale, ma di una generazione e di un costume. Un costume, quello borghese, che conosce durezza e violenze, ben più crude e spietate di quelle di Mills. Tra quei duri, che sono i ben pasciuti borghesi la violenza di Mills non spaventa più, è solo il segno di un'energia che non trova, in una società egoista, la giusta via di esprimersi. (*e. m.*)

La «Battaglia di S. Martino»

Era logico perciò che il disegno non obbedisse all'allora di moda impianto volumetrico e costruttivo, ma si tingesse invece di quella vaghezza che ci fa afferrare l'idea oltre la cosa, per cui, per esempio, un disegno cinquecentesco è sempre preciso, ma non si chiude mai nel verismo.

All'ultima Quadriennale si è visto come la «Battaglia di S. Martino» (Cagli 1938) è un quadro ben maturato e capace di offrire un secondo aspetto, rispetto alla struggente intimità di Scipione-Mafai della «scuola romana» in quegli anni. Avremmo visto con piacere qui alla Nuova Pesa anche qualche quadro di quegli anni: la «Caccia», per esempio, o l'«Orfeo», quelle favole

Queste schede sono a cura di Elio Mercuri e Gian Carlo Ferretti.

A Gianna Manzini il Premio «Rustichello»

PISA, 7 — La giuria del VII premio giornalistico «Rustichello da Pisa» ha assegnato i premi per la stampa italiana, che consistono in due libbre d'oro. Il premio è stato assegnato a Gianna Manzini, per l'articolo «Una strada come una donna» pubblicato sul «Giornale di Sicilia» di Palermo. Secondo premio *ex-aequo* a Renzo Basion e P. F. Colombo. La giuria ha ritenuto inoltre meritevoli di citazione: Franco Foschi, Franco La Guidara, Sergio Piccitello.

Otto marzo: oggi donne in corteo alla Camera

Presentata la proposta di legge

In Parlamento la proroga delle norme di salvaguardia

L'iniziativa del PCI e del PSI - Animata assemblea dell'INU sulla consulenza per il nuovo piano regolatore

I deputati comunisti Natoli, Busetto, Caprara, Cianca e Nannuzzi e il deputato socialista Vecchietti, hanno presentato alla Camera una proposta di legge per la proroga delle norme di salvaguardia che consentono al Comune di negare le licenze di costruzione che contrastano con le norme del futuro piano regolatore. La presentazione della proposta venne annunciata, come è noto, durante la conferenza stampa che i consiglieri comunisti del disciolto Consiglio Comunale indissero alcune settimane fa nella situazione del nuovo piano regolatore.

Le norme di salvaguardia scadranno il 24 giugno prossimo, cioè fra quattro mesi. In questo lasso di tempo il piano regolatore dovrebbe venire modificato dal Comune secondo il «voto» espresso dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Anche se l'ufficio speciale capitolino del piano regolatore ha assicurato che entro quella data potrà concludere l'iter previsto dalla legge, l'illegale Commissario Prefettizio che amministra il Campidoglio non può assolutamente adottare il nuovo piano non avendo i poteri per farlo. A questo proposito esiste la sentenza numero 485 del 14 ottobre del 1961 della quinta Sezione del Consiglio di Stato — presidente Polistena, estensore Lugo — nella quale si afferma che «il Commissario deve restringere la sua azione a quegli atti che sono necessari e sufficienti ad impedire l'arresto della vita dell'amministrazione comunale». Il commissario Diana, essendo da gennaio scaduti i termini previsti dalla legge per la sua permanenza in Campidoglio, si trova appunto nella condizione descritta dalla sentenza che abbiamo riportata. Può solo sbrigare gli affari della pura e semplice ordinaria amministrazione. Nessuno può ragionevolmente sostenere che la adozione del nuovo piano regolatore, che dovrebbe vincolare lo sviluppo urbanistico della città per almeno 25 anni, sia un atto di ordinaria amministrazione.

D'altro canto, anche se, come richiesto da tutti i partiti di sinistra, dalle delegazioni di cittadini, di operai che si sono recate in questi giorni in Prefettura ed in Parlamento, le elezioni amministrative si dovessero tenere a Roma nel prossimo mese di maggio, come sarebbe legittimo attendersi, la nuova amministrazione non potrebbe preparare il nuovo piano regolatore nel breve periodo di un mese.

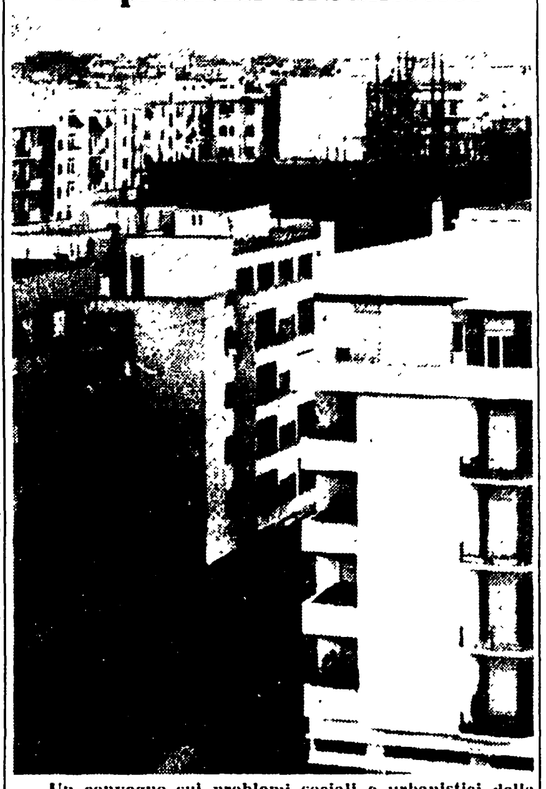
Il disegno di legge si compone di un unico articolo aggiuntivo alla legge del 30 novembre 1952 così formulato: «Nei casi in cui il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici condizioni l'approvazione del Piano Regolatore a osservazioni che impongono modifiche o completamenti, la scadenza dei termini per l'applicazione delle norme di salvaguardia viene comunque fissata al compimento del diciottesimo mese a far data dalla comunicazione al Comune del voto del Consiglio superiore dei LL.PP. In tal caso la facoltà di sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza di costruzione può essere esercitata dal Sindaco quando riconosca che tali domande sono in contrasto con il piano adottato dal Comune, modificato e completato dalle suddette osservazioni».

La proposta di legge è accompagnata dalla relazione del compagno Natoli nella quale si afferma che sovente il termine di tre anni concesso ai comuni per l'applicazione delle norme di salvaguardia trascorre «senza che i Comuni siano messi in grado di mettere in attuazione la disciplina del piano regolatore dopo l'emanazione del relativo decreto di approvazione. Tale inconveniente può verificarsi, in particolare, nei casi in cui l'esame del piano da parte del Consiglio Superiore dei LL.PP. si prolunghi per alquanto tempo, sicchè le modifiche e i completamenti che, eventualmente, vengono raccomandati al Comune interessato, trovano questo nella materiale impossibilità — per il tempo limitato a disposizione e per il sopravvenire della scadenza del termine di tre anni — di provvedervi, elaborando tecnicamente in modo adeguato le nuove soluzioni».

Ieri pomeriggio si è svolta l'assemblea dei soci della sezione laziale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, per decidere in merito all'atteggiamento da assumere di fronte alla richiesta di collaborazione per la definitiva stesura del piano regolatore, presentata all'INU dal Commissario prefettizio. La discussione è stata vivacissima, come dimostra la durata stessa della riunione, proseguita ininterrottamente dalle 17 fin dopo la mezzanotte. Numerosi gli interventi, e alla fine solo una ristretta maggioranza ha votato a favore della consulenza da prestare all'Ufficio speciale per il piano regolatore, a favore cioè di una strana svolta che dovrebbe trasformare l'istituto culturale in un imprecisato organo tecnico-scientifico.

Di fronte allo scarso numero dei consensi riscossi dalla proposta di consulenza, il Consiglio Direttivo della sezione si è riservato di riesaminare la questione. Si attende perciò un comunicato conclusivo.

Convegno a Torpignattara sui problemi urbanistici



Un convegno sui problemi sociali e urbanistici della zona Prenestina, Casilina e Cinecittà, è stato organizzato per oggi e domani, con inizio alle 19,30, nella sezione del PCI di via Benedetto Bordoni 50 a Torpignattara, dalle circoscrizioni comuniste dei quartieri interessati. Enzo Modica, segretario del Comitato cittadino del PCI, già consigliere comunale, terrà la relazione sul tema: «La azione popolare per una soluzione democratica dei problemi cittadini». Seguiranno le relazioni sulle «proposte per un nuovo piano regolatore» dell'arch. Carlo Aymonino, docente all'Università e su «i lavoratori e il problema dei trasporti» del segretario della Camera del Lavoro Aldo Giunti. Presiederà Nino Franchellucci, già consigliere comunale.

Conferenza di Bufalini alla Casa dello studente

Ieri sera il compagno Paolo Bufalini ha parlato alla Casa dello studente, per iniziativa del Consiglio studentesco interno, sul tema «Storia e funzione del Partito comunista in Italia». La sala era gremita e le parole del segretario della Federazione comunista romana hanno suscitato vivo interesse. La conferenza di Bufalini rientra in un ciclo sulla storia dei partiti politici italiani.

Da piazza SS. Apostoli una delegazione porterà a Fanfani un documento sui problemi femminili

Significative manifestazioni ricorderanno oggi in tutta la città la ricorrenza dell'8 marzo, giornata internazionale della donna. Le donne romane — per iniziativa dell'UDI — si raccoglieranno alle 16 in piazza dell'Esedra (di fronte alla CIT); da lì, in corteo, percorreranno tutta via Nazionale fino a piazza SS. Apostoli, dove sarà nominata una delegazione che si recherà a Montecitorio per lasciare alla Camera un pro-memoria per il presidente del Consiglio Fanfani. Come già fecero lo scorso anno, le donne romane ricorderanno al governo le rivendicazioni femminili più importanti — dalla pensione alle casalinghe alla parità della donna nel matrimonio, dal rinnovamento dell'assistenza alla riforma della scuola — e chiederanno che venga fissata in primavera la consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale, che dovrà affrontare subito i compiti urgenti che impone una situazione «dove enormi irregolarità, incredibile disordine, totale mancanza di qualche sforzo di direzione caratterizzano ogni settore della vita cittadina ed in misura spesso insopportabile si riflettono sulla vita delle donne».

La Camera del Lavoro ha rivolto alle 200 mila lavoratrici romane un saluto che è stato stampato in migliaia di copie che oggi sarà recato in tutti i luoghi di lavoro. In particolare, la CdL rivendica: la parità assoluta, la fine dei licenziamenti per matrimonio, il rispetto della legge sull'apprendistato la istituzione di una rete di corsi di qualificazione

In numerose aziende, è stata accolta la richiesta di mezza giornata festiva.

Duecentomila lavoratrici in lotta per la «parità»

Le donne si orientano sempre più verso il lavoro extra domestico: questa nozione di comune dominio trova una esplicita conferma, per quello che riguarda la città di Roma e la sua provincia, dalle ultime rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica. Secondo i dati da esso resi noti, infatti, le donne occupate nella produzione hanno superato nello scorso agosto le 200 mila unità, e sono in costante aumento

200 mila su poco meno di 2 milioni di residenti, una cifra che testimonia di un apporto se non ancora massiccio (il 16,3 per cento circa, rispetto al 57,4 per cento rappresentato dalla forza lavoro maschile) certamente rilevante e tale da rendere drammatica e urgente la soluzione di numerosi problemi riguardanti le condizioni in cui il lavoro femminile si svolge.

In un documento indirizzato al nuovo ministro del Lavoro, il socialdemocratico Bertinelli, la Camera Confederale del Lavoro di Roma e provincia indica nei seguenti punti i maggiori ostacoli ad un pieno e soddisfacente inserimento delle donne romane nell'attività produttiva: supersfruttamento, discriminazione salariale, instabilità d'occupazione, mancata qualificazione professionale, mancata applicazione dell'articolo 11 della legge n. 860. Si può rilevare, forse che simili ostacoli sono assai diffusi nel mondo produttivo italiano; a Roma però, l'anormalità della situazione è particolarmente acuta: il padronato romano ha il gioco facilitato della presenza nella provincia di una massa notevole di disoccupati, grazie alla quale può mantenere in stato di precarietà il rapporto di lavoro delle maestranze di quelle femminili soprattutto. Di qui il basso livello di retribuzione, la disparità salariale a sfavore delle donne, la loro continua permanenza ai livelli più bassi, meno qualificati e peggio retribuiti della produzione.

Raggiungere un'anzianità di servizio è, per le lavoratrici romane, quanto mai difficile: la loro mancata qualificazione le rende sostituibili in qualsiasi momento. Ed è ovvio, che per il padrone il momento di licenziare la lavoratrice arriva non appena una certa anzianità comincia a conferire qualche diritto ed un certo grado di qualifica. E' così come è egualmente stabilito dalla legge — al finanziamento di nidi e asili gestiti da Enti assistenziali o dal Comune. La lavoratrice madre si arrangia: e noi sappiamo bene che ciò significa il più delle volte che essa porta il piccino all'asilo delle suore, sborsando cifre non indifferenti, o che lo affida alla cortesia d'una vicina o d'una vecchia parente

E quanti milioni, quante centinaia di milioni il padronato romano va guadagnando così, nei 12 anni in cui ha evaso la legge, sulla pelle, sulla salute, sulla tranquillità delle lavoratrici e dei loro figli?

A questo si aggiungano la mancanza di servizi sociali

Ce n'è più che abbastanza per dire che le donne romane sono non già aiutate, ma ostacolate in ogni modo nella loro aspirazione ad un lavoro extradomestico. Ce n'è, certamente, più che abbastanza per dire — così come ha fatto la CdL nella sua lettera all'on. Bertinelli — che tale situazione non può non portare a breve scadenza ad aspri conflitti di lavoro e sociali.

In lotta le operaie delle calze e maglie

Alla vigilia dell'8 marzo, una categoria di giovani lavoratrici ha partecipato in modo battagliero ad una lotta sindacale. Si tratta di circa 700 ragazze che lavorano negli stabilimenti di calza e maglia, che hanno sottolineato la loro maturata coscienza sindacale e di lotta, partecipando in modo compatto allo sciopero nazionale per il rinnovo del contratto.

Nelle quattro fabbriche più importanti del settore (Alta moda maglificio Kira, Calzificio Tiberino, Calzificio Palatino, Calzificio Elios) si è scioperato rispettivamente al 95%, al 100%, al 100% e al 90%.

Le giovani scioperanti si sono riunite in assemblea presso il salone della Camera del Lavoro dove sono state festeggiate e hanno avuto in dono ramoscelli di mimosa. In questa sede le giovani operaie (che fin dalla prima mattina avevano partecipato alla organizzazione dello sciopero costituendo picchetti) hanno ribadito la volontà di ottenere la riduzione dell'orario di lavoro a 44 ore settimanali, così come hanno chiesto i sindacati.

La rottura delle trattative per il rinnovo del contratto è avvenuta appunto sul problema dell'orario di lavoro: gli industriali, infatti, si rifiutano di accogliere la richiesta dei sindacati.

Ha appena 15 anni

Torcia umana un apprendista

Stava saldando: una scintilla gli ha dato fuoco agli abiti - E' gravissimo

Giuseppe Carchedi

Paurosa sciagura ieri mattina in un'officina di via S. Romano. Un giovanissimo apprendista è stato ridotto ad una torcia umana: è bastato un guizzo di fiamma, uscito dal «beccuccio» del cannello del saldatore autogeno con il quale stava lavorando, per incendiargli gli abiti, per avvolgergli tutto il corpo in fiamme altissime. I compagni di lavoro hanno dovuto faticare per strappargli i vestiti di dosso: lui, in preda a dolori atroci, si dibatteva furiosamente, si ruzzolava in terra. Alla fine ci sono riusciti e, con la prima automobile di passaggio, lo hanno trasportato al San Giovanni: e di qui, dopo le prime sommarie medicazioni, al S. Eugenio: le sue condizioni sono ora gravissime.

Giuseppe Carchedi, questo è il nome del ragazzo, ha appena 15 anni ed abita in una misera baracca di via Borghetto della Stazione Prenestina 146 insieme con il padre, un manovale che lavora saltuariamente, la madre ed i fratelli. Aveva cominciato a lavorare solo lunedì scorso.

Il racconto di due giovani

"Una donna nel fiume!"

Udite delle grida di aiuto - Vane ricerche dei vigili

«Correte, correte: c'è una donna nell'Aniene, all'altezza del Ponte Salario. L'abbiamo sentita invocare aiuto, l'abbiamo vista dibattersi in acqua sino al punto dove il fiume compie una curva!». Così, due giovani hanno urlato ieri sera, con la voce ancora incrinata dalla fatica per la lunga corsa, agli agenti del commissariato Vescovio. E pochi attimi dopo, ponte Salario e le campagne circostanti sono state invase dai poliziotti, dai funzionari della Mobile, dai vigili del fuoco, dagli uomini della polizia fluviale. Le ricerche sono state affannose, sono durate ore ed ore: i vigili hanno scandagliato in lungo ed in largo il fiume, lo hanno percorso per chilometri con i loro fuori-bordo. Ma della donna nessuna traccia.

Le ricerche riprenderanno, naturalmente, oggi. E nel frattempo si porteranno avanti delle indagini.

Piccola cronaca

IL GIORNO

— Oggi giovedì 8 marzo (67-298). Onomastico: Gerardo. Il sole sorge alle 6,52 e tramonta alle 18,13. Primo quarto il 13.

BOLLETTINI

— Demografico. Nati ieri: 53 maschi e 57 femmine. Morti: 65 maschi e 57 femmine, dei quali 9 minori di 7 anni. Nati morti 2. Matrimoni 59.

Lutto

E' morta Maria Giuseppa Sposato vedova Elmo, madre dei compagni Aloisio, Giovanni, Franco e Vittorio Elmo. I funerali si svolgeranno oggi partendo dall'abitazione di via C. Cordo 14. Le più vive condoglianze alla famiglia da parte dell'«Unità».

Perchè non è stato fatto nemmeno un processo?

Trenta denunce al «Palazzaccio» per la «tratta delle domestiche»

E' stato sostituito dai frati il «Bambino dell'Ara Coeli»?

Il parroco di Giulianello, un piccolo comune a pochi chilometri da Velletri, è sceso in guerra contro i frati della basilica dell'«Ara Coeli». Motivo della disputa: il celebre «Bambino». Infatti, secondo il parroco, quello che è custodito nella chiesa romana altro non è che una copia dell'effigie originale: questa si troverebbe, manco a dirlo, nella chiesa parrocchiale del paesino da 164 anni, ove lo avrebbero fatto trasportare, nel lontano 1798, gli stessi frati per sottrarla ai saccheggi delle truppe napoleoniche.

Il primo a fare rivelazioni, è stato il parroco, don Augusto Caponi, che nei giorni scorsi non ha esitato ad affermare *che «il "Bambino" che venerano i romani non solo è una semplice copia ma non ha nessuno dei poteri taumaturgici che gli vengono attribuiti e che sono invece propri della mia statua. Questa* — ha infine concluso il prete — *fu trasferita a Giulianello quasi due secoli fa, dopo essere stata nascosta in un monastero di Trastevere: in cambio i frati si fecero mandare una copia già esistente. Finita l'occupazione napoleonica, nessuno si preoccupò di venire a riprenderla».*

Di fronte a questa dichiarazione, i frati dell'«Ara Coeli» non hanno esitato. La loro risposta è stata pronta, decisa, secca: è stato lo stesso Padre Superiore, frate Ferdinando, a darla. Dopo aver parlato di «fantasie» ed «invenzioni», affermando che il «Diario ordinario» del suo convento non parla neanche lontanamente della sostituzione della statua, il frate ha sfidato il parroco a dimostrare che il «Bambino» dell'«Ara Coeli» non ha poteri taumaturgici. *«Padre Caponi dice che la nostra statua non ha questi poteri? Bene! Allora il buon Don Augusto, che è sì un bravo sacerdote ma anche un ingenuo e cattivo storico, dimostri che il numero delle grazie concesse a Giulianello per mezzo dell'effigie che è lì conservata, è superiore a quelle concesse dalla nostra. L'impresa non potrà che essere disperata».*

Il «bambino» conteso

Lo pseudo-sindacato multato per otto volte continua il suo losco traffico!

Lo pseudo-sindacato di estrema destra che organizza la «tratta delle domestiche» è stato già contravvenuto otto volte dall'Ispettorato del lavoro. Il traffico è, dunque, illegale, ma continua più che mai: polizia e carabinieri anzichè intervenire preferiscono lavarsene le mani. In tredici mesi l'autorità ha ricevuto decine di denunce. Almeno trenta segnalazioni sono arrivate persino al «Palazzaccio»: in esse sono elencate le violazioni alle leggi che gli organizzatori della «tratta» compiono ogni giorno. Si tratta di accuse gravi che non riguardano soltanto la trasgressione della legge che disciplina il collocamento al lavoro delle domestiche ma che dimostrano la violazione del codice penale. Nessuno, tuttavia, e ancora andato in galera: i loschi personaggi del traffico, anzi, continuano a intascare centinaia di milioni all'anno vendendo le ragazze al miglior offerente. E l'associazione a delinquere può, in questo modo, continuare a vivere

Purtroppo non è nemmeno la sola. Almeno trenta contravvenzioni, negli ultimi quindici mesi, sono state elevate contro numerose fantomatiche società che speculano sulle giovani in cerca di lavoro presso le famiglie. Altrettante denunce, almeno, sono state trasmesse per competenza alle autorità ma anche queste diverse organizzazioni continuano a compiere illeciti, a violare tutte le leggi, a vendere le persone al maggior offerente. Nessuno ha ancora ordinato l'apertura di una inchiesta per far luce sull'infamante mercato e colpire chi tira i fili delle misteriose organizzazioni pseudo sindacali. Anche questo è uno scandalo nello scandalo

L'organizzazione di estrema destra, intanto, sicura della protezione che le viene propria da chi dovrebbe colpirla, insiste sfacciatamente il suo losco commercio. I funzionari continuano a rispondere alle richieste senza fare mistero della loro attività.

Cos'aspetta il magistrato a intervenire finalmente per stroncare lo sporco affare? Perchè la questura continua a tollerare la situazione? Dobbiamo forse pensare che dietro alla organizzazione della «tratta» ci sono persone tanto importanti che possono permettersi di violare anche il codice penale?

INDART ROMA — CINGHIE — TRASMISSIONI TRASPORTATORI

Totale lo sciopero degli operai e contadini

Nemmeno un litro di latte è uscito ieri dalla Centrale

La manifestazione degli operai e dei contadini in piazza Dante

Lo sciopero del latte è stato totale. Solo due impiegati hanno lavorato alla Centrale, nessuno al Consorzio laziale. Ogni attività è stata paralizzata. Il direttore della Centrale, ingegner Longobardi, ha dichiarato: «Niente latte, oggi, nè in arrivo, nè in uscita, nè in lavorazione».

Duemila tra contadini venuti dalla provincia e operai, ieri mattina, hanno preso parte, prima davanti alla Centrale, poi in piazza Dante, a una nuova manifestazione per la municipalizzazione (e per chiedere che, intanto, una tale prospettiva non sia compromessa dal commissario capitolino). Erano presenti alla manifestazione gli on. Mammucari e Cianca, il segretario della CdL Morgia, l'assessore all'agricoltura della Provincia Riccardi e i compagni Di Giulio e Della Seta; hanno parlato Sivori (CISL) e Marroni (Alleanza contadina).

Il presidente della Provincia Signorello ha avuto un incontro con il commissario Diana e con il presidente del Consorzio laziale Grazioli.

Un operaio padre di tre figli

Ucciso da un macigno in una cava di basalto

Era venuto recentemente da Campobasso per lavorare

Un operaio è rimasto ucciso in un tragico incidente sul lavoro: è precipitato per la china della cava nella quale lavorava, insieme con tre massi di basalto, del peso di circa 60 chili l'uno. Uno dei massi lo ha colpito, rotolando, alla testa: è morto non appena giunto all'ospedale.

La sciagura si è verificata in un cantiere preso la via Braccianese, in località Fossopietroso, al chilometro 12. La vittima si chiamava Emilio La Rocca ed aveva 34 anni. Era giunto a Roma da pochi giorni, portatovi dal fratello Gino, che lavora in un ristorante dei Parioli, il «Caminetto». A poggio Sannita, il suo paese, in provincia di Catanzaro, ha lasciato la moglie ed i tre figli, un maschietto e due bambine.

E' giunto a Roma per lavorare: il fratello gli ha trovato un posto presso l'impresa Quirino Pennacchi. Emilio è stato sottoposto ad un lavoro estenuante, per mantenere i cari lontani. Non aveva un'abitazione stabile, si era fatto assegnare una baracchetta appena fuori dal cantiere, e passava lì la notte, isolato dal mondo.

Ieri pomeriggio, verso le 16, stava scalzando, a colpi di picone, un blocco di roccia. Improvvisamente, questo si è staccato dalla parete, portando dietro altri due massi. Per trarsi indietro, Emilio La Rocca è caduto, ha rotolato insieme ai pietroni, uno lo ha colpito al capo.

Spacciava am-lire: arrestato solo ora

Lui non si ricordava neanche del suo debito con la giustizia: 17 anni fa, nel turbinoso dopoguerra, aveva spacciato alcune AM-lire false, ma non era stato tanto abile da non farsi scoprire ed arrestare. E così lo avevano condannato a 2 anni ed otto mesi di reclusione: in carcere, però, aveva passato solo gli otto mesi, poi era stato rilasciato. Sano passati diciassette anni, senza che nessuno più lo ricercasse: e lui Gaetano Assogna, 63 anni, credeva ormai di poter vivere tranquillo. Invece...

Invece lo ha tradito una contravvenzione. Una banalissima contravvenzione perchè un vigile urbano lo aveva sorpreso mentre comprava e vendeva stracci nei pressi del mercatino di via Cremona senza la necessaria licenza comunale. Il suo nome è arrivato così sul tavolo del dirigente il commissariato S. Ippolito: è bastata una breve ricerca e il vecchio fascicolo è stato tirato fuori da un polveroso archivio.

Gaetano Assogna è finito, così, di nuovo in carcere, a Regina Coeli: dovrà rimanerci, se non interverrà nessun provvedimento di grazia, per tutto il resto della pena alla quale era stato condannato: due anni, cioè. «Possibile che la polizia — ha detto poco prima di varcare il portone del carcere — si ricordi ancora di me? Possibile? Ed io credevo che il reato fosse ormai caduto in prescrizione, che potessi vivere tranquillo: dal '45 avevo fatto tanti mestieri. Non avessi mai cominciato a fare lo stracci-vendolo...»

Nel vortice del twist inciampa e si ferisce

Lo ha tradito il twist, un vertiginoso, frenetico twist: tutto preso dalla danza «ultimo grido» e dai contorcimenti che questa comporta, ha incrampato contro una gamba di un tavolino e, senza un grido, si è ritrovato seduto per terra, con la testa contro lo spigolo del grammofono. Ha detto una mala parola e ha staccato il disco che continuava a graciadare quel «maledetto twist», già perchè era la danza «dernier-cri» gli era venuta decisamente in antipatia.

La vittima del curioso incidente si chiama Antonio Bazzarri ed ha 35 anni: l'altra sera si era recato, per festeggiare in allegria, le ultime ore del carnevale, in casa della cognata. I balli sono iniziati subito: neanche un tango o uno slow, ma tutti cha-cha-cha e soprattutto twist, frenetici twist. Lui, che si pregiava di esserne un grande conoscitore, era soprattutto scatenato: voleva che gli altri lo guardassero, urlava che gli facessero cerchio attorno «Così imparate a ballar er twiste» gridava

Poi, improvvisamente, la tragedia. Una mossa più vertiginosa, un piede messo male, un contorcimento sbagliato chissà, e il Bazzarri si è trovato a terra, tutto pesto e dolorante: lo hanno dovuto soccorrere ed accompagnare al San Camillo. Lo hanno dimesso dopo le medicazioni: ora ha promesso che in vita sua non ballerà mai più twist. «Alla faccia degli slow» ha concluso.

Fermento a Fiumicino

Riprendono i lavori della «scaforimessa»

I lavori per la costruzione della «scaforimessa» dell'ing. Amedeo Malfatti, sul piazzale prospiciente la darsena di Fiumicino, furono bloccati subito dopo la nostra denuncia fatta il 22 gennaio scorso.

Non sappiamo, poichè sia il Comune che il ministero dei Lavori Pubblici si son ben guardati di dare qualsiasi informazione che potesse portare a un chiarimento, chi abbia disposto il fermo dei lavori. Fatto sta che, dopo quaranta giorni, i lavori per la erigenda «scaforimessa» sono stati ripresi e gli abitanti di Fiumicino sono di nuovo in fermento.

Centinaia di firme sono state raccolte sotto la richiesta di sgombero della banchina. Da parte sua la sezione dell'Unione commercianti è intervenuta presso le autorità competenti per illustrare la propria avversione.

Fino a questo momento, però, nessuna autorità ha dato alcuna assicurazione che potesse tranquillizzare la popolazione di Fiumicino.

Il Partito

Pajetta parla al Ludovisi

Domani alle ore 20 alla Sezione Ludovisi si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Questo governo di centro-sinistra». Risponderà agli interventi il compagno G. C. Pajetta

Cinecittà

Oggi 8 marzo, ore 20,30, nella sede del Circolo culturale Cinecittà (via Flavio Stilicone 138) avrà luogo la terza lezione del ciclo «Storia contemporanea» con una prolusione di Giovanni Berlinguer sul tema: «Dal 1955 all'VIII e IX Congresso del PCI».

Convocazioni

Le seguenti sezioni facciano partecipare un compagno della segreteria alla riunione che si terrà oggi giovedì alle ore 18 presso la Federazione: Macao, Torbellamonica, Cinecittà, P. Mammolo, Portonaccio, Aurelia, C. Morena, Ostia Lido, Nomentano, Fiumicino, Ostiense, Labaro, Marranella, P. Milvio, Portuense Villini, Prima Porta, Appio Latino, Acilia, C. Bertone, D. Olimpia, L. Metronio, La Rustica, Laurentina, Centro, Magliana, Cello, Torpignattara, Primavalle, Tiburtino IV.

E' a Roma il centro dello scandalo scoperto con l'arresto del sindacalista fascista

Anche la «contessa della droga» nel traffico-squillo di Firenze

La Vannutelli era in contatto con il Tozzi e con alcuni «amici» di Milly Benedetti, tratta in arresto per i festini di piazza Acilia — Ricercato a Napoli uno straniero

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7. — Carlo Tozzi, il sindacalista neofascista arrestato perchè organizzava le «squillo-telegrafiche», aveva oscuri legami con la Capitale. I carabinieri di Borgo Ognissanti e quelli del Nucleo di polizia giudiziaria di via Palestro, a Roma, credono che l'intraprendente individuo fosse in contatto con l'impiegata del ministero dell'Agricoltura, Milly Benedetti, arrestata recentemente, e non escludono che fosse legato con la contessa viennese Margaret Muller Vannutelli, rinchiusa a Rebibbia in questi giorni perchè coinvolta in un traffico di droga. Nessuna notizia, però, è stata fatta trapelare: interrogatori, fermi, solleciti inviti negli uffici dell'Arma e tutte le ricerche avvengono a Roma e a Firenze nel più assoluto mistero. «*Stiamo lavorando* — ripetono gli investigatori — *non possiamo dire di più. I risultati dell'operazione li comunicheremo al magistrato*».

Ma, intanto, molte persone tremano: temono che i loro nomi saltino fuori e siano coinvolti nello scandalo. L'inchiesta continua, a un ritmo febbrile, malgrado i carabinieri tentino di farla passare come «ordinaria amministrazione». Le indagini sono state estese anche a Napoli, dove gli spacciatori di droga avevano la loro «centrale». Accertamenti segreti sono stati compiuti di nuovo a Roma, in alberghi del centro, nell'ambiente di Cinecittà e fra coloro che frequentavano la «garconniere» di piazza Acilia 4, dove la segretaria particolare preferiva restare, anzichè andare in ufficio, per organizzare festini intimi.

Le ricerche dei carabinieri hanno messo in allarme i difensori della signorina Benedetti e, proprio questa mattina, l'avv. Taddei si è recato a Rebibbia per parlare con la sua cliente: nel pomeriggio, si è poi incontrato a Palazzo di Giustizia con il magistrato. Il difensore ha escluso ogni rapporto fra le accuse che i carabinieri rivolgono alla Benedetti e i legami di costei con il sindacalista missino Tozzi. «*La mia cliente* — ha detto ai cronisti — è *estranea da questo affare*». Proprio ieri, intanto, si è saputo che il giudice dott. Romolo Pietroni, ha provveduto alla «formalizzazione del processo»: egli ha consegnato tutti gli incartamenti al magistrato incaricato di iniziare il procedimento di giudizio formale nei confronti dell'accusata. Anche le ballerine inglesi James Barne's e June Hazel hanno smentito di aver partecipato a festini particolari in Toscana, così come il loro amico Omar Van Prince, scarcerato proprio pochi giorni or sono ma accusato di spaccio e uso di droga.

Naturalmente, tenere sotto controllo l'intero sviluppo di indagini così estese e molto difficile, anche perchè le autorità mantengono il più assoluto riserbo. Comunque, è ormai certo che l'arresto dell'ex ballerina ungherese Elisabetta Czemmel, proprietaria di due pensioni, è stato provocato da una minorenne romana interrogata sabato scorso dai carabinieri della Capitale. La ragazza avrebbe riferito di certe festicciole piuttosto scabrose avvenute nella pensione fiorentina «Ungherese Stadio», alle quali avrebbero preso parte sei ballerine livornesi e alcune ragazze romane, tutte iscritte al «sindacato» controllato dal Tozzi. Inoltre, è risultato che un buon numero delle 150 ragazze iscritte e registrate nell'equivoca organizzazione fascista sono romane: romane almeno nel senso che risiedono a Roma, dove vivono nella speranza di ottenere prima o poi qualche parte ,grossa o piccola che sia, in un film qualsiasi.

Dalle ultime indagini, sarebbe emerso che il «trait-d'union» fra i due casi è appunto la contessa Vannutelli: sembra che la nobildonna (staffetta della droga, itinerario Austria-Napoli con tappa a Roma) fosse in contatto sia con il sindacalista fascista fiorentino, sia con alcune persone che frequentavano l'appartamento di «Milly» Benedetti in piazza Acilia 4, a Roma. E sembra addirittura che tutta la faccenda, almeno per gli investigatori, sia iniziata con la scoperta della ospitale casa dell'impiegata del ministero dell'Agricoltura, della «statale-squillo», come l'hanno chiamata i giornali dopo la scoperta dello scandalo.

In quella città, i carabinieri dovrebbero rintracciare due persone: una ragazza già nota alla cronaca di Roma, e uno straniero che sarebbe il corriere della banda, l'incaricato di fare entrare in Italia dal Medio Oriente, via Napoli, un certo tipo di droghe. La giovane, che si trova a Napoli da qualche giorno, e quella francesina che la settimana scorsa derubò di 1200 dollari un industriale americano, dopo una serata allegra con triste conclusione in un lussuoso albergo di via Veneto. Ella, poi, era ben conosciuta nell'appartamento di piazza Acilia ed era giunta a Roma da Firenze in compagnia dello straniero (sembra si tratti di un turco): i carabinieri, infine, non escludono che fosse nota al sindacalista Carlo Tozzi.

Dunque, come si vede, l'affare del «movimento squillo» è tutt'altro che spento. Gli investigatori, malgrado si trincerino dietro il riserbo, avrebbero raccolto già le prove per incriminare altre persone. Soprattutto, i carabinieri avrebbero individuato un altro «locale accogliente» dove si svolgevano i festini. Il «rifugio», indicato da numerose ragazze interrogate nel corso della giornata, sarebbe costituito da un vero labirinto di corridoi e camerette, collegato con una scala a un innocente appartamento.

La scoperta di questo «labirinto rosa» avrebbe permesso agli investigatori di accertare altre responsabilità a carico di alcuni personaggi, i cui nomi sono rimasti ancora fuori dallo scandalo: personaggi strettamente legati da rapporti di amicizia e di «affari», che si sarebbero serviti del Tozzi per mascherare la loro losca attività. Infatti, prende sempre più consistenza l'ipotesi che il dirigente del settore dello spettacolo del sindacato di ispirazione neofascista (estromesso dall'organizzazione con un comunicato della segreteria della Cisnal) non fosse altro che un uomo di paglia. Egli viveva con una donna, madre di tre figli, in un modesto appartamento e conduceva una vita modesta. Praticamente, dunque, secondo quanto risulterebbe ai carabinieri, i quali hanno inviato a Roma e a Napoli alcuni dei loro migliori sottufficiali, il «sindacalista» si sarebbe limitato a svolgere la sua «collaborazione» ad un «giro» diretto da altri, aggiornando lo schedario dove registrava nome, età e caratteristiche fisiche delle aspiranti attrici che avevano avuto l'ingenuità di mettersi nelle sue mani.

Insomma, tirando le somme, per il momento nelle maglie dell'inchiesta sono rimasti soltanto i pesci più piccoli.

GIORGIO SGHERRI

Milly Benedetti, la «statale squillo», sarebbe coinvolta nel traffico del sindacalista missino insieme con la contessa Vannutelli

La notizia del giorno

Occhi dolci

«*E quest'ora si torna? Brutto mangiapane a tradimento...*». Il principale era davvero infuriato: erano ore che il garzone era fuori per servizietti che avrebbe dovuto sbrigare in cinque minuti. Ma poi s'è fermato: Roberto Lovisetto, il casherino assunto da una settimana, era pallido come un cadavere, sporco come un porcello, avvilito come un cuoco. Lo sorreggevano in tre e parlavano tutti insieme: «*Lo abbiamo trovato all'Acella, mezzo attorcato nella roggia, mani e piedi legati*».

Il padrone non voleva altro e ha interrogato Roberto. Quello, appena è riuscito a scatenare i denti, irrigiditi dal terrore, ha miziato con voce stentorea, imitando Gassman quando fa il Nunzio nel «Persiani», «*Mi assalgono in quattro: quando vedo che hanno la pistola, butto i quattrini in un cespuglio. Quelli non se ne accorgono: mi spogliano, buttano il pane per terra e poi il cesto e la bicicletta nella roggia. Poi mi legano stretto, mani e piedi e mi buttano me pure... nella roggia*».

«E i soldi?», commenta il principale.

«*I soldi li ho buttati nel cespuglio: se ci sono, sono là*». C'erano. Allora il principale, appena chiuso l'esercizio, è andato difilato dai carabinieri di Trento a raccontare tutto. «*Capirete, il Roberto è a servizio da me da appena una settimana. Se me lo spaventano così, agli inizi di carriera, quello se ne va. E' così difficile trovare un casherino, adesso che i ragazzi vanno tutti in fabbrica. Ho tribolato un anno per trovarlo. E' onesto: mi ha salvato i quattrini. E' un po' svagato poeta, ma è onesto. Ha soli 15 anni. Dovete trovarli questi banditi che s'attaccano pure ai quindicenni. Assassini!*».

Li hanno trovati, gli assassini: erano i begli occhi di A.T., la ragazzina più carina del paese. Roberto c'era andato a spasso tutto il pomeriggio: poi, da bravo poeta aveva inventato la storia dei banditi.

Una signora americana ha citato la chiesa e il cardinale Spellmann

Un prete-marito con 4 figli rapito e chiuso in convento

Ha chiesto oltre due milioni di dollari per mantenere i bambini avuti col reverendo - La denuncia al tribunale di New York

(Nostro servizio particolare)

MINEOLA (New York), 7. — Una curiosa accusa contro la chiesa cattolica e contro numerosi rappresentanti della chiesa stessa — tra i quali il cardinale Francis Spellmann — è stata elevata da una donna di Mineola. La quarantunenne Alice Belskis Ryan si è rivolta a un tribunale per chiedere alla chiesa cattolica danni per 2.375.000 dollari: essa afferma, nella sua denuncia, che nel 1950 sposò segretamente un sacerdote cattolico, padre Walter A. Ryan, dal quale ebbe quattro figli. Ma Ryan fu «rapito» e confinato «in lontani monasteri» e la sua famiglia rimase quindi in balìa del bisogno, affidata alla pubblica carità. Di qui la richiesta dei danni «materiali e morali».

La storia della bionda signora Ryan, così come è stata presentata ai giudici dai suoi avvocati, è la seguente. Poco più di undici anni fa la signorina Alice Belskis si invaghì di un non più giovane sacerdote, padre Ryan, che aveva allora quasi cinquant'anni. A quei tempi l'austero sacerdote era vice parroco della parrocchia di Glen Cove, New York. I due decisero di sposarsi e padre Ryan, pur senza «gettare la tonaca alle ortiche», si impiegò come commesso a Fort Salonga, sempre in provincia di New York.

Secondo quanto afferma la parte lesa, i dignitari della chiesa cattolica furono informati del matrimonio, ma non vi si opposero. Il «fattaccio» avvenne cinque anni dopo, nell'aprile del 1955. L'ex Padre Ryan — se è vero quanto racconta la signora — fu «rapito» dalla sua casa. Secondo la signora Ryan, due uomini vennero a casa sua, e «con la forza, e addirittura con il ricorso a bevande drogate», costrinsero Walter Ryan a seguirli.

Secondo il testo dell'accusa, Ryan «senza il suo consenso e coartando anzi la sua libera decisione, fu costretto a rinchiudersi in un monastero e a rimanere lontano dalla moglie e dai figli». La signora Ryan ha aggiunto che «coloro che fecero rapire mio marito erano a piena conoscenza dell'avvenuto matrimonio; erano anzi stati avvertiti prima delle pubblicazioni matrimoniali e non si erano opposti alla cerimonia». La signora Ryan ha chiarito anche che un anno dopo il «ratto», nell'aprile del 1956, suo marito era tornato a casa, ma il ritorno durò soltanto dodici ore perchè «gli stessi che lo avevano rapito fecero in modo che Ryan lasciasse di nuovo la sua famiglia e scomparisse definitivamente».

Gli accusati — ha precisato la signora — «non vollero dirmi dove era nascosto mio marito e fecero in modo che io non potessi più rivederlo. La mia famiglia è stata quindi privata delle sue entrate ed è divenuta un carico per la comunità».

Tra le persone chiamate in causa dalla accusatrice, oltre alla chiesa cattolica come «organizzazione», vi sono il cardinale Spellmann — nella sua qualità di arcivescovo di New York — il reverendo Rudolph Macek, di Brooklyn, il reverendo Kiernan Firzpatrick, di Glen Cove, e le diocesi di Brooklyn e Rockville, di Springfield e Worcester nel Massachussetts, di San Francisco e di Los Angeles, oltre alle sorelle di Padre Ryan, Margaret e Vera.

HOWEARD FREE

Francesco Arancio ha ricominciato a sperare

L'abate Limozin deporrà per salvare l'ex pugile?

Il cappellano non sarebbe vincolato dalla confessione: il vero omicida gli parlò sotto giuramento - Il sen. Palermo dal vescovo di Marsiglia

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 7 — «*L'affare Arancio torna alla ribalta*». *Con questo titolo in manchette, l'«Aurore» riporta una sensazionale notizia. Gli avvocati di Francesco Arancio, l'italiano sen. Mario Palermo e il francese Nordmann, che hanno assunto la difesa dell'ex-pugilatore condannato ai lavori forzati a vita per l'uccisione a scopo di rapina del gioielliere marsigliese Georges Van Malle, avrebbero manifestato la convinzione che un «fatto nuovo», capace di portare alla revisione dello intero processo, è già in loro possesso.*

L'avv. Palermo è a Parigi da una settimana e proprio ieri sera ha lasciato la capitale per recarsi a Marsiglia, dove presso quell'Assise giacciono gli atti riguardanti l'«affare Arancio». Quale il fatto nuovo? Questo: l'abate Jean Limozin, l'ex cappellano delle carceri «Beaumettes» di Marsiglia che fece scoppiare la bomba, dichiarando di sapere con certezza che Francesco Arancio non c'entra con il delitto Van Malle, non avrebbe ricevuto in confessione la rivelazione esplosiva; quindi, egli non è legato dal segreto confessionale e, in base ad un articolo del Codice di procedura penale francese, può essere citato a deporre.

Il Limozin, dunque, non avrebbe appreso dell'innocenza di Arancio attraverso la confessione. Ed ecco le dichiarazioni che il sen. Palermo ha rilasciato al redattore dell'«Aurore»: «L'innocenza di Arancio è stata rivelata al cappellano fuori della confessione, in un incontro con il suo interlocutore, al quale però il Limozin ha giurato di conservare il segreto. Ben inteso, egli ha avuto la confidenza in quanto prete ed egli si ritiene legato al suo impegno. Tuttavia, legalmente, giuridicamente, questo giuramento non ha alcun valore».

L'avv. Palermo, a Parigi, si è incontrato con funzionari del ministero della Giustizia e si è consultato con numerose personalità ecclesiastiche. A Marsiglia, dove si è diretto, egli farà inoltre visita al vescovo della città: par certo che all'alta personalità religiosa chiederà di consigliare l'abate Limozin a superare lo scrupolo di un giuramento, che la legge francese considera peraltro non valido. Ciò permetterà alla difesa di Arancio di citare l'ex cappellano delle «Beaumettes» al prossimo processo di appello di Aix-en-Provence, dove l'ex pugile italiano comparirà avendo ricorso contro la sentenza che lo condannò per il furto dell'auto servita ai banditi per il delitto.

Come si ricorderà, in seguito al clamore suscitato dal «caso Limozin» in relazione al «caso Arancio», il cappellano fu esonerato dal suo servizio presso le «Baumettes» e sostituito con altro religioso.

t. l.

L'abate Limozin può salvare Arancio dall'ergastolo

Un assurdo delitto in Corte d'Assise

«Spegni la radio!» e la vicina l'uccise

L'assassina è una donna di Tivoli: per lei gli avvocati hanno ottenuto la perizia psichiatrica

Forse non è sana di mente la donna che uccise a coltellate una vicina di casa e ne ferì un'altra, perchè le avevano chiesto di abbassare il volume della radio che le infastidiva. I giudici della Corte d'assise di Roma, davanti alla quale è iniziato, ieri, il processo per questo incredibile delitto, hanno deciso, su richiesta dell'avv. Bruno Cassinelli, di sottoporre la imputata a perizia psichiatrica. La causa sarà ripresa, perciò, solo dopo che i medici avranno terminato le indagini.

Anna Capobianchi, la protagonista del drammatico episodio — imputata ora di omicidio aggravato e di tentato omicidio, abitava in un modesto appartamento nel quartiere delle case popolari di Tivoli. In un'altra povera casa risiedevano, Giulia Quarantiello e Palmira Teodori. Spesso fra le tre donne avvenivano dei litigi per banali motivi, ma nulla avrebbe fatto prevedere ciò che accadde il 23 luglio del 1960.

Quel giorno, il volume della radio della Capobianchi era più alto del solito. Infastidite, la Teodori e la Quarantiello, andarono a bussare alla porta della donna e la invitarono — forse troppo bruscamente — a spegnere l'apparecchio o, quanto meno, ad abbassarne il tono. La discussione che ne seguì fu piuttosto animata. La Quarantiello colpì la Capobianchi con uno schiaffo e questa passò subito al contrattacco: afferrò un lungo coltello da cucina e si gettò contro le sue vicine. La Teodori fu colpita al petto da una coltellata e morì dopo qualche ora di agonia. Anche la Quarantiello fu ferita, ma riuscì ad aver salva la vita.

L'assassina fu arrestata e rinviata a giudizio: forse non si è ancora resa conto della gravità del suo gesto, assolutamente sproporzionato all'offesa.

L'ha citato il tribunale di Ferrara

Giuffré testimone contro il suo vice

Attualmente, il «banchiere di Dio» si trova nell'istituto S. Maria Goretti di Bologna

BOLOGNA, 7 — Giovambattista Giuffrè ex titolare dell'«anonima banchieri» ha lasciato l'Istituto di Santa Caterina a Imola, dove si trovava da qualche tempo ospite, e si è trasferito a Bologna presso l'istituto Santa Maria Goretti. Il tribunale di Ferrara ha provveduto a far giungere all'ex banchiere una diffida. Se le sue condizioni di salute sono migliorate egli dovrà presentarsi domattina come teste al tribunale di Ferrara nella causa intentata contro l'ex suo «braccio destro» il rag. Quarto Casarotti e l'intermediario di quest'ultimo, Vittorio Corazza, da alcuni ferraresi e triestini che finanziarono la «banca senza sportelli»; se viceversa egli è ancora sofferente egli non dovrà spostarsi dal suo attuale rifugio bolognese senza ordine del tribunale.

La testimonianza del Giuffrè serve a chiarire la destinazione dei milioni prestati dal gruppo di ferraresi e triestini all'ex banchiere con la mediazione del rag. Casarotti. Quest'ultimo, interrogato dal tribunale, disse di ignorare nel modo più assoluto il tenore delle operazioni finanziarie dei Giuffrè. Di qui, appunto, la necessità che egli sia interrogato.

Si era appropriata di oltre mezzo miliardo di lire

Finisce a Rebibbia l'avventura della «principessa» truffatrice

In carcere anche il suo amministratore - Gabbati industriali e aspiranti cantanti

E' finita nel carcere di Rebibbia la lunga attività truffaldina di una sedicente principessa, che per anni ha condotto una vita dispendiosissima, alloggiando nei migliori alberghi e vestendosi nelle migliori sartorie, alle spalle degli ingenui che colpiti dal suo nome (falso) e dalla sua sicurezza, le facevano credito.

La protagonista della storia si chiama Ermelinda Galliani, alias principessa Linda de' Manfredi, alias principessa d'Ambrant, nata nel comasco 57 anni or sono, domiciliata secondo i documenti a Roma, in largo Leonardo da Vinci 2. Con lei è finito dietro le sbarre l'amministratore della «casa Manfredi», il commerciista Bruno Marchiori, di 48 anni, suo complice in ogni truffa.

La «principessa» e il suo amministratore (regolarmente stipendiato, sulla base di 150 000 lire al mese più vitto ed alloggio) avrebbero truffato, a varie persone, una somma che si avvicina al mezzo miliardo. Sono stati smascherati dopo lunghe indagini condotte dai carabinieri: la donna è stata denunciata per falsità ideologica in atto pubblico, falsità materiale in atto pubblico, falsa attestazione della propria identità a pubblico ufficiale, concorso in truffa aggravata e continuata e tentata truffa aggravata; il suo complice invece per concorso in truffa ed in tentata truffa aggravata.

I due si presentavano negli alberghi come la principessa Manfredi e il suo amministratore cercavano di fare amicizia con industriali o con gente che comunque avesse molti soldi. Poi cominciavano a raccontare le loro menzogne: la Galliani diceva di essere la vedova (in realtà il marito, dal quale è separata, le mandava ancora 30 mila lire al mese) di un ricco svizzero, che le aveva lasciato numerosi beni mobili ed immobili in Italia ed all'estero: purtroppo per entrare in possesso dell'eredità avrebbe dovuto — così diceva — pagare le tasse di successione, ma non aveva liquidi. In cambio dei soldi per pagare gli uffici finanziari prometteva una sua partecipazione alle società della vittima di turno. Parecchi hanno abboccato, permettendo ai due di continuare la loro dispendiosa vita.

Prima di essere arrestata stava per truffare, sempre col solito sistema, un altro industriale settentrionale: questo si è però insospettito e invece di consegnare alla donna i 50 milioni richiesti ha denunciato il fatto ai carabinieri.

Al momento dell'arresto la principessa de' Manfredi ha presentato una tessera postale con il suo vero nome, ma con la data di nascita abilmente corretta: con un tratto di penna si era tolti venti anni. Sul documento risultava infatti nata nel 1925.

Solo dopo l'arresto si sono scoperte le molteplici attività della truffatrice. Si era infatti appropriata di alcuni milioni, versati a titolo di rimborso spese da numerosi aspiranti cantanti che avevano risposto ad un suo annuncio economico.

La falsa principessa fotografata all'Opera

E' accaduto in Italia

Croupier in libertà

Un croupier implicato nello scandalo del Casinò di Venezia, Giorgio Gasparoni, è stato messo in libertà provvisoria dal Tribunale. I giudici stanno esaminando ora le istanze presentate allo stesso fine dai difensori degli altri quattro impiegati del Casinò.

Scoperto un ossario

Un antico ossario sotterraneo di notevoli proporzioni è stato scoperto al centro dell'istmo di Montesecco, che unisce Gaeta al promontorio marittimo. Potrebbe essere appartenuto ad un antico convento del 1700, ma può darsi che il sepolcro contenga i resti dei caduti dell'ultima battaglia per l'unità d'Italia (1861).

Inflazione di acciughe

Cinquanta quintali di acciughe sono stati ributtati a mare dai pescatori di La Spezia: il mercato ittico, infatti, proprio in questi giorni è sovraccarico di pesce, e in particolar modo di acciughe.

Il temporale sul circo

Un circo siciliano, il «Florino Florans», è stato notevolmente danneggiato dal maltempo a Partinico: un temporale ha squarciato il tendone, ha sconvolto la pista e danneggiato altri impianti della «troupe».

Muore dopo il veglione

Tornava a piedi, in compagnia della fidanzata, dal veglione di martedì grasso il ventenne Pietro Fiaschi, quando è stato investito, nei pressi di S. Giovanni Valdarno, da una «600». E' morto sul colpo.

Annega un bambino

Un bimbo di tre anni, Cosimo Ciardo, è annegato nella cisterna vicina alla sua casa di Tuturano (Brindisi). Quando, dopo lunghe ricerche, lo hanno trovato, ormai non poteva più essere soccorso.

Sciagura sul lavoro

Precipitando da un'alta impalcatura, Francesco Luchini, carpentiere viareggino di 49 anni, è morto ieri mattina in un cantiere della Piaggio di Portammare (Pisa).

Che tempo farà

Su tutti i rilievi e i litorali, da parzialmente nuvoloso a nuvoloso con nevicate sulle Alpi, piogge e foschie altrove. Temperatura in diminuzione, venti forti, mari mossi o agitati.

Fa parte di una grossa gang?

Ladro di quadri arrestato a Como

COMO, 7 — I carabinieri di Como, in collaborazione con la locale squadra mobile, hanno arrestato il 55enne Vittorio Ambrogio Dotti, un venditore ambulante residente a Senago (Milano), trovato in possesso di uno dei quadri d'autore rubati lo scorso 8 dicembre a Villa Grassi, in frazione Lora di Como.

I quadri appartenevano alla collezione privata della signora Nedda Mieli vedova Grassi ed il loro valore era stato indicato in 400 milioni.

Il Dotti, secondo quanto rivelato questa sera dagli inquirenti, sarebbe uno dei più importanti componenti della «gang dei quadri». Costui nei giorni scorsi si era messo in contatto con un sacerdote, don Giuseppe Longoni, direttore di un istituto di rieducazione per minorati che ha sede nei pressi di villa Grassi, pregandolo di fare da tramite fra lui e la signora Mieli. Egli affermava di essere in possesso del dipinto «La partita a palla» del Sorbi, una minuscola tela che faceva parte dei quadri rubati, e di volerlo cedere in cambio di sei milioni di lire in contanti. Avvertita la polizia, don Giuseppe Longoni dava appuntamento al Dotti: al momento dello scambio, avveniva l'arresto. Un complice, che attendeva su una «600», all'esterno della villa, è invece riuscito a fuggire: la polizia ne conosce l'identità e pertanto la sua cattura viene indicata come imminente. Secondo quanto precisato, si tratta di un certo «Angiolino». Il Dotti è stato denunciato, per ora, per estorsione, ma è probabile che nel corso delle prime indagini emergano altre responsabilità a suo carico.

I calcoli sbagliati dei « discografici »

Perchè i dischi di jazz costano troppo

Dal dopoguerra ad oggi, la diffusione, la popolarità del jazz in Italia ha fatto passi avanti? A giudicare dalle apparenze, sì: basta dare un'occhiata alle vetrine o agli scaffali dei negozi, per rendersi conto della messe di dischi a disposizione degli appassionati. A giudicare dalle cifre, invece, si sarebbe portati a dire no: questi dischi, innanzitutto, sono spesso d'importazione. Per le case è questione, talvolta, di «prestigio» avere del jazz in catalogo: ad esempio, tutti i dischi «London» vengono importati dall'Inghilterra, i «Riverside» e «Contemporary» dalla Svizzera, che provvede a smerciarli in diversi paesi europei. Ciò significa, quindi, che la casa italiana può importare una trentina di esemplari soltanto, e perciò non gioca d'azzardo.

Quanto ai dischi stampati in Italia, lo abbiamo visto in un precedente articolo, essi raggiungono una vendita media di 500 copie, salgono in certi casi «ottimi» a 800-900, per superare le 1000-2000 copie solo in casi eccezionali.

Un direttore di vendite di una casa discografica milanese interessata anche al jazz ci faceva osservare che il pubblico della musica jazza è rimasto, sul piano discografico, lo stesso di dieci anni fa. Infatti, i «78 giri» si vendevano più o meno su una media di 500 copie.

E d'altra parte c'è oggi in Italia una seria e sempre più diffusa tendenza a conoscere, apprendere meglio il jazz nei suoi musicisti e nella sua storia.

Esiste una richiesta continua sia di volumi sulla storia del jazz, sia su singoli aspetti e singoli musicisti. Confrontiamo le loro vendite a quelle dei dischi o allo scarso successo di cassetta di quasi tutti quei rari concerti che si tengono in Italia: vediamo che, da una parte, c'è l'accessibilità economica, dall'altra l'ostacolo di un costo troppo alto (3 000 lire per un concerto, ancora di più per un microsolco).

Si potrebbe obiettare, a questo punto: se si vendesse un microsolco di John Coltrane a seicento lire anzichè a 3 300, si riuscirebbe ad aumentare il numero delle vendite, oggi, sotto l'influsso di una moda, già sulle 800 copie? Si riuscirebbe cioè, *ipso facto*, a renderlo veramente popolare? Certo, questo è un elemento importante, ma non il solo. Evidentemente, altri fattori hanno trattenuto il jazz lontano dal gusto e dalla comprensione del pubblico più generale. Innanzitutto, la radio, in Italia, è sempre stata al livello più basso, fra i Paesi europei in cui si sente una presenza del jazz, nel dedicare a questa musica dei programmi.

Vediamo adesso le numerose trasmissioni improvvisamente offerte dalla TV. Una, *La Coppa del Jazz*, è solo una rassegna di jazz italiano, cioè di jazz giocoforza di seconda mano. Essa non servirebbe ad attrarre il pubblico, se non venisse alterata con una serie organica di rubriche sul jazz originale. Ci si è provati ora con *Tempo di jazz*, dove si vuole esplicitamente popolarizzare questa musica. Come sempre, si crede che, allo scopo, basti porre fra il jazz e il pubblico il diaframma di una presentatrice che «non sa assolutamente nulla sul jazz» ed affidarle il ruolo di chi, stando dalla parte del pubblico, prova con esso a penetrare nei segreti di questa strana musica. Siamo ancora su un piano sbagliato, sia pure con eleganza, e puramente formalistico.

Il jazz è una musica che non ha tradizioni in Europa: non si è cresciuti nella sua atmosfera, come lo si è con Verdi o Puccini, con Wagner o Beethoven. Bisogna avvicinarvisi. E perchè il pubblico possa trovare un motivo per fare questo passo, è necessario cercare di spiegare il suo contenuto umano e sociale, dire perchè un Charlie Parker è nato al tempo della guerra, che cosa sta alla base, oggi, del jazz negro che pare voler spezzare le leggi consuete dell'armonia accettata finora dal jazz. Occorre che l'ascoltatore trovi dentro di sè quei motivi che il musicista esprime.

Evidentemente, una trasmissione televisiva di Eric Dolphy o una vendita a prezzi popolari di un disco di John Coltrane non porteranno l'ultimo jazz alla coscienza del pubblico più vasto. Il quale, però, ha finito per conoscere e trovare più accessibile l'espressione artistica di Louis Armstrong, di Jelly Roll Morton di Fats Waller d' Duke Ellington.

Una collana popolare di incisioni di tali musicisti: ecco un'iniziativa che nessuna casa si è mai voluta assumere, se si escludono certi dischi tipo Orpheus che appunto presentano, a prezzi minori, brani di Armstrong, Morton, Hampton, Parker. Poichè tali in trici vengono a costare poco si potrebbero realizzare dei dischi a prezzi davvero popolari. Su questa strada soltanto, col tempo anche John Coltrane, Thelonious Monk, Ornette Coleman, Miles Davis raggiungerebbero il pubblico più vasto, uscendo dalla ristretta cerchia del fenomeno della moda.

DANIELE IONIO

La Monroe si risposa?

HOLLYWOOD, 7 — Secondo voci che però sino ad ora non hanno ancora ricevuto alcuna conferma da parte degli interessati l'attrice Marilyn Monroe si preparerebbe a sposare lo scrittore e sceneggiatore messicano José Valanos.

controcanale

Il cavallo a dondolo

«L'auto e noi», seconda puntata: ovvero un manuale su come eludere una grossa questione, girandoci attorno in maniera elegante, ricamando variazioni squisite, dandola a bere a questo ed a quello, per poi aprire il pugno e lasciar libero il solito pugno di mosche. Che l'auto sia un pretesto, per Bandini ed Emmer, l'abbiamo già detto. Questa seconda puntata lo conferma. Come i bambini di fronte al primo cavalluccio a dondolo, questo popolo di automobilisti od aspiranti tali si incanta sotto le volte assiro-torinesi dei grandi saloni, rimane ipnotizzato dai catarifrangenti o dai tettucci meccanici, smania, suda e va in deliquio di fronte a una Ferrari.

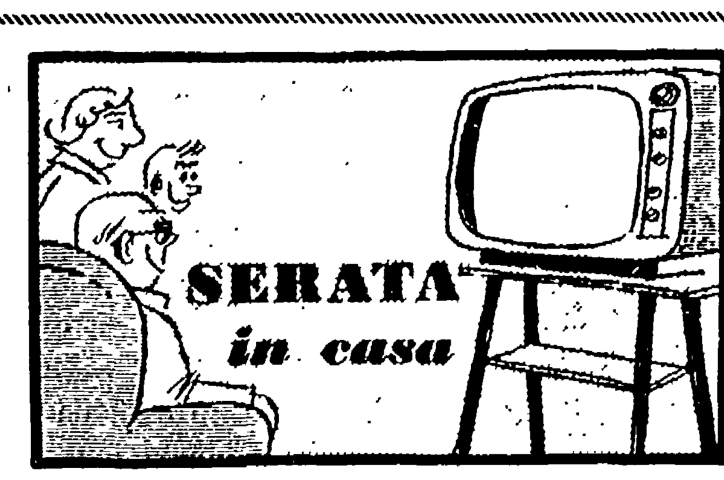
Così, solo di passata, si fa una capatina alla Fiat. Ci vuole un pullman per girarla tutta, e non è il caso. Il tempo stringe. Visione delle catene di montaggio, breve inquadratura di un Gassman in visita, qualche battuta di fronte alla vietata soglia del reparto carrozzeria, e via! Come se invece della più grande industria italiana si trattasse di una fabbrica di gazose.

Questo il tono. Conclusioni? Non esistono. Una ottimistica e sorridente carrellata di fronte agli sportelli di una banca e di una società di assicurazioni, una serqua di cambiali che sfila sotto le «biro» dei vari acquirenti, ed è tutto. Sullo sfondo sembra di udire il celebre motivetto: «Tutto va ben, madama la marchesa! Tutto va ben, va tutto ben!».

Il grave — e non è un paradosso il nostro, si badi — è che l'inchiesta, formalmente, è fatta benissimo. Ha un ritmo azzeccato, è spiritosa, i tagli sono sempre giusti, i personaggi scelti proprio nel mazzo. E' il «taglio all'italiana» del servizio televisivo che già Sabel e Soldati e pochi altri hanno inventato ed imposto. Solo che allora si scoprivano piaghe e problemi, adesso si ignorano; allora si andava controcorrente, ora si naviga con le vele gonfie di agnosticismo e di superficialità; allora si mordeva e si graffiava, adesso si solletica; allora, durante certe sere, il collasso cardiaco incombeva sui dirigenti di via del Babuino, adesso è come se ingoiassero un tubetto di tranquillanti.

Una domanda oziosa: Emmer ricorda o no di aver diretto un film come «La ragazza in vetrina»?

lalli



Si replica sul primo canale « Il giudice » di Biagi

Il programma nazionale trasmette questa sera alle 22.25 un documentario girato da Enzo Biagi, attuale direttore del Telegiornale. Il documentario è intitolato «Il giudice» e racconta la storia di un ragazzo di campagna, figlio di un lattaio di Krajno, deportato dai nazisti insieme con la famiglia e morto in uno dei campi di sterminio, forse Auschwitz. Il dramma di David e quello della famiglia è racchiuso in quattro quaderni che solo qualche anno fa furono ritrovati nella sua casa.

La tragica vicenda ha molto in comune con quella di Anna Frank, della quale, nella soffitta di Amsterdam, dove si era rifugiata con la famiglia, fu trovato il diario, terribile testimonianza della persecuzione nazista contro gli ebrei.

Franco Rosi a « Cinema d'oggi »: si parla di Giuliano

Franco Rosi sarà ospite questa sera di «Cinema d'oggi», la trasmissione di Piero Pintus. Il regista di «Salvatore Giuliano» comparirà nella rubrica «Tiro incrociato» e dovrà rispondere alle domande che gli verranno poste. Si parlerà di Giuliano, e la TV ha invitato Rosi per una sorta di riparazione dopo il rifiuto a proiettare gli «short» pubblicitari del film. In sostanza, la TV ha agito ancora una volta secondo i desiderata del governo. L'ospitalità concessa a Rosi nella rubrica di stasera altro non è che uno zuccherino.

Terza puntata di « Grandi avventure »

Questa sera «Grandi avventure» giunge alla sua terza puntata: e certamente, dalle due precedenti, gli spettatori avranno avuto modo di apprezzare la formula di questo programma, che si mantiene tra il documentario giornalistico e il racconto. Nella prima puntata Lowell Thomas, che è un po' la guida e il commentatore del programma, condusse i telespettatori in Australia, sulle tracce di un esploratore scomparso durante una spedizione: e la vicenda fornì lo spunto per una serie di originali immagini della natura selvaggia all'interno del continente, e per un incontro con i primitivi abitatori. Il secondo episodio ha portato gli operatori di «Grandi avventure» in Marocco, a sorprendere le numerose sopravvivenze di un antico splendore in un Paese che, come tanti in Africa, si va ormai faticosamente avviando verso un totale rinnovamento delle strutture economiche e sociali.

Questa sera, alle 21,10, sul secondo canale, va in onda il documentario « Al centro del continente nero » della serie « Grandi avventure »

I PROGRAMMI DI OGGI

TV Primo

8,30	Telescuola	Scuola media unificata. Avviamento professionale: seconda classe (14) terza classe (15.05)
16,30	Il tuo domani	Rubrica per i giovani
17,30	La TV dei ragazzi	« Punto contro punto » torneo a squadre
18,30	Telegiornale	Edizione del pomeriggio
18,45	Non è mai troppo tardi	Secondo corso di istruzione popolare
19,15	Una risposta per voi	Colloqui di Alessandro Cutolo
19,35	Magia dell'atomo	« Il servo padrone » dei laboratori atomici
19,50	La TV degli agricoltori	a cura di Renato Vertunni
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	Edizione della sera
20,55	Carosello	
21,05	Perry Mason	« Il testamento » racconto sceneggiato
21,55	Cinema d'oggi	a cura di Pietro Pintus presenta Luisella Boni
22,25	Il giudice	Servizio di Enzo Biagi
22,55	Telegiornale	Edizione della notte

TV Secondo

21,10	Grandi avventure	« Al centro del continente nero » Al termine: «Braccio di Ferro toreador»
22,00	Telegiornale	
22,20	Giovedì sport	Riprese e inchieste di attualità

RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornale radio: ore 7, 8, 13, 14, 17, 20.30; **6.35**: Corso di lingua francese; **7**: Almanacco - Musiche del mattino - Mattutino; **8**: Il banditore; **8.30**: Omnibus (prima parte). Il nostro buongiorno. I ritmi dell'Ottocento. Allegretto americano. L'opera. Suona Svjatoslav Richter; **10.30**: La Antenna; **11**: Omnibus (seconda parte). Gli amici della canzone. Brillantissimo; **12.20**: Album musicale; **13.30**: Il juke box della nonna; **15.15**: Place de l'Etoile; **15.30**: Corso di lingua francese; **16**: Il romanzo di Giovanni Pascoli; **16.30**: Il racconto del giovedì; **16.45**: Vita quotidiana degli etruschi; **17.20**: Vita musicale in America; **17.40**: Ai giorni nostri; **18**: Bellosguardo; **18.15**: Lavoro italiano nel mondo; **18.30**: Classe unica; **19**: Il settimanale della agricoltura; **19.25**: Tutte le campane; **19.50**: Vaticano secondo; **20**: Album musicale; **21**: « Il campiello », commedia lirica

SECONDO PROGRAMMA — Giornale radio: ore 9, 13.30, 14.30, 15.30, 18.30, 20, 21.35; **9.20**: Oggi canta Emilio Pericoli; **9.30**: Un ritmo al giorno: la beguine; **10**: Il battipanni; **11-12.20**: Musica per voi che lavorate; **13**: Il Signore delle 13. Renato Rascel, presenta: **14**: I nostri cantanti; **14.40**: Giradisco; **15**: Ariel; **15.15**: I nostri successi; **15.40**: Concerto in miniatura; **16**: Il programma delle quattro; **17**: Il giornalino del jazz; **17.30**: Concerto di musica operistica; **18.35**: Tuttamusica; **19**: Ciak; **19.25**: Motivi in tasca; **20.30**: Carta d'identità; **21.35**: Musica nella sera; **22.25**: Mondorama

TERZO PROGRAMMA — Ore **17**: La Sinfonia nel XVIII secolo: Giovanni Bononcini, Pasquale Anfossi, Antonio Sacchini, Luigi Boccherini; **18**: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945); **18.40**: Albert Roussel, Ernst Krenek, Roman Vlad; **19**: La terapia dall'Ottocento ad oggi; **19.15**: Problemi economici dell'Unificazione; **19.45**: L'indicatore economico; **20**: Concerto di ogni sera; **21**: Il Giornale del Terzo; **21.30**: Storia di Michele Pezza detto Fra Diavolo; **23.10**: Bela Bartok; **23.45**: Piccola antologia poetica

SCHERMI E RIBALTE

Il Quartetto Carmirelli alla Sala di S. Cecilia

Domani, venerdì 9, alle 17.30, nella Sala di Via dei Greci, il concerto dell'Accademia di S. Cecilia (abb. tagl. 13) sarà tenuto dal noto Quartetto Carmirelli (Carmirelli, Monserrat Cervera, Sagrati, Bonucci), che eseguirà il «Quartetto in sol maggiore op. 76 n. 1» e «Le sette parole di Cristo» di Haydn. Biglietti al botteghino di via Vittoria 6 (pianoterra) dalle 10 alle 17

TEATRI

DELLA COMETA: Alle 17.30 familiare «Ritratto d'ignoto» di Diego Fabbri (Premio Marzotto 1961) Regia di Orazio Costa

DELLE MUSE: Alle 17.30 familiare Franca Dominici-Mario Siletti con Iole Fierro, M. Guardabassi, C. Lombardi, F. Marchio, in «Cena al Ritz» Novità brillante di R. Matarazzo. Regia dell'autore. Secondo mese di successo

MARIONETTE DI MARIA ACCETTELLA: Domenica alle 16.30 Icaro e Bruno Accettella presentano «Cappuccetto rosso» di Marongiu. Musiche di Ste

PALAZZO SISTINA: Alle 21.15 precise «Compagnia Rascel» in «Enrico '61», commedia musicale di Garinei e Giovannini. Musiche di Rascel. Scene e costumi di Coltellacci. Coreografie di Ralph Beaumont

PIRANDELLO: Alle 17.30 familiare «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello, con Lelio, Michelotti, Pezzinga, Rendina. Precede «Il giornale teatrale n. 2» di Gaetani con E. Vancek. Regia di A. Rendina. Ultime repliche

QUIRINO: Alle 17 familiare Lucio Ardenzi presenta Ornella Vanoni, Paolo Ferrari, Paolo Carlini in «Idiota» di Achard. Regia di Silverio Blasi

RIDOTTO ELISEO: Alle 17.30 familiare Compagnia dei Gialli in «Morte in bikini» di Rigo

ROSSINI: Alle 17.15 familiare C.ia Checco Durante, Anita Durante e Leila Ducci in «In campagna e un'altra cosa» di Ugo Palmerini

SATIRI: Alle 21.30 «prima» Compagnia Teatro d'Oggi con «Seni per il cinema» di Candoni «Il triangolo idiosecle» di Moretti, «Di funghi si muore» di Bertoli. Regia di Paolo Paoloni

TEATRO DEI RAGAZZI (Ridotto Eliseo) Sabato alle 16 la Compagnia del Ridotto in «Fratello negro» di Raffaele Lavagna

TEATRO DEL PANTHEON (vicolo Beato Angelico, n. 32, al Collegio Romano): Imminente apertura con Teatro Classico di Roma «Il cenacolo» presenta: «Il processo e la morte di Socrate» di Fulvio Tonti Rendhell da Platone

VALLE: Alle 21.15 Compagnia dei balletti spagnoli Pilar Lopez

CONCERTI

ELISEO: Alle ore 17.15 concerto straordinario

AULA MAGNA: Sabato alle 17.30 (abb. n. 15) concerto del coro accademico «Ivan Goran Kovacic» dell'università di Zagabria. Direttore Adalbert Markovic. In programma: Musiche corali jugoslave

CINEMA-VARIETA'

Ambra Jovinelli: I due volti della vendetta e rivista Lola Greco-Fabio
Aurora: La cambiale, con Totò e rivista Rizzo
Centrale: La casa del terrore, con S. Strasberg e rivista O'Brien
La Fenice: I due volti della vendetta, con M. Brando e rivista Mario Abbatte
Principe: La moglie sconosciuta e rivista
Volturno: Giulietta e Romanoff, con P. Ustinov e rivista Vanny

CINEMA

PRIME VISIONI

Adriano: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17.50-20.15-22.50)
Alhambra: Porci, geishe e marinai, con J. Nagato (ap. 15, ult. 22.50)
America: L'idolo delle donne, con J. Lewis (ap. 15, ult. 22.50)
Appio: Una vita difficile, con A. Sordi
Archimede: Lover Come Back (alle 15.45-17.40-20.22)
Ariston: Le jene di Edimburgo (ap. 15, ult. 22.50)
Arlecchino: Vincitori e vinti, con S. Tracy (orario spett. 15.30, 18.30, 21.45)
Aventino: Vincitori e vinti, con S. Tracy (alle 15.30-18.50-22.15)
Balduina: L'amante del torero
Barberini: Amore ritorna! con D. Day (alle 15.40-17.50-20.20-23)
Bernini: Una vita difficile, con A. Sordi
Brancaccio: Una vita difficile, con A. Sordi
Capitol: Tenera è la notte, con J. Jones (alle 16.20-19.30-22.45)
Capranica: La guerra continua
Capranichetta: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone
Cola di Rienzo: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn (alle 15.30-18.15-20.25-22.45)
Corso: Divorzio all'italiana, con M. Mastroianni (alle 16-18-20.15-22.50)
Europa: Barabba, con S. Mangano (alle 15.45-18.55-22.50)
Fiamma: Boccaccio '70, con S. Loren (alle 14-18-22)
Fiammetta: Pocketful of Miracles (alle 16.50-19.15-22)
Galleria: La carica dei cento e uno, di W. Disney (ap. 15, ult. 22.50)
Maestoso: La carica dei cento e uno (ap. 15, ult. 22.50)
Majestic: Il gioco della verità (alle 15.15-17.55-19.20-21.05-22.50)
Metro Drive-In: Chiusura invernale
Metropolitan: Il mio amico Benito, con P. De Filippo (alle 16-18-20.20-22.50)
Mignon: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone (alle 15.30-17.50-20.10-22.40)
Moderno: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn
Moderno Saletta: Uno sguardo dal ponte, con R. Vallone
Mondial: Una vita difficile, con A. Sordi
New York: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17.50-20.15-22.50)
Nuovo Golden: Gli occhi di Londra
Paris: Angeli con la pistola, con G. Ford (ap. 15, ult. 22.50)
Plaza: Victim, con D. Bogarde (alle 15.30-17.50-20-22.50)
Quattro Fontane: Senilità, con C. Cardinale (alle 15-17.55-20.20-22.50)
Quirinale: Vincitori e vinti, con S. Tracy (ap. 15.30, ult. 22.05)
Quirinetta: Mai di domenica, con M. Mercouri (alle 15.30-17.10-19.20.50-22.40)
Radio City: Leoni al sole, con F. Valeri (ap. 15.30, ult. 22.50)
Reale: Salvatore Giuliano, di Rosi (alle 15-17.50-20.15-22.50)
Rivoli: I nuovi angeli, con G. Ford (alle 16.30-18.20-20.25-22.50)
Roxy: Le 13 fatiche di Ercolino. Fuori programma: Tom e Jerry (alle 16-17.55-19.35-21-22.50)
Royal: Senilità, con C. Cardinale (alle 15.40-18.05-20.25-22.50)
Salone Margherita: Le vacanze di monsieur Hulot, con J. Tati
Smeraldo: L'amante del torero
Splendore: Il sesto eroe
Superclnema: Storia cinese, con W. Holden (alle 15-17.15-20-22.50)
Trevi: Colazione da Tiffany, con A. Hepburn (alle 15.30-17.45-20.10-22.50)
Vigna Clara: Colazione da Tiffany con A. Hepburn (alle 15.30-17.50-20.05-22.30)

SECONDE VISIONI

Africa: Il mostro di Londra, con P. Cushing
Airone: Inferno di ghiaccio
Alaska: Vacanze in Argentina
Alce: Battaglia in Indocina, con J. Archer
Alcyone: Il gigolo
Alfieri: Dimmi la verità, con S. Dee
Ambasciatori: Porci, geishe e marinai, con J. Nagato
Araldo: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan
Ariel: Il pozzo delle tre verità, con M. Morgan
Astor: Tropico di notte
Astoria: Porci, geishe e marinai
Astra: Psycosissimo, con U. Tognazzi
Atlante: I rivoltosi di Alkantara
Atlantic: Capitan Fracassa
Augustus: Inferno nella stratosfera, con G. Madison
Aureo: Sabotaggio con D. Bogarde
Ausonia: Orazi e Curiazi, con A. Ladd
Avana: Febbre di sangue
Belsito: Sabotaggio, con D. Bogarde
Boito: Il coraggio e la sfida, con M. Demongeot
Bologna: Il piacere della sua compagnia
Brasil: Operazione Eichmann
Bristol: Tiro al piccione, con E. Rossi Drago
Broadway: La pantera del West
California: La valle degli alberi rossi
Cinestar: Romolo e Remo, con S. Reeves
Colorado: Ordine di esecuzione
Cristallo: Operazione Eichmann
Delle Terrazze: Gonne strette e tacchi a spillo
Del Vascello: I giganti del cielo
Diamante: L'ultima conquista
Diana: Ossessione amorosa
Due Allori: Gorgo
Eden: Asfalto selvaggio
Espero: Viaggio in fondo al mare, con J. Fontaine
Fogliano: La peripezie di Pluto, Pippo e Paperino
Garden: Per favore non toccate le palline
Giulio Cesare: I magnifici tre, con U. Tognazzi
Harlem: A briglia sciolta, con B. Bardot
Hollywood: Ben Hur, con C. Heston (alle 13.45-17.45-21.45)
Impero: I giganti del Texas, con A. Murphy
Induno: Le avventure di Topo Gigio
Italia: Il mulino delle donne di pietra, con S. Gabel
Jonio: Febbre di sangue
Massimo: Ossessione amorosa
Mazzini: I celebri amori di Enrico IV
Modernissimo: Sala A: L'occhio caldo del cielo, con D. Malone. Sala B: Madame Sans Gêne, con S. Loren
Nuovo: Il sentiero degli amanti
Olimpico: Il demone dell'isola
Palestrina: L'occhio caldo del cielo
Parioli: Quattro alla frontiera
Portuense: La sfida dei desperados
Preneste: Ossessione amorosa
Rex: L'occhio caldo del cielo, con D. Malone
Rialto: Suss l'ebreo (Soci Cineclub)
Ritz: Madame Sans Gêne, con S. Loren
Savoia: Il piacere della sua compagnia, con F. Astaire
Splendid: Un colpo da otto, con J. Hawkins
Stadium: Giovani leoni
Tirreno: Un pezzo grosso
Trieste: Il segreto di Montecristo
Ulisse: L'ultima tappa della Gestapo
Ventuno Aprile: I trafficanti di Singapore
Verbano: Il colosso di Rodi, con L. Massari
Vittoria: Il mulino delle donne di pietra, con S. Gabel

TERZE VISIONI

Adriacine: Rivolta al molo n. 6
Aniene: «Rassegna Bergman»: Vampata d'amore
Apollo: Inferno di ghiaccio
Aquila: Vacanze in Argentina
Arenula: Il marchio del rinnegato, con R. Montalban
Arizona: Trinidad
Aurelio: Labbra rosse, con G. Moll
Avorio: Sparate a vista
Boston: Gatti e sorci in allegria (dis. anim.)
Capannelle: Accadde in settembre, con J. Fontaine
Cassio: Le vie segrete, con Richard Widmark
Castello: Radiazioni B-X distruzione uomo
Clodio: Battaglia in Indocina, con J. Archer
Colosseo: Battaglia sul Pacifico
Corallo: Il prigioniero del grattacielo, con V. Johnson
Dei Piccoli: Riposo
Delle Mimose: Il capro espiatorio, con A. Guinness
Delle Rondini: L'arciere verde
Doria: Il drago degli abissi
Edelweiss: Domino Kidd
Eldorado: Katia regina senza corona, con R. Schneider
Esperia: Breve chiusura
Farnese: Ballata selvaggia, con B. Stanwych
Faro: L'ultima notte a Warlock, con H. Fonda
Iris: I vichinghi, con B. Lancaster
Leocine: Piccola guerra, con G. Ralli
Manzoni: Il pirata nero
Marconi: Le furie del West
Nasce: Cavalcata della vendetta
Niagara: Il colosso di Rodi, con L. Massari
Novocine: Paese selvaggio
Odeon: Il pozzo delle tre verità con M. Morgan
Olympia: I cattivi colpi con Simone Signoret
Oriente: Il diavolo in calzoncini rosa, con S. Loren
Ottaviano: Il segreto di Montecristo
Palazzo: L'occhio che uccide
Perla: Il sentiero della vendetta
Planetario: Un adulterio difficile, con B. Hope
Platino: Il posto
Prima Porta: Il generale Della Rovere, con V. De Sica
Puccini: Ercole al centro della terra
Regilla: Buffalo Bill
Roma: Il prezzo del demonio
Rubino: Eri tu l'amore
Sala Umberto: L'ambasciatrice con N. Tiller
Silver Cine: Riposo
Sultano: Sabotaggio, con D. Bogarde
Trianon: Nudi alla meta, con T. Thomas
Tuscolo: Il capitano del re, con J. Marais

SALE PARROCCHIALI

Accademia: Berlino inferno dei vivi
Avila: Vento di terre selvagge
Bellarmino: Strafbataillon 999
Belle Arti: La carica dei Kyber
Colombo: Delitto in quarta dimensione
Crisogono: Furia e passione
Degli Scipioni: La frontiera dei Sioux
Della Valle: La sfida di King Kong
Due Macelli: India
Euclide: Il più grande amore
Giov. Trastevere: Il principe delle volpi, con T. Power
Guadalupe: Cuccioli, con G. Peck
Livorno: Operazione mistero
Nomentano: I 10 comandamenti
Nuovo D. Olimpia: I 5 penny
Orione: Fuochi nella jungla
Ostiense: L'ombra del gatto
Pax: Fuori da quelle muraglie
Pio X: Difendo il mio amore
Quiriti: Il terzo uomo
Radio: La nemica
Riposo: Gatti e sorci in allegria (dis. anim.)
Sala Piemonte: L'ombra del gatto
Sala S. Saturnino: Il boia, con T. Louise
Sala S. Spirito: Spettacoli teatrali
Sala Traspontina: L'uomo che non voleva uccidere, con Don Murray
Salerno: Gianni e Pinotto detective
San Felice: La jena del Missouri
Santa Dorotea: La canzone del destino
Sant'Ippolito: Tarzan, l'uomo scimmia
Saverio: Operazione Kamikaze
Ulpiano: La vita è meravigliosa
Virtus: L'asso nella manica

CINEMA CHE PRATICANO OGGI LA RIDUZIONE AGIS-ENAL: Appio, Ambra Jovinelli, Apollo, Ariel, Brancaccio, Broadway, Bologna, Colosseo, Cristallo, Farnese, Golden, Olimpico, Orione, Olimpia, Planetario, Plaza, Ritz, Roma, Sala Umberto, Salerno, Silvercine, Tuscolo, Modernissimo Sala A

Christian Jacque non bada a spese

«Marco Polo» costerà un miliardo di franchi

La Jugoslavia trasformata in un sultanato - Una babele linguistica - Elefanti bianchi e neri

(Dal nostro inviato speciale)

BELGRADO, 7. — *Nei nuovi, colossali «studios» di Belgrado la troupe di Christian Jacque sta lavorando in questi giorni intorno alle riprese più impegnative di «Marco Polo». Il regista non bada a spese poichè la produzione ha messo a sua disposizione un miliardo di franchi leggeri, cifra stabilita dal bilancio iniziale che, però, è già previsto che aumenterà di almeno qualche centinaio di milioni.*

Alain Delon, per poter essere Marco Polo, ha rifiutato offerte buone e anche ottime, un po' per l'amicizia che lo lega a Christian Jacque e un po' anche perchè lo affascina il personaggio, diverso da tutti quelli che finora ha interpretato.

Per necessità di sceneggiatura, la Jugoslavia è diventata il «sultanato di Gudvana», situato tra la Persia e l'India. Per lo spettatore la storia avrà inizio nella Venezia del '300, ma per la troupe il lavoro è cominciato in Jugoslavia, terra prediletta dai produttori, per il basso costo delle spese generali di realizzazione e per la facilità di trovare volti adatti in gran numero per le scene di massa, e dai registi per la bellezza del paesaggio, sempre diverso e sempre suggestivo.

Siamo dunque nel sultanato di Gudvana, e Marco Polo è stato catturato dai pirati e venduto come schiavo. La principessa Agiarne, figlia del sultano, si innamora dei begli occhi del prigioniero. E' il classico colpo di fulmine. Corre dal padre e le dice che vuole sposarlo. Il padre inorridisce: Come? Lei, la figlia del sultano, vuol sposare uno straniero, uno schiavo? Agiarne conferma, e allora il padre le dice che sì, va bene, però l'amato le dovrà dare la prova del suo amore. Tutti i pretendenti alla mano della principessa devono infatti, per una tradizione millenaria, vincere una partita a scacchi, contro il sultano regnante. Se vince, la figlia sarà sua. Se perde, gli verrà tagliata la testa.

Ed ecco che a causa di questa partita in cui «sono in gioco l'amore o la morte», i tecnici e il regista si sono trovati di fronte a problemi di enorme difficoltà: la partita di scacchi, infatti, verrà giocata in uno scenario fantastico degno veramente delle mille e una notte. Immaginate una gigantesca scacchiera in cui siano schierati «uno di fronte all'altro armati» dei «pezzi» da scacchi viventi. I re sono piazzati ciascuno su un elefante, l'uno bianco l'altro nero; le regine su dei cammelli, i cavalieri cavalcano splendidi cavalli. La scena è illuminata da 863 proiettori, alimentati — ha spiegato con orgoglio il produttore — da una linea di alta tensione e da otto gruppi elettrogeni autonomi.

Chi è pieno di guai è Christian Jacque, poveretto, che oltre a tutti i problemi che gli creano i cammelli, gli elefanti e i domatori, è costretto a parlare coi tecnici attraverso un interprete, poichè ovviamente non sa il serbo-croato. In inglese deve rivolgersi a Dorothy Dandridge, in ebraico a Yonna Levi e in italiano a Folco Lulli, che è anche lui della partita.

S. P.

Le prime

MUSICA

Paul Hindemith all'Auditorio

Paul Hindemith, in veste di direttore d'orchestra, viene sempre oltre che in compagnia di se stesso, in compagnia di quei grandi musicisti del passato che più faticosamente hanno dovuto affermare la loro originale presenza. Qualche anno fa Hindemith presentò, infatti, una ricca pagina di Reger, quest'anno si è messo in mezzo tra Liszt e Bruckner. C'è nei suoi programmi un puntiglio e un ripicco polemico. Nella vicenda di quei musicisti, infatti, sembra riflettersi quella stessa di Hindemith, uno dei più illustri compositori del nostro tempo, ma anche uno dei più «difficili» ad entrare nelle simpatie del pubblico e persino in quelle degli specialisti. Questi ultimi gli rimproverano, magari, di aver rinunciato a mantenere una funzione di guida (e cioè gli rimproverano il mancato passaggio al campo della dodecafonia), gli altri si rammaricano che egli non abbia voluto cedere nemmeno allo slancio di uno di quei pezzi più vistosamente «orecchiabili», da fischiettare e canterellare come capita, ad es., con Strawinski, con Strauss, con Ravel, con Prokofiev e tanti altri. Ieri Hindemith li ha accontentati e tra un dimenticato poema sinfonico di Liszt, *Orfeo*, e una dimenticata *Sinfonia* di Bruckner (la sesta), ha presentato in prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia, la sua recente *Sinfonia*, risalente al '59, detta di «Pittsburgh» e dedicata, nella celebrazione del bicentenario di questa città, a un simbolico omaggio al folklore americano e tedesco. Un omaggio ai pionieri.

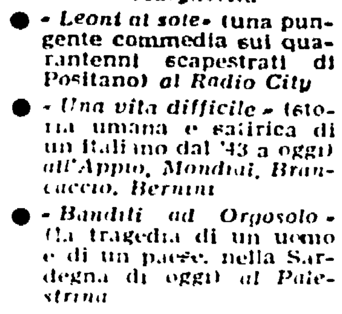
La sapiente e severa struttura della *Sinfonia* viene così d'un tratto illuminata dalle note d'una pungentissima melodia popolare, cantata dall'orchestra in una splendida serie di variazioni e in un raffinato gioco di timbri che coinvolge via via tutti gli strumenti, timpani compresi, stupendamente emergenti in funzione melodica. Una pagina geniale, che ha subito tramutato gli applausi al direttore in quelli più intensi all'indirizzo dell'autore, trattenuto al podio lungamente.

e. v.

IL GIOCO DELLA VERITÀ

Un gioco spietato, terribile, inumano che travolge chi osa prendervi parte. E' la spregiudicata esposizione di ogni peccato, di ogni colpa, di ogni debolezza. I più deboli soccombono, o reagiscono uccidendo. Centrati interpreti della più elettrizzante mano de «IL GIOCO DELLA VERITA'» sono Nadia Gray, Dahlia Lavi, Jeanne Valerie, Paul Meurisse, Jean Servais, George Riviere, Jean-Louis Trintignant. Il film è diretto da Robert Hossein

GUIDA DEGLI SPETTACOLI



Vi segnaliamo

CINEMA

- «*Salvatore Giuliano*» (il dramma aspro e sconcertante del banditismo in Sicilia) *all'Adriano, Reale, New York.*
- «*Divorzio all'italiana*» (una satira sferzante della legislazione matrimoniale in Italia) *al Corso*
- «*Vincitori e vinti*» (uno sconvolgente atto d'accusa contro il nazismo) *all'Aventino, Quirinale, Arlecchino*
- «*Le vacanze di Monsieur Hulot*» (una esilarante estate in mezzo ad un mondo decadente, guidati per mano da Tati) *al Salone Margherita*
- «*Leoni al sole*» (una pungente commedia sui quarantenni scapestrati di Positano) *al Radio City*
- «*Una vita difficile*» (storia umana e satirica di un italiano dal '43 a oggi) *all'Appio, Mondial, Brancaccio, Bernini*
- «*Banditi ad Orgosolo*» (la tragedia di un uomo e di un paese, nella Sardegna di oggi) *al Palestrina*

Dopo le polemiche suscitate, finalmente in «Prima» nazionale un film d'eccezione al

4 FONTANE e ROYAL

MORIS ERGAS presenta:

CLAUDIA CARDINALE - ANTHONY FRANCIOSA

in un film di MAURO BOLOGNINI

SENILITA'

BETSY BLAIR - PHILIPPE LEROY
MARCELLA VALERI - NANDO ANGELINI - BRUNA DI MARCO - RAIMONDO MAGNI

Rigorosamente vietato ai minori di 16 anni

ORARIO SPETTACOLI:
QUATTRO FONTANE: 15 - 17.55 - 20.20 - 22.50
ROYAL: 15.40 - 18.05 - 20.25 - 22.50

Sono sospese le entrate di favore

79° giorno al CORSO
DIVORZIO ALL' ITALIANA
PREZZI RIBASSATI

PILLOLE FOSTER

Indicate per affezioni dei RENI e VESCICA come infiammazione, urina bruciante e ritenzione di urine.

Dec. 776 13-5-30 - REG 3321

AVVISI SANITARI

CHIRURGIA PLASTICA
ESTETICA
difetti del viso e del corpo macchie e tumori della pelle
DEPILAZIONE DEFINITIVA
Dr. USAI Roma, V.le B. Buozzi 49 Appuntamento t. 877.365

ENDOCRINE

Studio Medico per la cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (Neurastenia), deficienze ed anomalie sessuali). Visite pre-matrimoniali. Dott. P. MONACO, ROMA - Via Volturno n. 19 int. 3 (Stazione Termini). Orario: 9-12 16-18 escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Fuori orario, nel sabato pomeriggio e nei giorni festivi si riceve solo per appuntamento. Telef. 474764. A. Com. Roma 16019 del 22-11-1956

AVVISI ECONOMICI

3) ASTE E CONCORSI L. 50

ASTA - VIA LATINA 39 - SGOMBERO LOCALI ultimi giorni svendiamo: Televisori - Mobili antichi, moderni - Tappeti - Lampadari, eccetera.

11) LEZIONI COLLEGI L. 50

STENODATTILOGRAFIA Stenografia - Dattilografia, 1 000 mensili: Via San Gennaro al Vomero, 20, Napoli

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTONOLEGGIO RIVIERA
Prezzi giornalieri feriali.

FIAT 500 N	L. 1.250
BIANCHINA	1.350
FIAT 500 N Giard	1.500
BIANCHINA Panor	1.500
BIANCHINA Spyder	1.700
FIAT 600	1.700
FIAT 750	1.800
DAUPHINE	2.200
AUSTIN A/40	2.200
ANGLIA de LUXE	2.400
FIAT 1100 Lusso	2.600
FIAT 1100 Export	2.600
AR GIULIETTA	3.000
FIAT 1300	3.000
FIAT 1500	3.200
FIAT 1800	3.500

Telefoni 420.942 - 425.624

7) OCCASIONI L. 50

MACCHINE scrivere, colossale assortimento 4 500 oltre Elettroaddocalcolo. Noleggi riparazioni espresse. Piave, 3 (Ventisettembre) 471.154-465.062.

Nell'amichevole di ieri sera a Madrid

L'Inter pareggia (2-2) con il «Real»

Masiero, Hitchens e Puskas (2) i marcatori - Dominati gli spagnoli

INTER: Bugatti; Picchi, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Masiero, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso.
REAL MADRID: Araquistain; Isidro, Miera; Vidal, Marquitos, Pachin; Tejada, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Bueno.
ARBITRO: Dients (Svizzera).
MARCATORI: nel primo tempo, al 10' Masiero, al 28' Hitchens. Nella ripresa, al 15' ed al 27' Puskas.

MADRID, 7 — L'amichevole di stasera tra il Real Madrid e l'Inter si è conclusa in parità con due reti per parte; ma bisogna aggiungere subito che se una squadra meritava di vincere questa era senz'altro la squadra italiana che si è imposta nettamente ai madrileni fornendo una prova forse ancora più entusiasmante di quella offerta pochi giorni addietro dalla Juve (quando vinse sullo stesso stadio con il Real Madrid per 1 a 0).

Se i neroazzurri non sono riusciti ad ottenere la meritata vittoria è stato in parte per una decisione dell'arbitro che ha annullato una rete di Bettini apparsa ai più regolarissima ed in parte per una doppietta che Puskas è riuscito a mettere a segno nella ripresa grazie a due splendide azioni individuali che hanno salvato la squadra spagnola da un vero e proprio naufragio.

Si può dire così che l'Inter sia riuscita a fugare anche la cattiva impressione destata nell'ultimo incontro del campionato italiano a Palermo: ma bisogna vedere ora se non risentirà della stanchezza per questa amichevole di stasera nell'incontro di domenica con la Sampdoria. E' tempo ora di passare alla cronaca.

Quando si comincia lo stadio è affollato da circa 50 mila spettatori: ha piovuto per tutta la giornata ed il terreno è in pessime condizioni.

La palla comunque rimbalza regolarmente per cui l'arbitro fatte le dovute prove alla presenza dei capitani ritiene di poter fare iniziare ugualmente la partita. Si comincia con fasi alterne e dopo dieci minuti di gioco l'Inter è già in vantaggio. Il goal scaturisce da una tipica azione di contropiede, perché Facchetti spezza un'offensiva avversaria e porge un pallone d'oro a Masiero che galoppa sulla linea laterale, evita lo intervento del suo diretto avversario e poi insacca da circa sette metri.

Il Real sembra scosso da questo goal pur continuando ad attaccare: l'Inter capisce le difficoltà dell'avversario e accresce le sue puntate in contropiede pur non sguarnendo la sua difesa.

Così il 25' l'Inter va ancora a rete su azione Suarez-Bettini e conclusione di quest'ultimo: ma l'arbitro annulla per un discutibile fuorigioco di Bettini.

Tre minuti dopo però Hitchens mette a segno il secondo goal su passaggio di Corso: e stavolta l'arbitro non ha potuto dire. Il resto del tempo ha registrato altri attacchi degli italiani ma senza risultati.

Nella ripresa l'Inter si arrocca in difesa per non sciupare altre energie e per difendere il vantaggio: il Real dal canto suo si lancia tutto all'attacco riuscendo a ridurre le distanze con un goal di Puskas all'8'. L'Inter continua a difendersi ma una nuova prodezza di Puskas riporta i madrileni in parità. A questo punto le cose cambiano di nuovo perchè i nero azzurri riprendono ad insidiare più frequentemente la rete di Araquistain e così prima Bettini al 25' ha colpito una traversa e poi Mereghetti (che ha rimpiazzato Corso) ha visto un suo tiro respinto dal palo. Ciò a conferma che l'Inter avrebbe meritato certamente di vincere: e a conferma della crisi di vecchiaia che travaglia il Real Madrid degli ultimi tempi.

«Europeo» dei 1500 del nuotatore Torres

BARCELLONA, 7 — Il nuotatore quindicenne Miguel Torres ha migliorato il record europeo dei 1500 metri stile libero in vasca corta coprendo la distanza in 17'39" Record precedente 17'43"7 stabilito dall'ungherese Katona.

Anche i giocatori dell'Inter si ribellerebbero al «mago»

Acca Acca in disgrazia?

L'antipatica, arrabbiata polemica fra Sivori ed Herrera, in occasione dei confronti della Juventus con l'Internazionale e il Real Madrid, è tutt'altro che spenta. Adesso, anche i difensori del signor Acca Acca mettono in discussione le capacità e il comportamento del tecnico nero ed azzurro, e, di conseguenza, la decisione dei dirigenti della FIGC, che gli hanno assegnato l'incarico di condurre la nostra rappresentativa nel Cile, per la Coppa del Mondo. C'è chi parla di trovata carnevalesca, c'è chi afferma che Herrera parla troppo, c'è chi chiede di rimediare. E il giornale rosa, che del signor Acca Acca è amico, ha l'impressione che la carica di C.T. abbia finito per danneggiare l'uomo, e, di riflesso, l'Inter. Il giornale rosa scrive: «Dichiarazioni infelici (male interpretate e polemicamente esasperate) hanno creato un clima assurdo e paradossale di autentico odio».

Sorpresi? Noi no, anzi. Perchè del risentimento degli allenatori italiani qui si è scritto il giorno stesso che, per primi, abbiamo anticipato la notizia della nomina di Herrera. Ed ancora per primi da Firenze, dopo la disastrosa partita giocata dell'Internazionale a Campo di Marte, potevamo annunciare che l'uno a quattro aveva scosso la posizione del signor Acca Acca: «Alcuni dirigenti della Federazione, discutendo Herrera, starebbero già pensando ad un ridimensionamento del tecnico».

A questo punto crediamo di dover rispondere alla seguente domanda: perchè la FIGC ha scelto Herrera?

La politica degli scambi

E' una lunga storia, legata alla conquista della Presidenza della Lega del calcio, una gara fra Moratti dell'Inter e Spadacini del Milan, un derby che si giuoca in via dell'Annunciata a Milano. Vale il posto? Eh, sì, vale. Lo disse pure il signor Acca Acca, l'anno passato, durante una riunione del Consiglio dell'Inter, se è vero ciò che ci viene riferito: «Io, il campionato l'ho vinto sul campo. E voi, i dirigenti, l'avete perduto a tavolino». Stupore di Moratti ed i suoi. E, perciò, Herrera avrebbe aggiunto: «E' così. Perchè con l'Inter ad un posto di comando nella Federazione o nella Lega ci sarebbero stati dati i due punti della partita con la Juventus, sospesa a causa della pacifica invasione della folla».

Aveva colto nel segno, Herrera?

Fatto sta che Moratti ed i suoi, la pensassero o no come il signor Acca Acca, si misero al lavoro. Sapevano che Agnelli era sul punto di lasciar la Presidenza della Federazione. Ma sapevano pure che non si poteva fermare l'avanzata di Pasquale, uno che è, o pare, al di sopra della mischia, poichè non governa nessuna società, e gli si riconosce soltanto una simpatia: per la Spal, una società di non grandi mezzi.

Pasquale divenne, dunque, il capo della FIGC, a Roma. S'intende ch'egli desiderava lasciare il comando della Lega di Milano, dove, intanto, aveva introdotto il suo braccio destro, un giornalista, Scarambone, capo dell'ufficio stampa e dell'ufficio relazioni pubbliche. Niente. Cioè, Pasquale doveva rimanere ancora alla Lega, poichè il derby Moratti-Spadacini era tutt'altro che risolto: forti sono i due contendenti.

La lunga lotta continuava. E Spadacini, presidente del settore per le squadre nazionali, pensò di guadagnare qualche favore, sostenendo la nomina di Herrera, a componente della commissione tecnica, con l'appoggio dei bravi colleghi, dei quali parla Gianni Brera su «Il Giorno», che difendono disperatamente il signor Acca Acca, anche quando il tecnico decide di passare dal 4-2-4 al WM dopo che ha quattro gol nel sacco: è accaduto a Firenze. Eravamo, perciò, alla politica dell'io che dò a te, e del tu che dai a me. Si poteva, però, lasciar fuori Ferrari, che era riuscito a far qualificare l'Italia nel torneo finale della Coppa del Mondo? No. E, d'altra parte, Pasquale s'assicurava il controllo della Nazionale con Mazza, che gli è amico, e con Scarambone, che diveniva segretario del settore per le squadre nazionali.

Il contratto di Herrera

Non è finita. La situazione sarebbe potuta precipitare in occasione del 136° derby di Milano. Se l'Inter fosse risultata sconfitta è probabile che Moratti ci avrebbe pensato ancora un po' prima di rinnovare il contratto di Herrera: battendo, invece, il Milan l'allenatore nero e azzurro si sistemava. Bene? Più che bene, benissimo: sessanta milioni per due anni.

Tuttavia, sette giorni dopo a Ferrara, la Spal la spuntava sull'Inter. Ed in seguito la pattuglia di capitan Bolchi non riusciva più a piacere. Adesso auguriamo buona fortuna all'Inter che, malgrado Herrera, non è ancora battuta nella corsa allo scudetto di questo nostro campionato matto, ed ecco perchè crediamo che la FIGC abbia sbagliato ad affidare una parte, la maggior parte, di responsabilità della rappresentativa italiana al «trainer» argentino-ispano-francese.

E logico che non c'interessa il passaporto di Herrera. Per noi, specialmente nel foot-ball (uno sport spettacolo, figuratevi) tutto il mondo è paese. La nostra critica riguarda, invece, l'uomo che, certo, non può essere consigliato, aiutato dai nostri allenatori, e che è in aperto, clamoroso dissenso con alcuni dei giocatori azzurri più bravi. C'è stato il caso di Angelillo, c'è il caso di Sivori, e c'è, molto più grave il caso degli atleti dell'Inter che — secondo le ultime notizie raccolte a Palermo e a Madrid — hanno perduto la fiducia nel «trainer» che li strappa, li stira, li spreme e li umilia con allenamenti e segregazioni forzate. La prova? Ce la dà il giornale rosa, che, ripetiamo, è amico di Herrera e che oggi ci parla di qualche giocatore che sembra palesemente sfiduciato, e non tralascia di affermarlo. Niente nomi, è logico. Niente nomi, perchè il signor Acca Acca è di ferro, e dove batte lascia il segno. Fino a quando? L'interrogativo è lecito perchè già prima della sconfitta di Palermo, la metà del Consiglio dell'Inter, ci dicono, non era con Herrera.

Simpatia per l'Inter

Sia ben chiaro che non ci rifiutiamo di riconoscere al signor Acca Acca la conoscenza del mestiere, pur non essendo convinti ch'egli valga di più di un Rocco, di un Bernardini, di un Foni, anche di un Carniglia, di un Fabbri, di un Valcareggi e, perchè no, di un Hidegkuti. Non possiamo, però, pensare all'eccellenza. Non ci possiamo pensare perchè all'inizio è partito lanciato, ed ora, come nella passata stagione, dispone di una squadra stanca, fisicamente e moralmente. Eppure, Herrera, alla vigilia del torneo, ha avuto da Moratti quasi tutti gli atleti richiesti, anche se per Suarez sono stati necessari quattrocento milioni.

E' l'uomo, comunque, che non soddisfa. E' l'uomo che se perde non si lascia nemmeno sfiorare dal sospetto di aver sbagliato. Per il signor Acca Acca, le sconfitte dell'Inter si chiamano sfortuna ed arbitri. Mai che lui abbia colpa. Forse, *crede davvero alla bacchetta*, e si considera il mago Bacù.

A questo punto le parole non bastano più. Ci vogliono i fatti. E' per il bene dell'Inter, è per il bene della squadra azzurra che ci permettiamo di consigliare a Moratti ed a Pasquale di provvedere, e al più presto. Altrimenti...

No, non vogliamo fare previsioni.

Non vogliamo farne perchè sinceramente ci addolora vedere rendere impopolare la bella, simpatica formazione dell'Inter, e perchè seguiamo con interesse, con passione il lavoro per allestire la compagine che rappresenterà il nostro Paese nella quadriennale rassegna mondiale, nel sud dell'America.

E per il momento questo è quanto.

ATTILIO CAMORIANO

Italia - Germania dilettanti il 7 aprile

FRANCOFORTE, 7 — La Federazione della Germania Occidentale di calcio ha annunciato oggi che l'incontro internazionale tra le rappresentative dilettanti di Italia e Germania verrà disputato il 7 aprile ad Hannover.

Monzeglio silurato

Cambio della guardia nella Sampdoria. Il C.D. della squadra blucerchiata ha infatti deciso di sostituire Lerici a Monzeglio. Lerici si è già insediato nel nuovo incarico e dall'altro ieri la squadra si allena sotto la sua direzione. Intanto circolano voci insistenti secondo cui Monzeglio tornerebbe alla guida del Napoli.

Nella foto: Monzeglio

● CAN BARTU' si sta allenando intensamente in vista del suo rientro nelle file viola nell'incontro con la Roma

Si sono svolti ieri a Terni

I funerali di Liberati

Una folla imponente di circa 60 mila persone ha porto l'ultimo omaggio al campione

TERNI, 7. — Tutta Terni ha reso omaggio alle spoglie mortali di Libero Liberati. Una folla, valutabile ad oltre 60 mila persone, ha fatto ala al corteo funebre, che si è snodato per le vie cittadine. Tutte le autorità seguivano la bara. Inoltre, sono intervenute le più note personalità della Federazione Motociclistica e molti corridori, fra cui Provini, Venturi, Spaggiari.

Il feretro, coperto dalla bandiera tricolore, che tante volte, per merito delle sue vittorie, si era alzata sul pennone più alto, era trasportato a spalla dai colleghi e amici, che l'amarono e lo stimarono.

Ci è impossibile descrivere la commozione che ha pervaso tutti i presenti al rito funebre. Donne, uomini e bambini di ogni ceto sociale piangevano il grande campione scomparso. L'emozione generale si è accentuata quando, dopo la cerimonia svoltasi nella Cattedrale, in piazza del Popolo, ha preso la parola il Sindaco per commemorare Liberati.

Egli ha esordito ricordando il giorno in cui la cittadinanza si ritrovò tutta riunita nella stessa piazza per tributare solenni accoglienze al campione, che ritornava vittorioso da Monza, dopo aver conquistato il casco iridato. Inoltre, il prof. Ottaviani ha ricostruito la vita di Liberati, ricordando i suoi sacrifici per affermarsi nello sport, che lui aveva nel sangue.

Dopo il Sindaco, ha preso la parola il Presidente della Federazione Motociclistica, avv. Emanuele Bianchi, che ha letto un telegramma del Presidente del CONI, avv. Giulio Onesti, ed ha esaltato Liberati nella sua figura di uomo e di atleta. Ha terminato dicendo che tutti hanno l'obbligo di additare, a coloro che intraprenderanno la carriera motociclistica, il grande campione, simbolo di coraggio e di serietà.

Successivamente, tutti, con le lacrime agli occhi, si sono incamminati dietro il feretro che è andato a raggiungere quello di un altro grande campione ternano, Mario Borzacchini.

Varata da Galluzzi la nazionale di serie C

FIRENZE, 7 — Ferrari (o Ferrero), Villa, Vitali, Castano, Peretta, Buccione (o Derlin), Colombo, Gambino (o Joan), Balestrieri (o Bui), Gagliardi, Zecchini (o Brenna), con questa formazione la squadra nazionale di serie «C» affronterà le partite di Dublino (17 marzo) e di Belfast (20 marzo). Così il C.U. Giuseppe Galluzzi ha in linea di massima deciso dopo l'allenamento odierno a Coverciano nel corso del quale la selezione di serie «C» ha superato l'undici del San Giovanni Valdarno per 3-0. Il dettaglio dell'allenamento:

NAZIONALE SERIE «C»: Ferrari, Villa, Vitali, Castano, Caocci, Derlin, Colombo, Gambino, Balestrieri, Gagliardi, Zecchini. Nel secondo tempo: n. 1 Ferrero, 5 Peretta, 8 Joan, 6 Buccione.

SAN GIOVANNI VALDARNO: Di Vincenzo (Entella di Chiavari - Serie «D»), Cianchi, Bartoli, Ugolini, Salvestrini, Manzuoli, Vestri, Serena, Trinci, Secciani, Alinari.

Reti: nel 1. tempo: al 6' autorete di Manzuoli (S. G. Valdarno); nel 2. tempo: all'11' Colombo, al 22' Zecchini.

Ferrari non ha deciso se partecipare alla «24 Ore»

MARANELLO, 7 — In merito a notizie concernenti la partecipazione della Ferrari alla «24 ore» di Le Mans, la casa di Maranello ha reso noto oggi di non aver preso ancora alcuna decisione.

La Ferrari, si è appreso, attende ancora una conferma su accordi che dovrebbero essere perfezionati e relativi, in ogni caso, a quattro vetture le cui caratteristiche verranno precisate in sede di verifiche.

Si sciolgono le riserve per Roma-Fiorentina

Confermati i rientri di Bartù e «Pedro»

Dubbi invece ancora esistono su Robotti, Corsini ed Orlando

Man mano che si avvicina l'ora dello scontro Roma-Fiorentina i dubbi che gravavano sulla formazione di Carniglia si vanno sciogliendo. Le precarie condizioni di Lojacono fanno sì che la sua assenza in campo sia scontata. Francesco aveva provato martedì, ma subito si era accorto che le sue condizioni non erano delle migliori. Così la mezz'ala giallorossa è tornato in cura presso il prof. Zappalà che farà in modo di guarirlo completamente attraverso un allenamento razionale nella palestra del Policlinico. Pertanto al suo posto resta confermato «Picchio» De Sisti che anche nella partita di Mantova è stato uno dei migliori in campo.

Anche per il ruolo di centravanti è ormai da considerarsi scontato il rientro di Pedro. Angelillo, che come si ricorderà accusa un leggero stiramento alla coscia, non si è allenato neanche ieri dato che gli sono stati assegnati alcuni giorni di riposo. Per quanto riguarda la questione dell'ala destra la cosa è diversa. Ad Orlando che ieri aveva la mano chiusa in una vistosa fasciatura, è stato nella serata applicato il gesso che comunque sarà tolto sabato per dare modo al giocatore di prendere parte alla partita di domenica.

In conclusione si può dire che l'unico dubbio che sia rimasto a Carniglia riguarda il ruolo di terzino sinistro per il quale sono in ballottaggio Carpanesi e Corsini. Su questo punto Carniglia non si è voluto «sbottonare», lo ha detto esplicitamente: «Neanche dopo il galoppo di oggi (che si svolgerà a porte chiuse in un campo della periferia) prenderò una decisione. Ci voglio pensare bene: dato che Hamrin in trasferta gioca di preferenza sulla fascia centrale del campo ho bisogno di un uomo che lo sappia seguire costantemente nei suoi spostamenti e che al momento opportuno sappia fermarlo». E' probabile comunque che l'allenamento a due porte di oggi ci darà qualche indicazione utile riguardo a questo ultimo dubbio.

* * *

Intanto da Firenze si apprende che Hidegkuti ha già risolto uno dei maggiori dubbi per l'incontro con la Roma: sono bastate 24 ore e un breve scambio di opinioni con gli stessi interessati: all'Olimpico gli interni della Fiorentina saranno Dell'Angelo e Bartù: Hidegkuti non lo ha ancora annunciato ufficialmente ma questa decisione il tecnico magiaro l'avrebbe già presa poichè Milan nel breve colloquio avrebbe chiesto di essere lasciato a riposo. Da [illegible] la decisione di far giocare Dell'Angelo (che a Milano non convinse [illegible]) e il turco Bartù con mansioni ben precise: il primo dovrà controllare il centro campo e dare un aiuto al pacchetto difensivo, il secondo oltre a contrastare gli attaccanti romanisti avrà il compito di lanciare i compagni di linea e spingersi [illegible] conclusivo.

Risolto questo problema, Hidegkuti ne ha un'altro da risolvere: Robotti anche oggi è rimasto ai bordi del campo accusando un leggero risentimento alla caviglia sinistra. Se Robotti dovesse accusare il minimo doloretto, contro i giallorossi non verrebbe schierato e in questo caso Hidegkuti potendo utilizzare Rimbaldo, farebbe giocare Malatrasi e Castelletti terzini e Rimbaldo laterale destro. Nel caso che Robotti fosse in grado di giocare (come tutto fa prevedere) la formazione viola anti-Roma sarebbe quella già preannunciata e cioè: Albertosi, Robotti, Castelletti, Malatrasi, Gonfiantini, Marchesi; Hamrin, Dell'Angelo, Milan, Bartù, Petris.

Come si prevedeva la Lazio dovrà fare a meno per la trasferta di domenica di Morrone, che la Lega giudicante ha squalificato per una giornata.

E' proprio il caso di dire che ora alla beffa si è aggiunto il danno. Infatti alla Lazio non solo è stato annullato un goal sacrosanto come hanno potuto osservare anche in televisione coloro che non erano presenti alla partita, ma ora viene a trovarsi anche priva del suo migliore uomo del quintetto di punta in una trasferta così delicata. E i guai non sono finiti qui, dato che Eufemi è influenzato e Bizzarri ha accusato un risentimento all'inguine. Al termine dell'allenamento di ieri Ricciardi ha lasciato intendere che domenica rientreranno in squadra Zanetti e Governato.

La riunione di ieri a Milano e quella di domani a Roma

Vittoriosi Riquelme e Burruni Domani sera Tiberia-Breschi

Invece questa sera a Torino l'argentino Miranda se la vedrà con Rossi

MILANO, 7 — Le speranze di Giancarlo Garbelli di tornare sull'onda dei valori internazionali sono miseramente naufragate stasera sul ring del "Palalido" di Milano. Giancarlo è stato battuto ai punti da Riquelme, il pugile spagnolo recentemente ridicolizzato da Visintin sul ring di Roma e successivamente battuto da Benvenuti a Bologna. Contro un pugile del valore modesto di Joaquin, Garbelli avrebbe dovuto cogliere un netto successo, invece è stato costretto ad alzare bandiera bianca, il che vi dice quanto scarso sia il valore del Garbelli attuale, un Garbelli che non ha più la bella prontezza di riflessi di una volta.

Nel «clou» della riunione Salvatore Burruni ha imposto per la terza volta la sua migliore classe e la sua maggiore potenza al francese Schmidt battendolo per k.o.t. a 2'45" dall'inizio della quinta ripresa. Nei due incontri precedenti il francese, pur perdendo, era riuscito a tenere testa al campione d'Europa per tutto l'incontro. Burruni è apparso in buona forma il che lascia ben sperare per il prossimo incontro con Ben Ali contro il quale dovrà difendere la corona europea dei «mosca». Negli altri incontri in programma l'argentino Menno ha superato ai punti Gino Rossi, il modestissimo «medio massimo» di Pordenone, il leggero Zanirato si è imposto a Ghinaglia ai punti, l'altro argentino Nunez ha battuto il «leggero» veneziano Pillon, pure ai punti, e Santini si è confermato un terribile picchiatore liquidando il peso medio dell'Alto Volta Kienou per k.o.t. a 2'33" dall'inizio del sesto tempo.

* * *

Domani sera al Palazzetto dello sport di Roma andrà in scena la prima delle quattro «riunioni primavera» programmate dalla «Zucchet-Valentini» con la regia di Quartullo. Per questa sua prima «fatica» la «Zucchet-Valentini» ha puntato su Tiberia-Breschi (due giovani che sono in ascesa e che, abituati come sono a battagliare, non risparmieranno certo energie pur di superarsi a vicenda) e su Amati-Badalassi.

Amati gioca una carta rischiosa affrontando il pisano reduce dall'aver dato un grosso dispiacere a Masteghin, il pugile che a un certo momento qualcuno aveva indicato come l'anti-De Piccoli. E' molto tempo che il pupillo di Mancini non sale sul ring (lo scorso anno ha disputato un solo combattimento) ed è pertanto molto difficile dare un giudizio sulle sue possibilità, tanto più che il suo manager assicura che quello di domani sera sarà un Amati nuovo, buon picchiatore e veloce nelle azioni avendo smaltiti molti chili di grasso. Se è così, Amati può anche sperare di cogliere un successo che potrebbe fruttargli nuovi ingaggi.

Negli altri incontri il romano Magestrini affronterà Mancarella, l'altro romano Fontana si misurerà con il brindisino Capozziello, il napoletano Esposito se la vedrà con il monzese Lombardi, il «gallo» Ceccardi si scazzotterà con il salernitano Fogu e Lo Cascio affronterà Del Giudice.

Ernesto Miranda, il pugile argentino (e forse fra non molto italiano, giacchè ha chiesto il cambio di cittadinanza) divenuto beniamino del pubblico torinese, sarà questa sera nuovamente di scena sul ring del Palazzo di Torino nell'ultimo incontro prima della sua partenza per l'Asia, dove tenterà la scalata al titolo mondiale dei mosca. Al fantasioso Miranda sarà opposto il francese Rossi, pretendente al titolo nazionale. Rossi è senza dubbio l'avversario più difficile che si sia battuto in Italia con Miranda. Vi sono quindi, i presupposti per un incontro spettacolare e di notevole contenuto tecnico.

Secondo incontro per importanza è quello che opporrà il campione olimpionico dei medi Nino Benvenuti al tedesco Manfred Hass. Si tratta di due pugili dalle caratteristiche opposte: lineare, tecnico e stilista l'italiano; scorbutico, robusto l'amburghese. Tutto lascia supporre che il triestino dovrà impegnarsi per imporsi.

Fiori - Bochov è un combattimento che si prospetta interessante per l'italiano, il quale sta imponendosi all'attenzione dei tecnici. Il suo avversario possiede notevoli doti di picchiatore ed è in grado di impegnarlo a fondo.

Il Premio Torricola oggi alle Capannelle

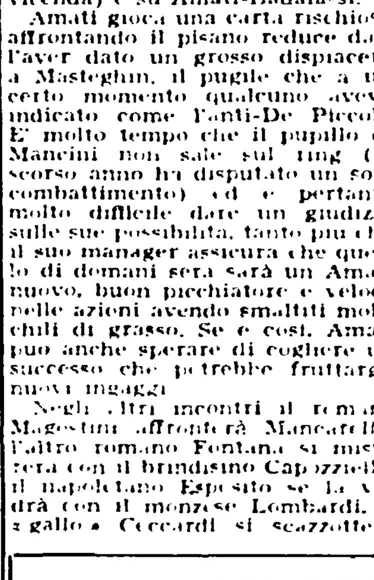
L'odierna riunione di galoppo all'ippodromo delle Capannelle ha al suo centro il Premio Torricola dotato di 310 mila lire di premi sulla distanza di 1200 metri in pista dritta.

Inizio alle 14,30. Ecco le nostre selezioni: **Prima corsa:** [illegible], Infernum, Strafante, Niccolò Accorsi; **Seconda corsa:** Fast, Vestalino; **Terza corsa:** Mirio, Fetti, Lario; **Quarta corsa:** Indice, Pasto, Snark; **Quinta corsa:** Conte Paper, Molino, Alligar; **Sesta corsa:** Scipo[illegible], Premier, Via; **Settima corsa:** Laura Tudor, Sgambeo, [illegible]; **Ottava corsa:** Conte Trump, Melidsso, Serie Sere.

Le cifre del campionato — 28a giornata

CLASSIFICHE A CONFRONTO

1960 - 61		1961 - 62	
Juventus	40	**Milan**	41
Milan	39	**Fiorentina**	40
Inter	36	**Inter**	39
Sampdoria	34	**Bologna**	37
Roma	33	**Roma**	35
Fiorentina	32	**Atalanta**	34
Padova	30	**Palermo**	32
Catania	30	**Torino**	31
Bologna	27	**Juventus**	29
Spal	26	**Mantova**	27
Atalanta	25	**Catania**	25
Lanerossi	25	**Spal**	24
Napoli	23	**Sampdoria**	22
Torino	22	**Lanerossi**	21
Bari	22	**Venezia**	21
Lecco	22	**Padova**	19
Udinese	21	**Lecco**	17
Lazio	15	**Udinese**	10



Rivera, con la rete messa a segno dopo soli 30", ha dato il via alla clamorosa vittoria del Milan sulla Fiorentina

LA MEDIA INGLESE

—1 Milan; —2 Fiorentina; —3 Inter; —5 Bologna; —7 Roma; —8 Atalanta; —11 Palermo e Torino; —13 Juventus; —16 Catania e Mantova; —18 Spal; —20 Sampdoria e Venezia; —21 Lanerossi; —23 Padova; —25 Lecco; —22 Udinese.

TOTIP

1. CORSA:	1 2
2. CORSA:	1 2 2 1
3. CORSA:	1 x x 1
4. CORSA:	2 1 x 2
5. CORSA:	2 1 2 1 2 x
6. CORSA:	1 x

LE RETI

PER NAZIONI

● La classifica per nazioni delle reti finora segnate dai goleador in servizio sui nostri campi è la seguente:

357 Italia
73 Argentina
64 Brasile
46 Inghilterra
32 Svezia
11 Germania
10 Jugoslavia e Spagna
7 Danimarca
5 Turchia
4 Svizzera
3 Uruguay
2 Ungheria
1 Olanda

● Nella ventottesima giornata sono state segnate in totale 30 reti così suddivise: in casa 15, in trasferta 15.

● Ha segnato il maggior numero di reti il Milan 65.

● Ha segnato meno reti il Lecco: 20.

● Ha subito meno reti Palermo 22.

● Ne ha subite di più l'Udinese 55.

LA STATISTICA

IN SERIE POSITIVA
● L'Atalanta non perde da 10 giornate.
IN SERIE NEGATIVA
● La Sampdoria non vince da 7 giornate.
IL FATTORE CAMPO
● Nella 28 giornata le squadre in trasferta hanno riportato quattro vittorie (Bologna, Lanerossi, Torino e Venezia). In totale finora 60 vittorie e 72 pareggi.
● Il massimo dei punti in trasferta è stato totalizzato dall'Inter e dal Milan con p. 18. Il minor numero dal Padova: 3.
● Il massimo dei punti persi in casa è stato totalizzato dalla Udinese: 22; il minimo da Milan, Fiorentina e Bologna: 5.
● Il Venezia ha conquistato la prima vittoria in trasferta.
● Non hanno mai vinto in trasferta Lecco e Padova.
● Maschio ha sbagliato un rigore.
● Morganti ha segnato un autogoal.
● Franzini, Cancian e Scagnellato sono stati espulsi.

GLI ARBITRI

● Jonni ha arbitrato di più: 18 volte.
● Gambarotta il più energico: ha decretato 5 espulsioni.
● Ha decretato più rigori Marchese: 9.

Morrone e Molino squalificati Non omologata Lazio-Napoli

MILANO, 7 — Il giudice sportivo della Lega nazionale, deliberando in merito alle gare di serie **A** e **B** disputate il 4 marzo, ha squalificato per due giornate Cera (Verona) e per una giornata: Morrone (Lazio) e Molino (Napoli), Cancian (Mantova), Franzini (Bologna), Scagnellato (Padova), Gianesello (Monza), Erricchello (Catanzaro), Mannucci (Lucchese).

Il giudice sportivo ha poi inflitto un'ammenda di lire 600.000 al Palermo, di lire 400.000 al Catanzaro, di lire 300.000 alla Lazio. Inoltre la Lega ha deciso di rinviare l'omologazione della partita Lazio-Napoli, aderendo in ciò ad una precisa proposta fatta telegraficamente dalla Lazio. Ma non si creda che questa decisione rappresenti un primo passo favorevole ai bianco azzurri: è prassi costante infatti che l'omologazione venga rinviata quando una società ne faccia richiesta preannunziando un reclamo.

Bisognerà poi vedere il contenuto del reclamo per sapere se verrà decisa la ripetizione o l'annullamento dell'incontro. Per quanto riguarda il fatto specifico dell'incontro del Flaminio molti esperti hanno già detto che nessun reclamo è possibile, a meno che l'arbitro nel suo referto non ammetta di aver commesso uno sbaglio. E finora non pare che Rigato sia arrivato ad una ammissione del genere.

★

NELLA FOTO: *Morrone* esce dal campo dopo essere stato espulso insieme a Molino. Entrambi sono stati squalificati per una giornata dalla Lega.

L'assemblea di Bari per la riforma agraria

Nuova ondata contadina nelle campagne pugliesi

Processo alla compartecipazione che consente agli agrari assenteisti di appropriarsi dei miglioramenti fondiari - La conquista dell'unità fra braccianti e coltivatori diretti

BARI, 7. — I contratti di compartecipazione, colonia parziaria e cosiddetta mezzadria — a cui sono interessati circa l'80% dei contadini pugliesi — hanno avuto un originale «processo» all'assemblea regionale per la riforma agraria tenuta il 4 marzo. Formati in gran parte nel dopoguerra, allo scopo di aggirare la spinta delle lotte per la conquista della terra, questi contratti rappresentano una delle concessioni più vergognose che la DC abbia regalato ai ceti agrari. Con essi i braccianti pugliesi sono tornati indietro di mezzo secolo, ai «patti di fossa» e alle «regalie», tipiche istituzioni feudali importate dalle zone a mezzadria classica.

E' stato uno sbocco inevitabile. Respinte sanguinosamente le lotte per la riforma agraria, i braccianti ripiegarono sulla conduzione di un pezzetto di terra — che è quasi sempre poco più di un fazzoletto — allo scopo di assicurarsi «il pane per l'inverno» e sfuggire al pericolo di una cronica disoccupazione. Nacquero così una miriade di contratti individuali, basati sulla divisione del prodotto a mezzadria o col 40% al mezzadro e 60% al concedente, ma che avevano quasi sempre un carattere miglioratario: toccava cioè al contadino (che rimaneva, quasi sempre anche bracciante in alcuni periodi), eseguire con le proprie braccia i terrazzamenti, le bonifiche, gli impianti di irrigazione rudimentali, le piantagioni che hanno fatto di alcune province pugliesi un giardino. Il valore della rendita è così cresciuto enormemente, grazie al lavoro non pagato, mentre i contadini non sono riusciti ad ottenere nemmeno una regolamentazione regionale del contratto.

Situata in questo quadro, si comprende l'esasperazione che abbiamo sentito in alcuni interventi di compartecipanti, l'accusa di ladrocinio ripetuta nei confronti degli agrari. E, in effetti, si è di fronte a una imponente espropriazione dei produttori agricoli da parte di un ceto di proprietari che non ha alcuna funzione imprenditoriale.

Non si può pretendere dai capitalisti di arrossire di queste situazioni. Esse devono valere, però, per affermare il diritto dei contadini a una legge riparatrice che obblighi gli attuali proprietari a vendere le terre a un prezzo politico. L'on. Fanfani ha, invece, escluso queste forme contrattuali dai propositi di riforma che riguarderebbero invece le sole zone a mezzadria classica.

Si è detto che ciò dipende dalla minore pressione venuta dalle masse contadine meridionali. In realtà, le drammatiche lotte degli «anni cinquanta» sono un fatto non ripetibile nelle condizioni di oggi, in quanto l'emigrazione e lo stesso sviluppo delle campagne ha mutato le caratteristiche della lotta per la terra; ma essa ha trovato una sua via originale, più avanzata, nelle conferenze comunali per l'agricoltura e nello sviluppo delle associazioni economiche. Questo movimento ha, ormai, una sua continuità ed organizza a livello locale la protesta e la lotta collegandola a precise richieste: la utilizzazione dei demani comunali, la realizzazione di progetti di interesse collettivo dei produttori da finanziare col «piano verde», l'assistenza alle cooperative e alle singole aziende di coltivatori diretti. Nella sola provincia di Bari si sono tenute conferenze in 20 comuni.

Un governo che voglia fare qualcosa di serio nelle campagne pugliesi non può contestare la legittimità di questo movimento, come sembra si voglia fare sia negandone la rivendicazione fondamentale — abolizione delle compartecipazioni e mezzadrie — sia escludendo i comitati comunali dell'agricoltura dal compito naturale di programmare, insieme ai contadini, gli investimenti e controllarne la destinazione. L'assemblea regionale di Bari ha dimostrato che un movimento del genere non si può «assorbire» con dei miglioramenti (anche se urgenti, come la disciplina legislativa dei contratti) ed è deciso ad andare avanti. Questo è il significato degli elementi critici emersi dalla discussione circa l'iniziativa delle amministrazioni comunali e lo sviluppo di forme cooperative adeguate alle diverse esigenze dell'ambiente agrario: per la terra, fra i braccianti del foggiano e i compartecipanti; per i servizi e la vendita dei prodotti fra tutti i contadini.

L'iniziativa economica, oltre ad affrontare frontalmente il problema della riorganizzazione della agricoltura sulla base dell'impresa contadina, partendo da una diffusa esigenza di *difesa*, consente di rimarginare la frattura ancora esistente fra il proletario agricolo e il coltivatore diretto. L'unità delle prospettive e degli interessi rafforza l'unità nella lotta: una esigenza che la «nuova ondata» del movimento contadino ha reso più matura.

R. S.

Una «comitiva» di immigrati da Castellammare a Varese

Undici cambiali da centomila per un lavoro che non esiste

Sei letti per dodici persone, un pasto al giorno quando va bene - Chi sono i «cottimisti» - Un procacciatore di mano d'opera per il Nord - La vita è dura: ma non si può tornare al paese dopo tre giorni

(Dal nostro inviato speciale)

VARESE, 7. — *Sul finire di febbraio tredici uomini montano sul treno a Castellammare di Stabia. Hanno un biglietto cumulativo per comitive, che è venuto a costare 58.500 lire e sono diretti a Varese. Ma non si tratta propriamente di una comitiva in viaggio di piacere. I tredici, carichi di valigie e di pacchettini, con addosso pesanti maglioni e copricapo da sciatori («Si va al Nord, no?) sono carpentieri e «ferraioli» ingaggiati attraverso un procacciatore di mano d'opera per conto di una impresa edile di Busto Arsizio.*

Prima della partenza lo ingaggiatore li ha forniti dell'indirizzo di un alberghetto di Gazzada, a pochi chilometri da Varese, dove a sue spese sarebbero stati alloggiati in due stanzette. In cambio, undici dei tredici operai gli hanno lasciato nelle mani undici cambiali da centomila lire ciascuna. Il procacciatore vuol mettersi al riparo da cattive sorprese; ma siccome è un galantuomo a sua volta firma agli interessati una dichiarazione su carta da bollo da cento lire.

«Io sottoscritto Gargiulo Salvatore — c'è scritto sulla carta bollata — dichiaro che la cambiale da lire 100 mila (centomila) del signor X. Y., non potrò usarla affinché il medesimo nel periodo di mesi otto non abbandona il lavoro da me procacciatogli e non contrae debiti da me garantiti e non sodisfatti e che si comporta disciplinatamente sul lavoro. In fede, Gargiulo Salvatore, Castellammare di Stabia, 26 febbraio 1962».

Non hanno firmato le cambiali solo il «capo» del gruppetto e il figlio dello stesso Gargiulo, che pure lui fa parte della speranzosa comitiva.

Il 27 febbraio i tredici arrivarano a Gazzada. Lo albergo (Posta Vecchia) c'è, le due stanzette pure (anche se con soltanto sei letti); il «capo» della squadra istruisce i suoi uomini.

«In primo luogo — dice Salvatore Elefante, 38 anni, carpentiere di 1. classe, moglie e tre figli a carico — educazione e disciplina. Qui al Nord queste cose sono molto importanti, noi siamo forestieri e tutti ci guardano. Facciamogli vedere che siamo brava gente. E sul lavoro dimostriamo che non siamo da meno degli altri; se possibile che siamo anche migliori».

Appena deposti i bagagli all'albergo, Salvatore Elefante e Giuseppe Coppola vanno a presentarsi a Busto Arsizio dal nuovo principale.

«Siamo qui, tutti e tredici, pronti a lavorare».

Lo impresario, Alfredo Colombo, cade dalle nuvole o quasi.

«Ma io — dice — avevo bisogno soltanto di tre o quattro carpentieri. Non posso assumere tredici persone».

Doccia fredda. Subito una telefonata a Castellammare, che è tanto lontana (quindi la telefonata costa un occhio della testa). Il procacciatore Salvatore Gargiulo afferma di non essersi sbagliato. Comunque, dice in sostanza, se il Colombo non vi dà lavoro, datevi da fare e ne troverete un altro. Nel Nord c'è un cantiere ad ogni angolo di strada. Comunque il nostro contratto scade. Io non esibirò le vostre cambiali; ma voi da questo momento siete lì a spese vostre. Sappiatevi regolare.

E' così che i tredici si trovano di un sol colpo privati del lavoro, in terra straniera, con rari biglietti da mille in tasca, qualche pezzo di grosso pane e un po' di fantasia. Anche l'alloggio è ora a loro carico. Che fare?

* * *

I tredici si riuniscono. Uno, Raffaele Zurolo, muratore che ha un fratello a Milano, si stacca dalla comitiva. Dice che tenterà la fortuna nella metropoli.

Gli altri decidono di restare. Salvatore Elefante prende la guida del telefono e ricopia tutti i numeri delle imprese edili di Varese. Il giro telefonico è lungo; ma i risultati sono scoraggianti. Nessuna ha bisogno di mano d'opera. Allora venerdì scorso vanno a piedi fino a Varese, un po' per risparmiare soldi e un po' per vedere se strada facendo possono imbattersi in qualche cantiere. In centro, dove c'è una grande piazza, proprio dietro alla nuova sede della Standa, stanno costruendo un palazzo. Elefante e Coppola entrano nel cantiere; gli altri dieci attendono in strada.

«Non ho bisogno di manovali», dice brusco il principale appena li vede. «Ma noi siamo specializzati, carpentieri o ferraioli. E poi non siamo soli, fuori ce n'è altri dieci». Per poco al principale non gli viene un colpo. Incominciano a trattare col cottimista. Anche qui, come a Castellammare, la mano d'opera passa attraverso un intermediario. Tutto il mondo è paese.

Cinque carpentieri vengono assunti nel cantiere, che si chiama Giracca. Le cose si mettono sulla strada buona. Gira e rigira, tre ferraioli trovano un posto al cantiere Varceresio; gli altri due vengono assunti nel cantiere Ponti di Gazzada.

I protagonisti di questa italianissima storia? Ecco i loro nomi: oltre al Salvatore Elefante, al Giuseppe Coppola, al figlio del Gargiulo e al Raffaele Zurolo (quello che cerca fortuna a Milano) che abbiamo già nominato, vi sono Francesco D'Antuono, 33 anni, con moglie e tre figli, Salvatore Ferrara, 30 anni, con moglie e due figli, Umberto Esposito, 38 anni, con moglie e tre figli, Salvatore Massa, 19 anni, Raffaele Coppola, 26 anni, Alfonso Coppola, 17 anni, Gerardo Giglio, 15 anni, Francesco Giglio, 24 anni e Espedito Izzo, 21 anni.

«Mettete le nostre foto sul giornale?», domanda alla fine Giuseppe Coppola. «Se le nostre mogli le vedranno diranno subito: Gesummaria, ma che hanno fatto? Non sanno che è soltanto perché mangiamo pane e pane. Ancora il pane che ci hanno comprato loro stesse!».

PIERO CAMPISI

VARESE — Un gruppo di giovani immigrati della «comitiva» di Castellammare di Stabia

Per lo sciopero dei minatori

Bloccate le zolfare in tutta la Sicilia

Si rivendicano un aumento dei salari, un contratto per il settore «sali potassici» e la costituzione di un'azienda chimico-mineraria pubblica

PALERMO, 7 — Le zolfare e le miniere di sali potassici sono rimaste oggi inattive in tutta l'isola. Lo sciopero, che proseguirà anche domani, è stato proclamato dal sindacato unitario dei minatori per ottenere un aumento generale dei salari e la stipulazione di un contratto speciale di lavoro per gli addetti al settore dei sali potassici.

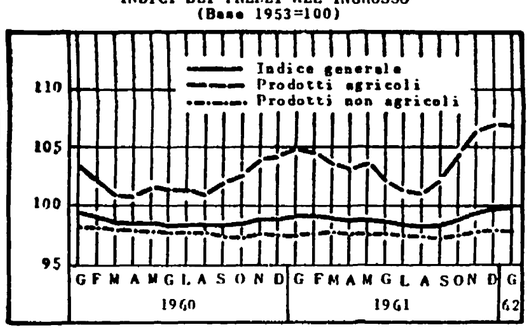
Le rivendicazioni salariali sono però accompagnate da una richiesta di fondo: la espulsione dei gestori privati dalle miniere di zolfo e la costituzione di un'azienda chimico-mineraria di carattere pubblico con il compito di gestire le attività dell'intero settore minerario.

In provincia di Caltanissetta, dove alla lotta ha aderito anche la CISL, lo sciopero ha registrato punte molto elevate. La miniera di sali potassici della SINCAT di Santa Caterina è rimasta deserta; bloccate sono rimaste anche le zolfare Saponaro, Tumminelli, Gessolungo, Ramilia, Trabia Tallarita.

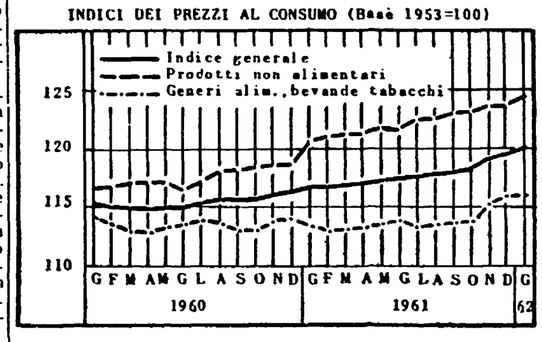
Nelle miniere di sali potassici la lotta sarà ripresa il 12 marzo con uno sciopero di 48 ore. Pure alte le percentuali dello sciopero nelle zolfare dell'Ennese. Sono rimaste inattive sette miniere ed altre hanno lavorato a ritmo ridotto. In provincia di Agrigento lo sciopero ha avuto dappertutto completo successo. La miniera di sali potassici della Edison a Recalmuto è rimasta paralizzata.

Aumenta la «forbice» dei prezzi

INDICI DEI PREZZI ALL'INGROSSO (Base 1953=100)



INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO (Base 1953=100)



Nel mese di gennaio, l'indice generale dei prezzi all'ingrosso calcolato dall'ISTAT è risultato pari a 99.9 (1953: 100), vale a dire è rimasto immutato rispetto al dicembre e pressochè invariato rispetto al gennaio dell'anno scorso (99,1). Rispetto al gennaio '61 si è avuto un rialzo del 20,6% nel vino, del 5% nei prodotti caseari e nel latte, del 4,3 per cento nel legname da lavoro, del 3,5 nei carboni fossili. Si sono invece registrate diminuzioni dell'8,3% nelle uova, del 3,1 per cento nelle fibre naturali e artificiali, del 2,9% nei bovini da macello, del 2,8% nei prodotti siderurgici, del 2,7% nei cereali, dell'1,9% nell'olio di oliva.

L'indice dei prezzi al consumo è invece risultato assai più alto, contribuendo ad allargare la «forbice» più volte denunciata: in gennaio esso è giunto a 120,1 rispetto a 116,8 del gennaio '61.

In aumento rispetto all'anno scorso risultano gli indici dei prodotti alimentari, bevande e tabacchi (+2,5%) e dei prodotti non alimentari e dei servizi (+3,2%).

Sciopero generale a Schio contro rappresaglie

SCHIO, 7 — La situazione nel settore metalmeccanico si è ulteriormente aggravata a causa delle nuove rappresaglie padronali. La ditta Smith ha infatti licenziato in tronco quattro operai, considerati «agitatori». Analogo provvedimento è stato adottato stamane dalla Gregori, dopo che in passato contro la lotta si era usata la «serrata».

Tutte le maestranze della Smith sono pertanto scese in sciopero riunendosi in piazza dello Statuto, dove sindacalisti della CGIL e della UIL hanno stigmatizzato il provvedimento. Le maestranze della Gregori, pur restando al loro posto di lavoro, hanno invece organizzato uno «sciopero bianco».

Anche la direzione dell'ILMA ha licenziato in tronco tre dipendenti.

Gli operai licenziati assommano pertanto a dodici.

Uno sciopero generale nel settore metalmeccanico è stato proclamato per domani dalla CGIL e dalla UIL (la CISL ha lasciato libertà ai suoi iscritti, pur non partecipando ufficialmente alla agitazione).

Stamane in molti stabilimenti non si è lavorato: all'ingresso delle fabbriche era presente un massiccio schieramento di polizia.

Per tentare di risolvere la vertenza è stata chiesta la convocazione urgente del Consiglio comunale.

Rinviato il direttivo della CGIL

L'ufficio stampa della CGIL comunica:

«La riunione del consiglio direttivo nazionale della CGIL, che era stata convocata a Roma per i giorni 12, 13, 14 marzo è stata rinviata ai giorni 14, 15 e 16.

I lavori avranno inizio alle ore 16.30 di mercoledì 14, con la relazione del segretario generale on. Agostino Novella sul primo punto all'o.d.g.: «Prospettive dell'azione sindacale».

Per il contratto

Calze e maglie: sciopero al 95%

Imponenti manifestazioni - Nuova astensione unitaria già proclamata per il 13 e 14

In una atmosfera di grande entusiasmo, i 130 mila lavoratori e lavoratrici del settore maglie e calze hanno effettuato ieri il primo sciopero nazionale unitario di 24 ore, a seguito della rottura delle trattative contrattuali, avvenuta in particolare sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

La partecipazione media nazionale è stata di circa il 95% con le seguenti medie provinciali: Milano 98%, Treviso 93, Reggio Emilia 100, Ravenna 100, Bologna 85, Ferrara 95, Parma 100, Modena 98, Piacenza 50, Pisa 95, Bergamo 100, Genova 100, Pavia 100, Varese 100, Biella 100, Novara 99.

Nei maggiori e più noti complessi, la percentuale d'adesione è stata la seguente: Calze Block (stabilimenti di Bergamo e Reggio Emilia) 100%; Calze Germani 100, SI-SI di Treviso 95, OMSA di Faenza 100; Calzificio Torinese 90 (operai e impiegati); Sobrero Est 100, Marzotto Ferretto, ecc. di Varese, tutte al 100; Doppieri e Marsa di Napoli rispettivamente 100 e 99, calzificio del Mezzogiorno di Latina 100%, S. Agostino, Redaelli e Sanita di Milano 100%.

Nel corso della giornata si sono svolte imponenti manifestazioni a Carpi (Modena), a Varese, Milano, Bergamo, ecc. La lotta proseguirà con un nuovo sciopero di 48 ore già proclamato unitariamente per i giorni 13 e 14.

La FIAI-CGIL chiede una convocazione per l'INT

In seguito alla richiesta espressa dall'assemblea generale dei lavoratori romani dell'Istituto nazionale trasporti, la FIAI-CGIL ha inviato all'INT una lettera chiedendo un incontro per discutere le rivendicazioni operaie. I dipendenti romani dell'INT chiedono un più equo trattamento economico e normativo, in considerazione dell'eccessivo divario esistente fra loro e il restante personale della sede centrale.

Se l'incontro richiesto non venisse concesso, il sindacato unitario degli autoferrotrasportatori proclamerebbe la agitazione fra i dipendenti dell'INT.

L'azione rivendicativa dei lavoratori dell'INT, oltre a porre una questione economica e normativa, sottolinea la esigenza di un potenziamento di questa azienda pubblica, contro l'attuale politica che sta cedendo il passo ai privati.

Vertenza per 120 mila

Prossime lotte degli alberghieri

Il contratto è scaduto il 31 dicembre Domani nuovo incontro per i grandi magazzini con la risposta dei padroni

Si riunisce oggi a Roma il comitato esecutivo della FILCAMS-CGIL, unitamente al direttivo nazionale del proprio sindacato lavoratori d'albergo.

All'ordine del giorno di questa riunione è stato posto il problema della mobilitazione e programmazione della lotta sindacale dei lavoratori alberghieri per la realizzazione di una trattativa immediata, rapida e positiva in ordine al rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 31 dicembre 1961.

I lavoratori di albergo impegnati nella vertenza contrattuale sono circa 120 000. Le principali rivendicazioni, unitariamente concordate dai sindacati della CGIL, CISL, UIL, riguardano l'aggiornamento della classificazione, la riduzione dell'orario di lavoro, l'acquisizione di nuovi minimi salariali garantiti, il diritto di contrattazione degli organici, la corresponsione di una quattordicesima mensilità di retribuzione e l'aumento delle retribuzioni.

Il Comitato esecutivo della FILCAMS si occuperà inoltre della vertenza dei grandi magazzini in cui la delegazione padronale è impegnata a dare ai sindacati una risposta definitiva sulle richieste di riduzione dell'orario di lavoro e la corresponsione della 14. mensilità, fermo restando l'impegno di continuare le trattative su tutte le altre richieste.

Riduzioni del 20%

Accordo doganale Stati Uniti-C. E. E.

GINEVRA, 7 — Gli Stati Uniti e la Comunità economica europea hanno firmato l'accordo per la riduzione delle tariffe doganali. I paesi della CEE hanno consentito a una riduzione graduale del 20% delle tariffe doganali per la maggior parte dei loro prodotti industriali, riduzione superiore a quella accordata dagli USA.

Praticamente il MEC accorda agli USA concessioni su un milione e 600 mila dollari mentre gli Stati Uniti ne accordano su un volume commerciale di un milione e 200 mila dollari.

Un esempio rilevante è costituito dalle automobili: l'auto americana spedita sul mercato europeo costerà 126 dollari in meno dopo le convenzioni concordate oggi, grazie a una riduzione del 24% dei dazi. Sul mercato USA le automobili estere beneficeranno di riduzioni del 21,50%.

Altre facilitazioni gli USA le hanno ottenute per i prodotti chimici e farmaceutici, le macchine industriali ed elettriche, i tessili e persino le frutta in scatola, i succhi e gli oli.

All'accordo aderiscono fonti americane attribuiscono una grande importanza politica ed economica. Il presidente Kennedy, infatti, ha chiesto al Congresso i poteri necessari per nuovi e ancor più efficaci negoziati col MEC. Da notare, infine, che all'accordo hanno aderito insieme ai paesi del MEC: Austria, Cambogia, Canada, Danimarca, Finlandia, Haiti, India, Israele, Giappone, Nuova Zelanda, Norvegia, Pakistan, Perù, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna.

Intanto si apprende da Bruxelles che alla sessione del Consiglio dei ministri del MEC è stato affrontato il problema della riorganizzazione dell'associazione fra il mercato comune e i 16 stati africani. E' stato raggiunto un accordo per proseguire le trattative.

SHELL: 327 miliardi di profitti

Il gruppo Shell, uno dei pilastri del cartello petrolifero internazionale, ha conseguito nel 1961 utili per 187 milioni di sterline, pari a 327 miliardi: l'utile del 1960 era stato di circa 300 miliardi.

L'annuncio è stato seguito da un rialzo di ben 31 scellini alla Borsa di Londra.

In precentuale la Shell ha aumentato i profitti del 5,2 per cento. La Gulf Oil — altra consociata del Cartello — del 2,5%. La Socony Mobil ha visto addirittura aumentare i propri profitti del 15,5% mentre aumenti del 10% hanno registrato le altre «grandi», Standard Of California, Texaco e Standard New Jersey.

Sono stati resi noti nei giorni anche alcuni dati circa l'attività espansiva del gruppo monopolistico che ha acquistato la maggioranza azionaria della raffineria Rasiom di Augusta, presso la quale sta investendo notevoli capitali per la costruzione del maggior impianto europeo per la produzione di lubrificanti selettivi; l'impianto sarà terminato nel 1963 e avrà la capacità di 200 mila tonnellate annue, il doppio della attuale produzione italiana di lubrificanti.

La Esso ha acquistato, inoltre, il 60% delle azioni della raffineria SARPOM di Trecate (Novara), che si aggiunge alle basi di rifornimento già possedute alla STANIC di Livorno e Bari (partecipazione al 50%) e presso la raffineria di Trieste.

Il fatturato della Esso Italiana è stato, nel 1961, di 246 miliardi di lire. Un milione e 821 mila tonnellate di prodotti vari sono stati esportati.

SINDACATI NEL MONDO

GERMANIA: reclutati 19 mila turchi

Nei primi due mesi del 1962 sono stati assunti in Germania 60 mila lavoratori stranieri, fra cui 19 400 turchi. Gli italiani sono stati 17 300, cinquemila gli spagnoli, tremila i greci. Attualmente in Germania risulterebbero disponibili 556 mila posti di lavoro contro 274 mila unità disoccupate. Di qui la campagna di assunzioni che si va estendendo ai paesi più arretrati del continente.

INGHILTERRA: i profitti doppiano i salari

Nella polemica dei lavoratori inglesi contro la «pausa salariale» chiesta dal governo sono stati portati questi dati: sull'economia inglese del decennio 1950-60 i dividendi ordinari delle società sono aumentati del 145% e i salari dei lavoratori soltanto dell'87%. Nei primi nove mesi del 1961 i salari sono aumentati dell'8,5% e i dividendi del 12%. Per questo la «pausa» piace tanto ai gruppi monopolistici.

AMERICA LATINA: progetto di Confederazione unitaria

Avrà luogo nelle prossime settimane un incontro dei rappresentanti delle federazioni sindacali di sei paesi dell'America Latina (Brasile, Cuba, Cile, Bolivia, Ecuador e Uruguay) per esaminare il progetto per la costituzione di una Confederazione generale del lavoro dell'America Latina. Il dirigente del Centro sindacale unitario degli operai cileni, Bentes, ha dichiarato che la Confederazione non aderirà ad alcuna organizzazione internazionale ma manterrà rapporti fraterni con tutte e appoggerà le loro azioni negli interessi della classe operaia.

OKINAWA: abrogata la legge antisindacato

Dopo una lunga lotta i lavoratori di Okinawa hanno ottenuto l'abrogazione della ordinanza americana che dava all'Alto Commissario USA il diritto di sciogliere i sindacati quando li considerasse «sovversivi». L'ordinanza poneva anche una serie di ostacoli al funzionamento dei sindacati in fatto di elezioni, funzionamento, compiti che avevano fatto sì che i sindacati organizzassero legalmente soltanto il 13% dei lavoratori. Molti sindacati erano clandestini.

TURCHIA: disoccupati 2 milioni di contadini

I lavoratori agricoli della Turchia praticamente disoccupati sono due milioni. Nello stesso tempo la struttura fondiaria è tale che ci sono agrari proprietari anche di 4 o 5 villaggi. La miseria e l'arretratezza tecnica sono tali che l'esodo verso le città, pur in mancanza di un effettivo sviluppo industriale avviene al ritmo di 300 mila persone all'anno.

L'INAM assiste gli impiegati dal primo giorno

Gli impiegati assicurati dall'INAM potranno beneficiare delle varie prestazioni di malattia dalla data di assunzione in servizio. Lo ha deciso il Consiglio di amministrazione dell'istituto allo scopo di eliminare, nel quadro dei miglioramenti realizzati con la recente riforma, ogni sperequazione tra gli assicurati in materia di limite o modalità di erogazione dell'assistenza.

Il provvedimento che interessa gli impiegati alla loro prima occupazione nei settori industria, credito, assicurazione e servizi tributari appaltati, nonché da talune categorie del commercio, trova applicazione dal 1 marzo 1962. Precedentemente all'adozione del provvedimento, il personale interessato, per effetto delle norme finora vigenti, acquisiva il diritto alle prestazioni assistenziali dal trentesimo giorno dell'iscrizione, dopo il versamento dell'imposta di un contributo mensile.

Accordo commerciale bulgaro-albanese

SOFIA, 7 (r). — Al termine di trattative durate alcuni mesi, tra una delegazione bulgara e una albanese, sono stati firmati a Sofia un accordo commerciale per il 1962 e un protocollo per il regolamento del trasporto merci, previsto per lo scambio.

Nuovi modelli dell'Auto Bianchi al salone di Ginevra

MILANO, 7 — Al salone di Ginevra 1962, l'Autobianchi presenterà: la Bianchina «quattroposti» 110 DBA; la Bianchina «quattroposti» DBA Special.

La loro caratteristica principale è la aumentata capacità di trasporto persone, conservando il minimo ingombro della Bianchina 110 DB (normale).

L'ex fanfaniano Corghi prepara un convegno

La sinistra della D. C. cerca di riorganizzarsi

Alla iniziativa partecipano esponenti ex fanfaniani, aclisti, basisti e della periferia del partito

In un albergo, nel cuore della vecchia Roma, si è discusso a lungo nei giorni scorsi sui come dar vita ad una nuova «sinistra unitaria» democratico-cristiana. In realtà, ancora non è del tutto chiaro che cosa dovrebbe essere questa «grande sinistra» poichè i suoi promotori, mentre hanno parole piuttosto severe per le attuali correnti che accusano perfino di «cinismo», escludono una rottura clamorosa con il «sistema» consacrato dal congresso di Napoli e, comunque, negano che la loro iniziativa possa ridursi ad un «consorzio» di scontenti. Nel contempo, però, essi affermano l'esigenza di una «*vasta azione all'interno ed all'esterno del partito con strumenti radicalmente mutati rispetto alle vecchie correnti, con tensione morale pari alla grande responsabilità di portare avanti un discorso di revisione del partito e dello Stato, coordinando e sistematizzando le istanze che la base e il paese reale manifestano*».

Maggiori elementi forse emergeranno prossimamente da un convegno che sarà «fatto» più dai delegati della «periferia» che non dagli esponenti già consacrati della «sinistra fanfaniana», della «Base», delle ACLI, della CISL ed anche dei gruppi «gronchiani» piuttosto dispersi dopo il settennato presidenziale del loro «leader».

Allo stato delle cose sarebbe estremamente azzardato un pronostico sull'esito dell'iniziativa, ma occorre notare che la esigenza di un radicale riesame della posizione delle varie «sinistre» d.c. era già nata tra le pieghe del recente congresso nazionale. La massiccia controffensiva della «destra», tuttora in corso, i clamorosi arretramenti dell'on. Fanfani, il piatto «moroteismo» dei settori della «Base» e di «Rinnovamento» che fanno capo all'on. Sullo ed all'on. Pastore hanno contribuito a rafforzare tale esigenza.

Si chiede un discorso sul «monoblocco» dei cattolici

Nel movimento aclista — ad esempio — esponenti di primo piano, dinanzi alla riapparizione dello spettro di un nuovo pronunciamento tipo quello che si ebbe alla «Domus Mariae», già si chiedono se non sia necessario un discorso più radicale sul cosidetto «monoblocco» politico dei cattolici italiani rappresentato dalla DC. Essi, fondatamente, sostengono infatti che l'unità politica dei cattolici non è mai stato un dogma, e si richiamano non soltanto alle esperienze dei primi anni del fascismo ma a quelle più recenti, maturate nella Francia della IV Repubblica, esperienze che portarono i cardinali e l'episcopato, nel novembre del '55, a vietare che i candidati (anche dell'MRP) si presentassero alle elezioni sotto l'etichetta di cattolici o come appartenenti ad una organizzazione cattolica. Quella presa di posizione episcopale fa allora al centro di una vasta polemica culminata nello scontro tra Mauriac e il giornale clericale «La Croix». La Curia romana di papa Pacelli intervenne, attraverso «L'Osservatore Romano», a sostegno delle tesi de «La Croix» ma le innumerevoli dichiarazioni di sacerdoti e personalità cattoliche, solidali con Mauriac, ebbero un peso determinante per l'orientamento della chiesa di Francia.

Tra i promotori della nuova «sinistra unitaria» v'è, in primo piano, il professor Corrado Corghi, già esponente «fanfaniano» e membro della direzione nazionale democristiana, che a Napoli rifiutò la candidatura al nuovo Consiglio nazionale per protesta contro la pratica riunificazione della sua corrente con i «doro-morotei».

Uomini e gruppi che affiancano Corghi

Con Corghi sarebbero il dott. Paolo Cabras, anch'egli dimissionario dalla lista «fanfaniana», il dott. Laura, un tempo capo dei «gruppi giovanili», Wladimiro Dorigo, l'attivo gruppo dei «basisti» fiorentini, che fa a capo a «Politica» di Pistelli e Giovannoni, da tempo in polemica serrata con il «moroteismo» acritico dei confratelli «basisti» milanesi e con il «ministerialismo» di Sullo. Pure favorevoli alla nuova formazione: il prof. Ardigò di Bologna, l'onorevole Dino Del Bo e lo stesso «leader» di «Rinnovamento» Donat-Cattin che pure al Congresso — siglò la capitolazione delle «sinistre» nella battaglia, appena abbozzata, per il ripristino della proporzionale. Forse per questo, in un recente articolo su «Il Punto», dichiarandosi per una nuova «grande» sinistra democristiana, Donat-Cattin ha assunto un tono vagamente contrito scrivendo che «*al Congresso di Napoli, poichè la scelta della nuova linea era tutta impegnata dalla preparazione e dalla relazione Moro, ci siamo trovati ad aver paura di tagliare una corda tesa, ci siamo trovati ad aver paura di tagliare una passar sopra anche a questioni importanti — quelle del metodo elettorale e poi del "listone" ad incastro, quelle dell'ondulante e poltrallente programma economico e sociale — perchè un atteggiamento diverso poteva compromettere la decisione di fondo*».

LIBERO PIERANTOZZI

Dovrà permettere lo studio delle radiazioni

Lanciato dagli Stati Uniti un «osservatorio solare»

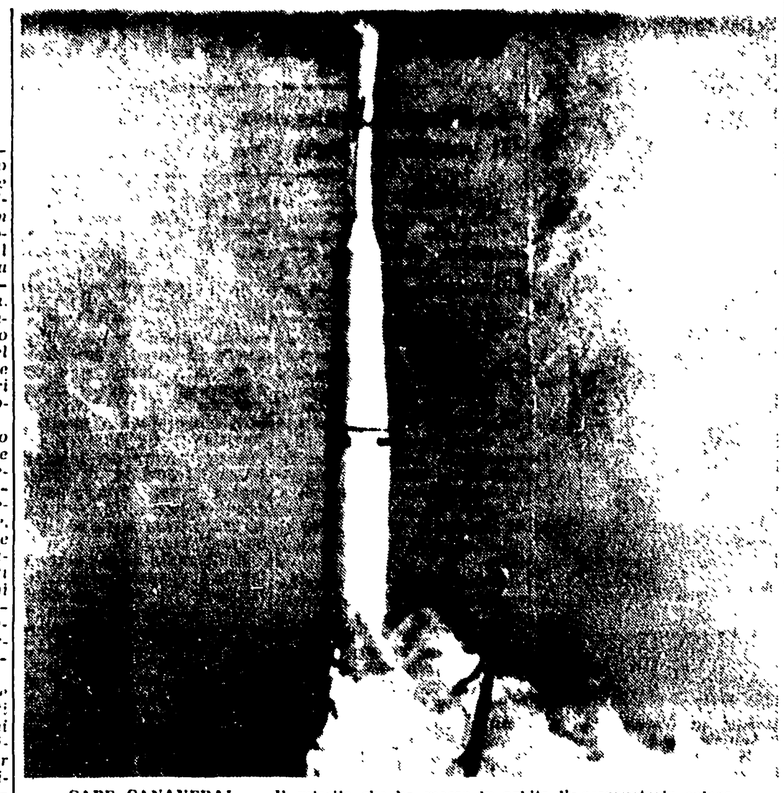
Decisa dalla NASA una seconda leva di reclute spaziali: saranno escluse le donne

CAPE CANAVERAL (Florida), 7. — *E' stato lanciato oggi dal poligono di Cape Canaveral un missile «Delta» a tre stadi, recante in una capsula un «osservatorio solare in miniatura», il quale si è iscritto in una orbita circolare distante circa 460 km. dalla Terra. Questo «osservatorio solare orbitale», consentendo una migliore osservazione del Sole, dovrebbe permettere di chiarire numerosi misteri da cui questo astro è tuttora circondato.*

L'«osservatorio», dipinto di rosso e argento, contiene strumenti di misurazione destinati a tredici diversi esperimenti solari. Dopo la separazione dal razzo vettore, sono uscite dal planetoide tre «braccia», lunghe ciascuna mezzo metro, recanti stere di gas nitrogeno a fini di stabilizzazione e destinate altresì a fungere da antenne. L'insieme misura circa un metro in altezza e pesa duecento chilogrammi.

L'«osservatorio» dovrebbe fornire una messe di dati sugli effetti delle radiazioni solari sulla Terra e sui vericoli dei voli cosmici per l'uomo. Esso è il primo di diversi osservatori che dovrebbero rispondere a numerosi interrogativi sulle relazioni fra Sole e Terra. I dirigenti del programma sperano di lanciare almeno un osservatorio solare all'anno, per avere un ciclo annuale completo di osservazioni.

Le nuove reclute della pattuglia spaziale americana, che saranno assunte fra breve con particolare considerazione per le tappe lunari dei programmi astronautici, dovranno essere laureate in ingegneria o scienze, pesare non oltre 190 libbre, essere alte non più di un metro e ottanta e appartenere al sesso forte. Gli esperti di medicina spaziale americani avrebbero categoricamente decretato che le donne, nell'attuale stadio di sviluppo della specie umana, non sono fisicamente adatte al volo spaziale, non offrendo sufficiente garanzia di resistenza alla terribile pressione delle «forze G» durante il balzo del veicolo spaziale verso il vuoto cosmico. Questa capacità di resistenza richiederebbe spesse fasce di muscoli sul torace che gli astronauti sviluppano attraverso estenuanti corse quotidiane di vari chilometri.



CAPE CANAVERAL — Il missile che ha messo in orbita l'«osservatorio solare»

Per il rinnovamento dell'agricoltura

Il C.C. del P.C.U.S. discute la "svolta,,

Numerosi giovani volontari chiedono di partire per le campagne - Insediata una commissione per la stesura dei documenti della conferenza

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 7 — Già tutti i primi segretari di partito delle quindici Repubbliche dell'U.R.S.S. e numerosi specialisti di agricoltura sono intervenuti nel dibattito al Comitato centrale sulla relazione di Krusciov. Si tratta, in generale, di interventi di carattere tecnico, che affrontano le caratteristiche e i difetti peculiari di ogni Repubblica e che illustrano quanto già è stato fatto sulla strada del rinnovamento di metodo e di direzione politica, sulla base delle indicazioni del primo segretario del partito.

Come fatto laterale al Comitato centrale, ma illustrativo del carattere di questa società, va segnalato il disegnarsi di una nuova mobilitazione della gioventù sovietica verso le campagne. Come si ricorderà, Krusciov aveva detto nel suo discorso che, tra le varie misure da sottoporre all'approvazione del C.C., avrebbe potuto trovare posto un appello alla gioventù degli istituti tecnici ed agrari affinchè partecipasse direttamente al rinnovamento della agricoltura. Ventiquattro ore dopo, e mentre l'appello del partito è ancora soltanto allo stato di progetto, centinaia di giovani hanno cominciato a chiedere di essere avviati alla produzione agricola.

Circa gli interventi, si possono rilevare in essi alcuni punti comuni che vanno sottolineati per la migliore comprensione di questa importante sessione del Comitato centrale. Il primo di questi riguarda la concezione del comunismo, come è stato definito da Krusciov nel suo discorso, in polemica con gli «asceti».

«Per noi — aveva detto Krusciov — la società comunista è la pienа eguaglianza sociale di tutti i suoi membri. Al comunismo scientifico è estranea la concezione dell'eguaglianza come veniva concepita dalle prime comunità cristiane, con il loro basso livello di vita e con l'ascetismo. Il comunismo non può essere rappresentato come una tavola sulla quale sono disposti dei piatti perennemente vuoti intorno alla quale stanno seduti uomini di alta coscienza e di perfetta eguaglianza. Questo non è comunismo, è una caricatura del comunismo».

Molti degli interventi hanno sottolineato, in polemica con le concezioni dogmatiche e settarie che esistono dentro e fuori dell'Unione Sovietica, la giustezza di questa impostazione. Con molta chiarezza, per esempio, il primo segretario di Leningrado, Spiridonov, ha detto: «I tentativi di anticipare l'uso delle forme del comunismo, quando non ne esistono ancora i mezzi, sono, in pratica, forme di soggettivismo e di idealismo che possono portare soltanto al discredito delle idee del comunismo. Si può dire con certezza che le basi della costruzione del comunismo, esposte da Krusciov, aiutano il nostro ed i partiti fratelli nella lotta contro il dogmatismo e contro i settari di sinistra».

Il secondo elemento comune riguarda il lavoro che già è stato compiuto nelle singole Repubbliche, per una totale redistribuzione delle aree seminate. Milioni di ettari di terra che ogni anno venivano lasciati a «riposo», a maggese libero o a avena, sono già stati arati e stanno per ricevere le semine primaverili. La «riconversione» portata avanti con tanta rapidità fa sì che tutto il dibattito si sviluppi su un tono di fiducia che, certamente era assente dal Plenum sull'agricoltura dello scorso anno. Quasi tutte le Repubbliche prevedono che tra due o tre anni potranno essere superati i danni arrecati all'agricoltura sovietica in decenni di errata impostazione tecnica e politica.

Per finire, viene sottolineata la giustezza della decisione di attribuire alla agricoltura, sotto tutte le forme, quei crediti che le erano stati negati in passato.

Oggi, il Comitato centrale, ha *nominato una commissione*, presieduta da Krusciov, incaricata di stendere i documenti conclusivi che definiranno con più grande precisione, i modi, le forme e i tempi della realizzazione della grande svolta della agricoltura sovietica.

AUGUSTO PANCALDI

Persiste in Angola il lavoro forzato

GINEVRA, 7 — Una commissione di inchiesta dell'Ufficio internazionale del lavoro ha accertato la persistenza del lavoro forzato nelle colonie portoghesi. Dopo aver sottolineato che il Portogallo «è rimasto abbastanza indietro rispetto alla maggioranza degli Stati che hanno responsabilità di governo in Africa», per quanto concerne l'abolizione del lavoro coatto in Angola, Mozambico e Guinea, la commissione denuncia che «in pratica tutti gli operai non specializzati, impiegati presso le ferrovie di Luanda in Angola, sono stati reclutati e restano nei rispettivi posti di lavoro con'ro la loro volontà».

La commissione rileva poi che «nel contesto di una arretratezza sociale e culturale» è spesso difficile dare una definizione esatta del lavoro coatto. In molte zone, si legge ancora, gli africani sono sottoposti ad «un complesso di pressioni sociali e culturali tali da spingerli a fare ciò che fanno, semplicemente perchè così viene detto loro. Qui la denuncia per lo stato in cui sono mantenuti gli africani (dopo secoli di dominazione portoghese) si fa addirittura spaventosa: «Talvolta è impossibile dire se il loro lavoro sia il risultato di una costrizione.. perchè essi sono talmente incapaci di una qualsiasi scelta o di esercitare un qualsiasi giudizio indipendente che la costrizione si rivela superflua. Un ordine è un ordine. Non è possibile distinguere tra un suggerimento ed un ordine. E l'inerzia di secoli crea un costume sociale in cui la gente fa ciò che le vien detto di fare perchè così ha sempre fatto».

Scontro a fuoco tra katanghesi e soldati dell'ONU

ELISABETHVILLE, 7. — Un portavoce dell'ONU ha comunicato che un breve scontro a fuoco si è verificato oggi fra gendarmi katanghesi e soldati delle Nazioni Unite nei pressi degli impianti della «Union miniere». Non si lamentano vittime. Il portavoce ha precisato che il combattimento ha avuto inizio quando alcuni gendarmi katanghesi hanno sparato contro i soldati dell'ONU.

Ribattezzato l'«Orient-express»

PARIGI, 7. — Il nome del famoso «Simplon - Orient Express» non figurerà più sugli orari ferroviari. A partire dal 27 maggio, il treno assumerà infatti il nome di «Simplon Express» e collegherà la Francia con Zagabria e, su una linea collaterale, con Roma. Il treno Parigi-Belgrado-Atene-Istanbul assumerà il nome di «Direct-Orient».

La seduta alla Camera

(Continuazione dalla 1. pagina)

tadini all'iniziativa unitaria, alla pressione sindacale e politica attraverso la continuità e lo sviluppo del loro gia ampio movimento di lotta».

Dopo avere preso atto con soddisfazione delle misure previdenziali e fiscali annunciate, che tuttavia solo in parte coronano le lunghe lotte ed agitazioni contadine, l'oratore ne ha indicato i limiti: non è prevista alcuna indennità economica di malattia ed infortunio ai braccianti, le misure relative alla assistenza sanitaria e farmaceutica non sono estese ai mezzadri e coloni dipendenti, le donne dei coloni e mezzadri sono ancora prive della legge di tutela delle lavoratrici madri.

Più a lungo l'oratore si è soffermato sui tempi, e i modi del previsto superamento della mezzadria: quanta terra il governo intende far passare in proprietà ai contadini? E quale terra? E a quale prezzo, a quello di libero mercato o a prezzo bloccato per legge? E, in quanto tempo s'intende realizzare questa operazione o almeno la prima fase di essa? «E' nostra ferma opinione — ha affermato il compagno Romagnoli — che occorre uno stanziamento quinquennale destinato ai mutui per l'acquisto di terra, di tale entità da assicurare nel quinquennio il superamento totale della mezzadria, del latifondo contadino meridionale e di gran parte del piccolo affitto. Tale misura va, naturalmente, accompagnata dal blocco, per legge, del prezzo della terra. In caso contrario, l'operazione si risolverà in un indebito arricchimento degli agrari che potranno liberarsi delle terre cattive scaricandole, a caro prezzo, sui contadini votati al fallimento».

Un'altra misura essenziale che il compagno Romagnoli ha proposto è quella del passaggio immediato al demanio statale e degli enti locali, delle terre in abbandono della collina e della montagna, per destinarle alla riorganizzazione silvopastorale (si tratta di circa un milione e mezzo di ettari), seguendo così anche una indicazione, forse la più avanzata della Conferenza agraria che suggeriva su questi terreni proprio una iniziativa economica e sociale dei comuni delle province e dei loro consorzi.

Per quanto riguarda la costituzione degli Enti di sviluppo, Romagnoli ha denunciato la volontà governativa di sottrarre ogni competenza in materia alle Regioni, e ha ricordato che tale proposito sarebbe in contrasto con la Costituzione che affida appunto alle Regioni compiti legislativi in materia di agricoltura e foreste. E' questa una rivendicazione irrinunciabile. Circa la struttura degli enti di sviluppo, l'oratore ha insistito che questi debbono essere articolati per zone agrarie omogenee sulla base di raggruppamenti di comuni i cui consigli municipali e provinciali devono avere un ruolo preminente. Bisogna stabilire, inoltre, che l'attuazione di trasformazioni poderali anche importanti, non può dar luogo alla cacciata del contadino, e occorre dare un carattere più estensivo al diritto di surrogazione dei lavoratori in tutti quei casi in cui il contadino singolo od associato desideri eseguire opere di miglioramento sul fondo.

«La nostra richiesta di ampi poteri della Regione nella direzione e nell'indirizzo degli enti di sviluppo non vuole minimamente significare — ha sottolineato Romagnoli — rinuncia ad un programma nazionale di sviluppo agricolo, anzi lo presuppone. Ora, l'unico accenno a questo proposito è quello relativo al Piano Verde. Ma vi saranno qui nuovi stanziamenti e nuovi indirizzi? E quali saranno? Un programma nazionale di sviluppo dell'agricoltura deve comportare, infatti, l'attacco alle posizioni di classe e di privilegio costituite. Senza ciò, ogni programma diventa una farragine di piccole o grosse concessioni, fatte in ogni direzione per salvare il salvabile».

La parte conclusiva dell'intervento del compagno Romagnoli è stata dedicata ad una serrata critica alla Federazione dei Consorzi Agrari, (che occorre distruggere per decentrarne le attività e i beni secondo indirizzi cooperativi e di gestione democratica delle attrezzature), ai Consorzi di Bonifica (roccaforte degli interessi dei grandi proprietari e pompa di prelievo del denaro pubblico a loro vantaggio), al monopolio saccarifero (la cui nazionalizzazione è ormai matura almeno quanto quella del settore elettrico).

Il socialdemocratico ORLANDI — che ha parlato dopo Romagnoli — ha rivendicato al suo partito il merito di avere per primo indicato la via del centro-sinistra ed ha riconosciuto a Nenni di aver fatto compiere al PSI i passi necessari per il suo avvicinamento all'«area democratica». Egli ha però lamentato, pur in modo sfumato, che il PSI abbia scelto la posizione dell'astensione nella fiducia al governo, rimproverando però all'on. Moro il quale non esercitando pressioni per impegnare Nenni a un voto positivo ha evidentemente pensato non tanto agli interessi del governo quanto a quelli del suo partito. Sul programma del governo, Orlandi si è dichiarato totalmente d'accordo con l'esposizione di Fanfani, anche per quanto riguarda i finanziamenti alla scuola privata e la censura. In politica estera, parlando in polemica con il discorso di Togliatti, Orlandi si è servito oltre che dei consueti banali argomenti sull'alleanza atlantica come schieramento della libertà e della democrazia, anche di alcune espressioni confuse per giustificare la ripresa degli esperimenti nucleari da parte degli Stati Uniti.

Il discorso dell'on. MARTINO (p.l.i.), che ha preso la parola subito dopo, è stato centrato sui temi della politica estera; egli ha teso a dimostrare la inconciliabilità delle posizioni socialiste con quelle finora assunte dal governo italiano, di modo che, nulla facendo prevedere uno spostamento dei socialisti verso posizioni filoatlantiche, non potrebbe ipotizzarsi, per il nuovo governo, che una accettazione più o meno palese delle posizioni socialiste, nella condotta della politica estera. Da qui a preannunciare un destino catastrofico per il nostro paese il passo è stato breve. Le visioni apocalittiche dell'onorevole Martino sono giunte fino ad immaginare, in conseguenza di una eventuale accettazione del Piano Rapacki, la occupazione di tutta l'Europa da parte delle truppe sovietiche e la successiva «liberazione atomica» effettuata dalle armate americane.

Alcuni passaggi del discorso del rappresentante liberale sono stati tuttavia degni di interesse. Egli ad esempio ha voluto ribadire in aula che le posizioni da lui assunte come capo della delegazione italiana all'ONU sono state sempre «giorno per giorno, anzi ora per ora, dettate da istruzioni governative». Ha ricordato quindi che, in virtù di tali istruzioni, e non certo per iniziativa personale, la nostra delegazione si pronunciò all'ONU contro la moratoria atomica proposta dai neutrali. «In quella occasione — ha continuato l'on. Martino, rivolto all'on. Fanfani — la sua effige sarebbe stata più giustificata della mia sui manifesti con i quali i comunisti mi indicavano come responsabile di tale atteggiamento...».

Da questo momento, il discorso del *leader* liberale, si è infittito di domande rivolte personalmente al presidente del Consiglio. Tornandosi a discutere all'ONU sulla interdizione controllata o la moratoria volontaria atomica, quale dovrà essere la posizione dell'Italia? E sulla questione del riconoscimento della linea dell'Oder-Neisse? E sulla questione di Berlino? E sul piano Rapacki? E sul riconoscimento della Cina Popolare, rivendicata sia dall'on. Togliatti, sia, in altra occasione, dall'on. Lombardi?

LOMBARDI — E anche da Saragat...

MARTINO — Eppure, quando io ricevetti l'on. Nenni alla vigilia di un suo viaggio in Cina, ricordo bene che l'on. Saragat, allora vice-presidente del Consiglio, voleva addirittura provocare una crisi ministeriale!

L'oratore liberale ha poi chiesto «precise istruzioni» per quanto riguara le basi per missili esistenti sul territorio nazionale. E' vero, ha chiesto, che il nostro rappresentante alla NATO avrebbe ricevuto istruzioni per il loro spostamento?

FANFANI allarga le braccia, con aria sorpresa.

MARTINO — Comunque, compiango il presidente del Consiglio, il quale si trova in una assai difficile situazione. Se questo governo dura, ben presto i socialisti entreranno nella compagine governativa, e poi anche i comunisti... E non faccia, on. Fanfani, gesti di diniego!

FANFANI — Non faccio gesti di diniego, lei vede le sue stravaganze anche sul viso degli altri!

MARTINO — In ogni caso lei distruggerà tutto ciò che di buono ha fatto il suo partito in questi anni...

FANFANI (*tirando fuori le chiavi*) — ...Per scaramanzia!

MARTINO — E state facendo questo contro precise direttive della Chiesa...

ADAMOLI — Alle quali tu, da buon liberale, sei ossequiente!

MARTINO — Oppure questo vostro esperimento non riuscirà e voi andrete alle prossime elezioni politiche dando la colpa del fallimento ai partiti minori e chiedendo la maggioranza assoluta, e probabilmente la otterrete...

TONETTI — Jettatore!

MARTINO paragonando Fanfani ad un celebre personaggio di un dipinto del Durer, che si trova «tra il diavolo e la morte», conclude parafrasando la esclamazione di Martin Lutero: «Ecco dunque dove stai, e non puoi più far altro. Che Dio ti aiuti! Che Dio ci aiuti!».

Ultimo oratore, il monarchico PREZIOSI ha parlato contro gli impegni contenuti nel programma del governo in merito alle Regioni, al settore elettrico e alla mezzadria.

Intervistato a «Tribuna politica» il prof. Parenti

Disinvolta esaltazione alla TV della nuova legge INA-Casa

Il presidente dell'INA-Casa ha ignorato le critiche rivolte al provvedimento I soldi dei poveri per le case dei ricchi — Il caos urbanistico a Roma

Il prof. Giuseppe Parenti, presidente dell'INA-Casa, è stato intervistato ieri sera a «Tribuna politica» da due giornalisti, Vecchietti e Gorresio, da una assistente sociale, la signorina Milena Cortigiani e da un architetto, Plinio Marconi, docente di urbanistica dell'Università di Roma, su un tema di grande interesse come l'attività dell'Ina Casa e la nuova legge che dovrebbe segnare l'atto di nascita di un nuovo organismo, la Gestione Case per Lavoratori.

A Roma e a Milano, soprattutto, si sono già svolti pubblici dibattiti indetti da urbanisti e studiosi sulla nuova legge per l'edilizia popolare. In questi incontri profonde critiche sono state mosse allo schema ministeriale. Ad esempio si tratta di un piano settoriale (anzi subsettoriale poichè riguarda solo la edilizia popolare) avulso dal contesto della vita economica del paese, critica che lo stesso CNEL ha riconosciuto giustificata; ignora il problema della determinazione del fabbisogno poichè prevede solo l'ammontare della spesa (mille miliardi in 10 anni); non è legato ad alcuna pianificazione regionale, ma solo provinciale nell'ambito degli Istituti per le Case Popolari. Ancora: liquida il patrimonio INA Casa determinando le condizioni più favorevoli per un assalto della speculazione edilizia che potrà così trasformare i villaggi INA, attualmente a bassa intensità di 300 abitanti per ettaro, in distese intensive di 1000 abitanti per ha. e non tiene in alcun conto il fenomeno moderno della mobilità della mano d'opera. Ma la critica di fondo è stata portata alla composizione degli organi di direzione del nuovo ente, il Comitato Centrale presieduto dal ministro del Lavoro, il Consiglio di amministrazione e la Giunta tecnica di coordinamento, organi composti nella loro maggioranza di funzionari governativi, con una struttura solidamente burocratica, non certo minacciata dagli sparuti rappresentanti degli Enti Locali e dei sindacati.

Di tutte queste critiche nemmeno la più piccola traccia si è trovata nella intervista concessa dal prof. Parenti alla televisione. Il presidente dell'INA si è limitato, favorito in questo anche dalle domande che gli sono state rivolte dai suoi intervistatori, ad esaltare l'attività passata dell'INA Casa ed a presentare la nuova legge come lo strumento più adatto per evitare «qualche inconveniente» verificatosi con la gestione passata.

Il prof. Parenti ha iniziato elencando alcune cifre sulle realizzazioni dell'INA Casa, cifre che dimostrano il peso rilevante che l'Istituto ha nel Paese. In 13 anni sono stati spesi 900 miliardi e la popolazione che vive negli alloggi INA e di un milione e 250 mila unità, qualche cosa di più della popolazione dell'intero Piemonte. Le costruzioni hanno interessato 5.036 comuni e circa duemila progettisti liberi professionisti hanno collaborato alla realizzazione del piano del secondo settennio. Fino ad oggi sono state acquistate aree per circa 52 chilometri quadrati, pari alla superficie del lago di Garda e del lago Maggiore messi insieme. Qui il prof. Parenti ha toccato uno dei punti scottanti dell'attività dell'INA Casa: la politica delle aree. «In base alla legislazione italiana attuale sulle aree — ha affermato — c'è una estrema difficoltà a reperire ed acquistare queste aree». Per evitare dunque gli alti costi, l'INA ha reperito i suoli edificatori in quartieri situati alla periferia delle città, spesso, come egli stesso ha ammesso, fuori dei piani regolatori. Questa politica di completa subordinazione dell'ente pubblico alla legge imposta dalla speculazione sulle aree, ha contribuito, e a volte in maniera decisiva, a determinare il disastro urbanistico delle città italiane, ed in particolare di Roma. A Roma, appunto, i villaggi Ina hanno sconvolto spesso ogni possibile pianificazione, inserendosi in zone della città vincolate ad esempio a parco pubblico, facendone «saltare» il vincolo.

Vittorio Gorresio ha chiesto al prof. Parenti quanto pagano gli assegnatari. E' questo un altro tema scottante. A Roma, gli assegnatari di tre grossi villaggi si sono riuniti in associazione per dare più peso alla loro protesta contro gli alti canoni. Il presidente dell'INA ha ammesso la esistenza di uno stato di disagio nelle famiglie degli assegnatari, ma ha rinviato la soluzione della questione alla nuova legge. L'intervista televisiva è stata chiusa da una sommaria esposizione del prof. Parenti dei criteri informatori dello schema legislativo sulla edilizia popolare. Secondo la nuova legge, tutto il patrimonio dell'INA — 330 mila alloggi — verrà attribuito, come abbiamo detto, in proprietà immediata agli assegnatari, mentre per gli alloggi che sono ora in locazione, sarà concessa la facoltà di riscattarli. I contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro verranno diminuiti, mentre ai tre tipi di abitazioni costruite finora — case per lavoratori, case per dipendenti di enti pubblici, cooperative, — si aggiungerà un fondo di rotazione per cui la Gestione «assume una funzione di ente finanziatore inquantoche, attraverso il sistema bancario, con sportelli propri, finanzierà i privati che intendono costruirsi alloggi singoli». Insieme alle cooperative, avremo dunque una nuova forma di finanziamento dell'INA Casa che si risolverà, come spesso è avvenuto nel primo caso, nel concedere i soldi dei poveri per le case dei ricchi.

Conclusa l'inchiesta su fumo e cancro

I medici britannici propongono guerra a oltranza alle sigarette

LONDRA, 7. — «La mortalità provocata dal cancro polmonare aumenta nettamente con l'aumentare del consumo di sigarette; tra coloro che fumano molte sigarette la mortalità può essere fino a 30 volte maggiore di quella rilevata tra i non-fumatori; i fumatori di sigarette sono molto più colpiti dei fumatori di sigari e di pipa»: queste le conclusioni principali alle quali è giunta, dopo tre anni di studio, una speciale commissione medica designata dal «*Royal College of Physicians*» l'associazione medica inglese) per effettuare un'inchiesta sugli effetti nocivi del fumo.

La commissione, presieduta da sir Robert Platt, presidente del *Royal College*, aveva iniziato la sua attività nell'aprile 1959. Il rapporto dice che il fumo, oltre ad essere una causa di cancro polmonare, ha un ruolo importante come causa delle bronchiti e delle malattie alle coronarie e come causa concomitante nella tubercolosi polmonare e nelle malattie da ipertensione arteriosa. Un uomo di 35 anni che fumi molte sigarette ha una probabilità su 23 di morire nei prossimi dieci anni; tale proporzione scende ad 1 su 90 per i non fumatori. Il 33% dei fumatori accaniti che hanno ora 30 anni morirà prima dei 65 anni, contro il 15% dei non-fumatori. Il rischio totale di morire di cancro polmonare per chi fumi 25 o più sigarette al giorno e di 1 su 14 tra i 35 ed i 74 anni, e di uno su 9 tra i 35 e gli 84.

I membri della commissione sottolineano la necessità di misure decisive da parte del governo e propongono di imporre restrizioni sul fumare in pubblico e un aumento delle tasse sulle sigarette.

E' curioso notare che conclusioni quasi diametralmente opposte sono state rese note oggi stesso, a New York, da due studiosi americani, i dottori Jacob Cohen e Robert Heimann al termine di studi statistici da loro compiuti sulla mortalità fra gli 11 mila operai e impiegati della «*American Tobacco Co.*», una delle tre maggiori fabbriche americane.

I dipendenti di questa società fumano in media — a quanto hanno accertato le statistiche — circa il doppio delle sigarette fumate dalla media della popolazione americana: e secondo la tesi generalmente accolta dovrebbero quindi avere una mortalità superiore alla media generale: ne hanno, invece, una decisamente inferiore.

Se la conferenza ginevrina non soddisferà Washington

Kennedy conferma il proposito americano di riprendere le prove H

LONDRA — Una nuova dimostrazione contro gli esperimenti atomici si è svolta ieri a Londra: donne con bambini in braccio o nelle carrozzine hanno dato luogo ad una marcia silenziosa attraverso le vie della capitale inglese (Telefoto ANSA - «l'Unità»)

La delegazione americana solleverà a Ginevra i problemi di Berlino e del Sud-Est asiatico
Il presidente degli USA invia un messaggio a Krusciov sulla cooperazione spaziale

WASHINGTON, 7 — La odierna conferenza-stampa settimanale del presidente americano Kennedy è stata centrata, come previsto, sulla imminente conferenza per il disarmo che si aprirà a Ginevra la settimana ventura. L'incontro ginevrino però, secondo le intenzioni americane, non sarà limitato al dibattito degli importantissimi problemi sollevati dalla corsa agli armamenti, ma dovrà toccare anche altre questioni; Kennedy ha infatti detto che la delegazione statunitense solleverà a Ginevra anche il problema di Berlino e quello della situazione nell'Asia sud-orientale.

Kennedy non ha voluto fare previsioni «ne ottimistiche, nè negative» sull'esito delle imminenti trattative di Ginevra; ha tenuto tuttavia ad affermare che gli Stati Uniti si presenteranno allo incontro del 17 (non più 18, dato il boicottaggio del governo gollista) con «tutte le buone intenzioni di giungere ad un accordo», poichè la spirale della corsa agli armamenti «si allunga sempre più e diventa sempre più pericolosa». Subito dopo, però, il presidente americano ha affermato che gli Stati Uniti mantengono la decisione di riprendere gli esperimenti nucleari, e tale decisione sarà attuata se a Ginevra non si giungerà ad un accordo. Egli non ha precisato entro quanto tempo i negoziatori di Ginevra dovranno trovare un accordo, perchè il governo di Washington possa tornare sulla sua decisione di far scoppiare una nuova serie di bombe nell'atmosfera.

Nell'ambito delle questioni legate al disarmo — ha detto Kennedy — sarà probabilmente esaminato anche il problema della istituzione di zone prive di armi nucleari, in Europa e altrove. A proposito del problema di un incontro al vertice, legato — come si sa — alla convocazione stessa della conferenza ginevrina, secondo una iniziale proposta sovietica — Kennedy ha confermato la posizione negativa assunta in precedenza dagli Stati Uniti. Un'eventuale conferenza al vertice Est-Ovest deve essere «ben preparata». Anche qui, tuttavia, il presidente americano è rimasto nel vago, non indicando se eventuali progressi che si registrassero nella trattativa fra i ministri degli esteri a Ginevra sarebbero considerati da Washington una «preparazione adeguata» per una successiva conferenza al vertice.

Tra gli altri argomenti sollevati — direttamente, o per le domande a lui rivolte dai giornalisti — Kennedy ha sollevato quello dell'esplorazione del cosmo, comunicando di avere inviato «oggi stesso al primo ministro sovietico Krusciov un messaggio contenente alcune proposte circa una possibile cooperazione americano-sovietica nel campo della ricerca spaziale».

Gli altri temi della conferenza settimanale sono stati:

Acciaio: il presidente ha detto di deplorare che i negoziati tra le acciaierie e i sindacati americani per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro siano stati sospesi «nonostante il desiderio delle due parti di giungere ad un accordo». Egli ha chiesto ai sindacati ed ai datori di lavoro di riprendere le trattative entro il 14 marzo.

Accordo USA-MEC: Kennedy si è detto lieto della firma degli accordi tariffari e commerciali con la CEE, l'Inghilterra e altri 24 paesi. Questi accordi, a suo avviso, permetteranno agli USA ed al MEC di cooperare.

Algeria: Kennedy ha detto di non poter fare commenti sulla situazione algerina e sulla posizione che il governo degli USA adotterà nei confronti di un futuro governo indipendente in Algeria. Allo attuale dei negoziati la situazione è così delicata che «è preferibile astenersi dal fare commenti prima che si sia giunti alla soluzione finale del problema».

Infine Kennedy ha dovuto difendere ancora una volta il fratello ministro della giustizia, Robert Kennedy, il quale è stato oggetto di aspri attacchi negli Stati Uniti per la sua disastrosa *tournée* in vari paesi, in alcuni dei quali egli ha visto concentrate su di se l'ostilità e la protesta di vaste masse, soprattutto di giovani, contro la politica degli Stati Uniti.

Al congresso dell'Unione sindacale

I falangisti sfuggono di misura alla sconfitta

Una mozione che metteva in questione la struttura corporativa del «sindacato» franchista è stata bloccata soltanto per pochi voti

(Nostro servizio particolare)

MADRID, 7 — *Acque agitate, al II Congresso nazionale dell'Unione sindacale spagnola, dove i falangisti sono riusciti ieri a silurare con limitatissimo margine di voti una mozione tendente, in pratica, ad ottenere la divisione fra sindacati padronali e sindacati operai, oggi uniti in unica associazione. La mozione avrebbe provocato — se attuata — una vera rivoluzione, non solo «tecnica» ma anche politica, in quanto avrebbe sancito il principio del sindacato classista, in antitesi al sindacato di «tipo corporativo» previsto e permesso dalla legge spagnola.*

La mozione è stata bocciata, ma se i voti contrari sono stati ottantatrè, quelli favorevoli sono stati soltanto dieci di meno, il che significa che quasi la metà dei dirigenti sindacali a livello provinciale o più alto non la pensano come vorrebbe l'autorità costituita e cioè come la pensa la «vecchia guardia» franchista.

I fautori dell'organizzazione corporativa, capeggiati dal sindacalista Raimundo Fernandez Cuesta, falangista della prima ora, si aspettavano un numero molto minore di voti a favore della mozione. Ora, essi sono evidentemente preoccupati, perchè altre votazioni dovranno avvenire, al congresso, prima che esso si concluda sabato prossimo, e, poichè si tratterà di votazione segreta su argomenti scottanti e di eccezionale importanza, non si esclude che, approfittando del voto segreto, molti delegati votino in maniera da mettere in crisi tutta la organizzazione sindacale spagnola.

Ad esempio, oggi, nei corridoi del congresso, erano vivaci le discussioni circa la questione delle cariche elettive: molti delegati sono convinti che non si possa più continuare ad ammettere, se si vuole un sindacato vivo e vitale, che i dirigenti siano nominati, come accade adesso, per decreto del ministro segretario del partito falangista.

La mozione votata ieri, era stata in precedenza discussa e votata in seno ad una commissione di studio che doveva decidere se portarla o no all'attenzione del congresso riunito in seduta plenaria. Si è appreso che Emilio Romero, un intellettuale che dirige il pomeridiano madrileno «Pueblo», si è battuto accanitamente per ottenere che la mozione venisse presentata all'assemblea generale. Dal canto suo, Raimundo Fernandez Cuesta si è altrettanto accanitamente battuto perchè la commissione di studio respingesse la mozione, come in effetti è avvenuto.

Comunque, oggi, nei corridoi del congresso, gli amici di Emilio Romero non erano del tutto scontenti, in quanto, dato lo scarso margine fra voti contrari e voti favorevoli la commissione di studio ha deciso di «passare» il problema ad altro comitato, che dovrà redigere una mozione modificata e quindi presentarla all'assemblea generale.

Fra gli osservatori sindacali stranieri, le vicende della mozione hanno suscitato vivo interesse, in quanto mostrano l'esistenza di vivi fermenti in seno all'organizzazione.

Oggi hanno continuato i loro lavori le commissioni incaricate di presentare al congresso le mozioni conclusive, relative alle questioni dei rapporti della Spagna con il MEC e della concorrenza che le grandi industrie della «piccola Europa» potranno fare alle industrie spagnole.

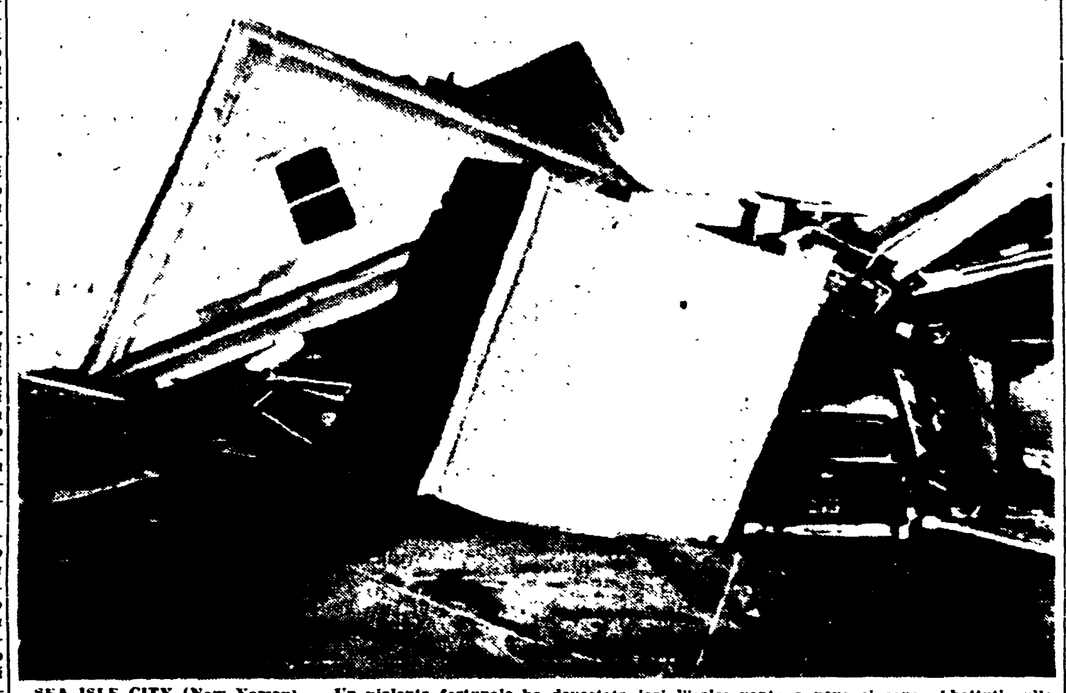
U. P.

Quadros è tornato in Brasile

SANTOS, 7. — Decine di migliaia di persone ed un centinaio di imbarcazioni, molte delle quali gaiamente decorate, hanno accolto con entusiasmo al suo arrivo a Santos l'ex-presidente brasiliano Janio Quadros, tornato in patria dopo l'esilio impostosi dallo scorso agosto quando dette le dimissioni denunciando che era stato «battuto dalle forze della reazione».

Quadros, giunto a bordo del transatlantico olandese *Ruys*, parteciperà alle elezioni che avranno luogo in ottobre per designare una nuova Camera dei deputati e due terzi del Senato. A parere degli osservatori Quadros cercherà di diventare primo ministro, nuovo posto creato lo scorso settembre dopo la modifica della Costituzione a seguito della partenza di Quadros e attualmente occupato da Joao Goulart, che era stato vice-presidente con Quadros.

Sconvolta la Nuova Inghilterra



SEA ISLE CITY (New Yersey) — Un violento fortunale ha devastato ieri l'isola: vento e neve si sono abbattuti sulla zona, provocando ingentissimi danni. Qui una drammatica scena alla periferia del centro maggiormente colpito: dalle rovine di una casa emerge la parte posteriore di un'auto (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

Si tratta della peggiore ondata di maltempo in questo inverno

Gli Stati dell'est degli U.S.A. investiti da violente tempeste

(Nostro servizio particolare)

DOVER (Delaware), 7. — Tutti gli Stati dell'est degli Stati Uniti da Boston nel cubre della Nuova Inghilterra al Maryland ed alla Virginia nel sud sono da due giorni sotto l'infuriare di tempeste d'inaudita violenza che hanno seminato morte e distruzione, interrompendo vie di comunicazione, isolando villaggi, facendo crollare ponti e straripare fiumi.

Nel centro della zona colpita lungo la costa atlantica del continente nord americano, il Delaware, il più piccolo Stato della Confederazione, il lembo di terra che racchiude in sè più storia di ogni altro (è stato il primo dei tredici Stati originari degli Stati Uniti a ratificare la Costituzione quasi duecento anni fa), lamenta purtroppo le distruzioni più vaste ed il numero più elevato di vittime.

A Bowers Beach, 17 chilometri in direzione sud-est da Dover, diverse case sono crollate. Sei fratellini, di età variante dai 12 anni ai 15 mesi, sono stati inghiottiti da una gigantesca ondata e sono annegati miseramente. Cinque delle sei salme venivano poi ricuperate dalle squadre di soccorso, ma di uno non si è più trovato nulla.

Si tratta dei figli di John A. Waters: Monroe di 12 anni, Eugene di 7, Rosa di 6, Charles di 3, Wayne di 5 ed Elizabeth di 15 mesi. I piccini sono stati visti dibattersi nelle acque per alcuni attimi e poi scomparire alla vista.

Sulla statale numero 14, tra Bethany Beach e Fenwick Island, la mareggiata ha investito in pieno la sede stradale spazzando via almeno due chilometri di massicciata. Due macchine, una della polizia di Stato ed una del Dipartimento del lavoro dello Stato del Delaware sono state travolte ed i loro occupanti strappati dalla furia dell'acqua. Gli scomparsi, gli agenti William Willi e George Brewington, e i tecnici William Long e Voletus Bunting, stavano recandosi verso alcuni casolari rimasti isolati per portar soccorso a quelle popolazioni quando venivano travolti.

Tutta la costa è stata flagellata dalla furia dei marosi. Ad Atlantic City, nel New Jersey, distruzioni immense sono state arrecate alle attrezzature portuali e rivierasche. Banchine di cemento armato si sono sgretolate come zucchero sotto gli urti di maglio dell'oceano infuriato. Le squadre di soccorso della guardia costiera sono dovute intervenire per trarre in salvo popolazioni minacciate, mentre lo stato di allarme ed emergenza veniva esteso a tutta la costa.

Alcune decine di chilometri nell'interno del paese, frattanto, violente bufere di neve provocavano il caos sulla rete stradale, ferroviaria ed aerea degli interi Stati Uniti. Quasi tutte le autostrade che congiungono l'estremo est con la prima frontiera dell'Ohio, Kentucky e Tennessee, sono rimaste interrotte per ore ed ore. In molti punti la neve si è accumulata sino a due metri nel giro di poche ore. Teorie interminabili di macchine senza attrezzatura per la neve, sono rimaste ferme lungo le autostrade, provocando ingorghi di traffico inimmaginabili.

Tutti i voli con l'interno sono stati sospesi. Tutte le scuole in almeno dieci Stati sono state chiuse e le lezioni sospese a causa delle tempeste di neve e le mareggiate. I danni arrecati alle colture non sono valutabili.

PETER WEST
dell'«Associated Press»

Condannato il suo rifiuto di partecipare alla conferenza

Isolato De Gaulle per il «no» a Ginevra

Le critiche formulate dall'«Aurore», «Le Figaro», «Le Monde» e l'«Humanité»

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 7. — Il rifiuto del governo De Gaulle di recarsi alla conferenza del disarmo a Ginevra ha provocato un'ondata di aspre critiche da ogni parte. Da destra, l'astensione francese è attaccata vivacemente perché indebolisce la solidarietà atlantica. Da sinistra, perché essa crea un nuovo ostacolo, inutile e artificiale, alla pace nel mondo. Americani e inglesi si uniscono al coro con una violenza senza precedenti.

Lo schieramento è significativo. *L'Aurore*, organo gollista, è il primo a mostrarsi perplesso. Esso fa i conti in modo semplice: alla conferenza dei diciotto dovrebbero esservi cinque occidentali, cinque stati socialisti e otto neutrali. La Francia si astiene e, di conseguenza, «gli occidentali saranno soltanto quattro contro i cinque comunisti. Lo equilibrio è rotto a favore dell'est. E' questa alta strategia? L'avvenire lo dirà... E' un atteggiamento, ma non è certo una politica».

Il *Figaro*, ovvero il *Corriere della sera* francese, trova «inesplicabile» la decisione. «Non si vede bene — osserva — che cosa può guadagnare il nostro paese da questo rifiuto permanente di ogni contatto coi nostri alleati. Temiamo assai che il mantenimento di questo atteggiamento non ci porti un giorno o l'altro alla scoperta che la politica dell'assenza può dare soltanto amari frutti».

Sulla stessa linea si muovono i socialdemocratici, che nel *Monde* denunciano, per la penna di Jules Moch, la insufficienza di una politica di alto prestigio. «Orgogliosi della nostra sublime solitudine, noi ci eliminiamo da soli dal concerto internazionale e rinunciamo a tutto un passato di sforzi per il disarmo. E' un errore».

I comunisti, infine, pongono in rilievo nell'*Humanité* la contraddizione flagrante tra l'atteggiamento attuale e le dichiarazioni fatte da De Gaulle due anni or sono a Krusciov: «il disarmo — affermava allora il generale — è il problema più importante e più urgente della nostra epoca».

Tutti d'accordo, insomma, anche se per motivi opposti. Resta da chiedersi il perché di questa impopolare decisione del governo. Essa è facile da trovare. In primo luogo, De Gaulle vuol fare una affermazione di prestigio; la grande Francia e il suo grande condottiero non possono sedersi a fianco dell'Etiopia, della Nigeria, dell'Egitto, per non parlare dell'Italia. Questo può sembrare infantile, ma appare necessario quando è proprio il prestigio personale e nazionale ad essere in decadenza. Lasciamolo dire al laburista inglese *Daily Mirror*: «Questo vecchio ostinato affonda sempre più la reputazione della Francia nel fango. Mai, dall'epoca di Petain, il paese non aveva conosciuto un tale discredito». Parole chiare. La Francia è oggi al punto più basso della sua parabola. Non riesce a battere gli algerini e non riesce neppure ad imporsi a un milione di coloni che sfidano le autorità costituite nell'ex-colonia. Per ristabilire questo equilibrio scosso, De Gaulle si affida all'atomica. La Francia, potenza nucleare, è qualcuna nel mondo o, almeno, può essere presentata come tale. Niente disarmo, perciò, poichè il disarmo toglie alla Francia l'unico argomento su cui si basa il suo prestigio.

Sul piano internazionale le cose si presentano così. Sul piano interno, vi è anche un altro movente, altrettanto importante. De Gaulle nasce dal colpo di stato algerino. Coloro che oggi si ribellano al potere sono i suoi alleati e sostenitori di ieri. Essi rappresentano quella concezione autoritaria che De Gaulle incarna per mentalità, formazione, tendenza. Vi è una concreta affinità elettiva fra il governo di Parigi e i ribelli di Algeria. Un'affinità che conduce a una sorprendente identità di metodi. L'OAS si pone al di fuori della legge, per seguire la via del banditismo. Su un piano ancora più vasto, il governo francese non si comporta differentemente. Esso rifiuta di sottomettersi alla legge internazionale dell'ONU, rompe per primo la tregua nucleare coi suoi esperimenti nel Sahara, compie sanguinose aggressioni (Biserta), rifiuta di discutere, e così via. Si pone, cioè, al di fuori del consesso delle nazioni civili.

RUBENS TEDESCHI

La risposta di Macmillan a Krusciov

LONDRA, 7 — Il «premier» inglese Macmillan ha risposto oggi al messaggio con cui il primo ministro sovietico si dichiarava d'accordo per una riunione dei ministri degli esteri a Ginevra, per l'inizio delle trattative nucleari.

Macmillan informa innanzi tutto Krusciov che il ministro degli esteri lord Home è pronto ad incontrare Gromiko e Rusk il 12 marzo a Ginevra. Quanto ad un eventuale incontro al vertice Macmillan ripete di essere pronto a recarsi a Ginevra «a qualsiasi stadio delle trattative, quando apparirà che un tale intervento possa avere un valore positivo».

Il portavoce del Foreign Office ha più parti chiarito che la partecipazione di Macmillan ad un eventuale incontro con Krusciov e Kennedy è previsto in due casi particolari: la realizzazione di certi progressi nei lavori della conferenza, oppure il profilarsi di certi importanti punti di disaccordo che rendessero necessaria la presenza dei capi di governo per essere superati.

Dalla prima pagina

EVIAN

zi necessari per ottenere in particolare che il governo francese garantisca con serie misure l'applicazione nei fatti di un eventuale armistizio.

Prima di cominciare i lavori, stamattina, la delegazione francese (che è sempre presieduta da Joxe e composta dai ministri Buron e De Broglie) è andata a deporre una corona di fiori sulla tomba del sindaco di Evian, ucciso l'anno scorso, alla vigilia dei primi negoziati ufficiali, dai terroristi dell'OAS. Il gesto simbolico era giusto e solenne. Ma occorre farlo presto seguire da fatti concreti, in Algeria, contro gli stessi uomini che adesso si propongono di assassinare qualcosa di più di un uomo: la pace tra i due popoli, la fine di una guerra che è costata all'Algeria un milione di morti e ai francesi un numero elevatissimo (non si sa quanti e bisognerà attendere ancora parecchio tempo per saperlo).

Negli ambienti politici francesi — e anche in seno alla delegazione che lavora ad Evian — è molto commentata l'intervista concessa l'altro giorno dal ministro algerino Saad Dahlab all'*Unità*. Tutti i giornali francesi ne hanno riprodotto larghi estratti. *Le Figaro* tenta d'insinuare che si tratta di propaganda comunista o di manovra da parte del GPRA. Che cosa intende? Era detto ben chiaro che l'inviato dell'*Unità* si era incontrato per caso con Saad Dahlab sull'aereo da Tunisi a Roma e che il ministro degli esteri del GPRA aveva dichiarato spontaneamente che si trattava della sua prima conversazione aperta con un giornalista da quando aveva avuto inizio la trattativa: del resto — egli aveva aggiunto — la trattativa era ormai passata dalla fase segreta a quella pubblica e ufficiale.

PARIGI

sa davanti all'abitazione del vice sindaco di Nizza, Cassin.

Purtroppo è già stato detto che almeno la metà dei fermati saranno rilasciati poiché «non si è trovato nulla a loro carico».

Dall'Algeria è stato segnalato oggi che la polizia ha arrestato l'agente dell'OAS che ha funzionato da collegamento fra i giornalisti italiani e l'organizzazione *ultras* che li ha costretti a lasciare l'Algeria. Si tratta di un italiano, Enrico Francia, proprietario ad Algeri del ristorante «La dolce vita». Il Francia ha riconosciuto, secondo quanto ha detto la polizia, di aver servito da intermediario fra l'OAS e i giornalisti italiani. I criminali dell'OAS hanno tentato un'azione contro le prigioni di Bona dove sono state lanciate bombe al fosforo che per fortuna pare non abbiano fatto vittime.

Una sola buona notizia è stata diffusa oggi a Parigi: quella della evasione di sei detenuti algerini dal carcere parigino di Fresnes, attraverso un cunicolo sotterraneo scavato sotto il muro della prigione.

Quattro dei fuggitivi stavano già scontando una condanna, gli altri due attendevano di essere tradotti dinanzi ai giudici. La realizzazione del progetto di fuga dei sei detenuti è stata facilitata dal fatto che, durante la giornata, essi erano addetti al livellamento di un campo sportivo sito all'estremità del cortile nord della prigione.

Lavorando la terra tutto il giorno e disponendo di materiale ed utensili adatti, i sei algerini hanno potuto scavare una galleria sotto il muro senza farsi notare dalle guardie.

Secondo informazioni attendibili, raccolte questa sera a Parigi, Ben Bella e gli altri ministri algerini prigionieri nel castello di Aunoy sarebbero liberati poche ore prima dell'annunzio ufficiale del cessate il fuoco in Algeria.

I ministri del GPRA, dopo aver lasciato il castello, sarebbero accompagnati dal principe Moulay Abdallah, fratello del re Hassan II, a Rabat.

Questa notizia sarebbe stata annunziata oggi stesso al re del Marocco dai ministri Balafrej e Guedira, i quali hanno incontrato ieri il primo ministro francese Michel Debré.

NAVALMECCANICI

caniche del porto e alle compagnie.

Ad essi si aggiungeranno quelli del cantiere Piaggio di Riva Trigoso e degli stabilimenti di La Spezia: complessivamente saranno più di quattrocento i lavoratori liguri della navalmeccanica che a Roma rivendicheranno un trattamento salariale e normativo rinnovato con un contratto di settore che freni l'esodo delle maestranze e dei tecnici più qualificati dei cantieri; ed una politica dei traffici marittimi che potenzi la flotta liberando quest'ultima dall'oberante ipoteca dell'armamento privato.

Accordo di settore e nuova politica marinara sono rivendicazioni strettamente connesse e che si condizionano reciprocamente e va da sè che soltanto la lotta operaia, così com'è stata impostata e condotta dalla FIOM CGIL, e con gli sviluppi che va prendendo, può decidere della loro soluzione. La battaglia nel settore, iniziata e guidata dalla FIOM, è andata sempre più manifestando il suo carattere di interesse generale. Le maestranze dell'Ansaldo, i cui salari (come si legge nei documenti consegnati in questi giorni al sindaco e alla Giunta comunale genovese) non superano — cottimi compresi — le 55.000 lire mensili, si battono per migliorare le loro condizioni retributive perché è anche a causa di questo basso livello che, scacciando dalle fabbriche la mano d'opera più preziosa, si realizzano i ridimensionamenti progettati dal governo. Il convegno di studi cantieristici di La Spezia; il recente incontro fra i rappresentanti degli Enti locali di Genova, La Spezia e Livorno; le posizioni sempre più chiaramente espresse dalle parti politiche più diverse in opposizione ai piani dell'IRI, confermano che il significato e l'importanza della posta in palio in questa lotta sono penetrati anche laddove per anni non si è mosso un dito ed, anzi — a volte con menzogne e illusorie promesse — le liquidazioni delle aziende di Stato sono state favorite.

In questi ultimi giorni nelle delegazioni genovesi si è assistito al contributo non solidaristico degli esercenti e dei commercianti alle spese per l'invio a Roma dei delegati operai. Il fatto nuovo consiste nella manifestata consapevolezza di questi ceti nell'interesse comune degli obiettivi di lotta delle maestranze navalmeccaniche. Gli esercenti e i commercianti genovesi, dal 1949 in poi, hanno subito le conseguenze della politica dei governi DC di sacrificio delle aziende di Stato per consentire lo sviluppo e l'espansione dei gruppi monopolistici.

Centinaia di migliaia di lire sono perciò affluite alle Leghe FIOM della periferia anche da parte dei negozianti che mai, prima d'ora, avevano manifestato il minimo interesse alle lotte del lavoro. E' anzi grazie a questo contributo che la delegazione navalmeccanica genovese sarà così numerosa e che ha potuto chiedere l'allestimento del «treno straordinario».

Com'è noto, la giornata del convegno di Roma sarà sottolineata domani in tutto il paese da uno sciopero di 24 ore che paralizzerà il settore navalmeccanico. Esso sarà l'elemento di fondo dell'avvenimento: i delegati, grazie ad esso e alla lotta che da settimane portano avanti e ai consensi che vanno riscuotendo, non imploreranno ma rivendicheranno con forza dal nuovo governo una politica di sviluppi della navalmeccanica, alla cui elaborazione siano chiamati a partecipare i rappresentanti operai e quelli degli Enti locali, quale sintesi dei pubblici interessi da far prevalere sugli interessi privati.

METALMECCANICI

no quelli della CME e della Salvi. Questa mattina alle 10, nella piazza centrale di Desio, i lavoratori della Autobianchi in lotta si riuniranno a comizio.

Questo è il quadro di una vivace giornata di lotta, dello sciopero «caldo» dei metallurgici milanesi.

Gli operai della Michelin di Torino hanno attuato ieri il 54 simo giorno di sciopero. L'astensione dal lavoro è continuata compatta, mentre in tutta la città si sviluppa il movimento di solidarietà per assicurare un concreto aiuto ai lavoratori privati del loro salario da quasi due mesi.

In serata le organizzazioni sindacali hanno proclamato un nuovo sciopero di 24 ore per la giornata di oggi, giovedì. Nessuna iniziativa è stata presa, finora, dal Governo nonostante gli appelli che gli sono stati rivolti da tutte le organizzazioni sindacali.

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5200, trimestrale 2750 - 7 numeri (con il lunedì): annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 8350, semestrale 4400, trimestr. 2330. RINASCITA: annuo 2000, semestrale 1100. VIE NUOVE: annuo 4200; 6 mesi 2200. Estero: annuo 8500, 6 mesi 4500; - VIE NUOVE + UNITA': 7 numeri. 15.000; VIE NUOVE + UNITA': 6 numeri 13.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia. - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale Cinema L. 200; Domenicale L. 250. Cronaca L. 250. Necrologia: Partecipazione L. 150+100; Domenicale L. 150+300; Finanziaria Banche L. 800; Legali L. 350

Roma - Via dei Taurini, 19
Stab. Tipografico GATE